



VERIFICA PREVENTIVA DI INTERESSE
ARCHEOLOGICO IN RELAZIONE AL

**Recupero di bacini di ex cava in destra idraulica
del fiume Marecchia, con funzione di stoccaggio
per soccorso e distribuzione irrigua sulla bassa
Valmarecchia, laminazione delle piene ed uso
ambientale**

Dott. Gianpaolo Amadori

Athena Società Cooperativa Archeologica
Via Ranzani n. 51
40033 Casalecchio di Reno (BO)
Telefono 051.5833936 - Fax 051.3372183
Registro Imprese di Bologna n. 82691551200
Codice Fiscale e Partita I.V.A. 02691551200

1. Introduzione

A seguito dell'incarico ricevuto dal Consorzio di Bonifica della Romagna, siamo a redigere il seguente studio sulla valutazione del rischio archeologico in relazione al progetto di recupero di bacini di ex cava in destra idraulica del fiume Marecchia, con funzione di stoccaggio per soccorso e distribuzione irrigua sulla bassa Valmarecchia, laminazione delle piene ed uso ambientale.



Figura 1 - Area di intervento

L'area interessata dal presente progetto si trova nell'entroterra della provincia di Rimini lungo il corso del fiume Marecchia ed è compresa fra gli abitati di Villa Verucchi, Corpolo, San Martino dei Mulini e il corso del fiume stesso.

I comuni interessati sono quello di Rimini, Santarcangelo di Romagna e Verucchio.

In realtà il Comune di Rimini è interessato per una piccola parte nel progetto. Tutte le ricerche effettuate non hanno evidenziato nessuna criticità per questa piccola porzione di territorio riminese e quindi d'ora in avanti, per una facilità d'analisi, si analizzeranno solamente i territori dei Comuni di Verucchio e Santarcangelo nei quali ricade la quasi totalità del progetto.

L'area è principalmente interessata da zone adibite a coltura sia estensiva che da alberi da frutta.

2. Progetto dell'opera

L'obiettivo principale di questo progetto è quello di garantire la continuità della risorsa idrica ai fini irrigui dell'areale posto nella pianura della Valmarecchia a valle della traversa di Ponte Verucchio, attualmente servito con due canali irrigui che dalla traversa stessa derivano acqua e nei mesi tardo primaverili ed estivi, risultano asciutti a causa delle scarse portate del fiume e dell'obbligo di garantire un DMV di 903 l/s come da concessione di derivazione in essere.

Pertanto è stata posta a base di progetto l'ipotesi di utilizzare i bacini di ex cava esistenti lungo il corso del fiume in sponda destra (Laghi Santarini, Azzurro ed In.cal System) per accumulare l'acqua derivata nei mesi invernali e re-immetterla, tramite pompaggio, nei canali irrigui nei mesi estivi. Il Progetto di fattibilità tecnica ed economica ha dunque elaborato questa ipotesi iniziale giungendo ad una soluzione che rappresenta un compromesso tra le esigenze in termini di fabbisogno idrico dell'intero areale, la volumetria d'accumulo effettivamente ottenibile e la disponibilità economica derivante dai finanziamenti attualmente reperiti. Quella che è stata individuata come migliore soluzione in termini di rapporto costi/benefici è stata approvata dal Consorzio di Bonifica e presentata ufficialmente per l'approvazione preliminare dei vari Enti coinvolti nell'iter autorizzativo, Pertanto in data 30/03/2022 (prot. PG.2022.0314733) il Consorzio di Bonifica della Romagna ha presentato alla Regione Emilia-Romagna, Servizio Valutazione Impatto e Promozione Sostenibilità Ambientale formale istanza di avvio della fase preliminare al provvedimento autorizzatorio unico di valutazione d'impatto ambientale, ai sensi dell'art. 26 bis del D. Lgs. 152/2006 e s.m.i..



Figura 2 - Inquadramento territoriale

L'opera di presa in gestione al consorzio di Bonifica della Romagna è costituita da una traversa lungo il fiume posta in località Ponte Verucchio nel comune di Verucchio. Da essa derivano due canali che corrono in fregio ai due lati del fiume e servono, tramite piccole prese realizzate direttamente sui canali le aree agricole ad essi adiacenti. Con questo sistema si genera una sostanziale differenza tra il bacino dominato ed il bacino effettivamente irrigato. In più, stante l'impossibilità di derivare acqua nei mesi tardo primaverili ed estivi a causa della scarsità di acqua nel fiume e della necessità di garantire il DMV all'interno dello stesso, si può affermare che ad oggi il bacino irrigato lo sia solo in termini teorici, mentre all'atto pratico nei mesi estivi non vi è nessun bacino irrigato dalle acque dei canali. Sulla sponda destra del Marecchia, in località Sant'Ermete di Santarcangelo, sono presenti i due laghi che sono stati individuati e ritenuti idonei ai fini dell'accumulo delle acque derivate dai canali. Si tratta dei laghi denominati "Santarini" ed "In.cal Instag", più comunemente detto lago "Azzurro". Un

terzo, il lago “In.cal System” si trova nelle vicinanze in comune di Rimini.

Tutti questi laghi sono di tipo artificiale e derivano dalle attività di estrazione delle ghiaie che si sono susseguite nella seconda metà del secolo scorso e che sono ormai terminate da tempo con il conseguente abbandono degli impianti e dei bacini. Ad esclusione del lago In.cal System, si può affermare che questi bacini negli ultimi decenni abbiano assunto spontaneamente le funzioni di aree naturali a scopi ricreativi, ma non vi sia mai stata assegnata una destinazione specifica e soprattutto non sia mai avvenuta una vera e propria riqualificazione delle aree e valorizzazione delle loro funzioni. Solo recentemente il comune di Santarcangelo ha approvato due Piani Urbanistici presentati da privati per la riqualificazione a scopo ricreativo e ricettivo di queste aree.

In sintesi il Progetto di fattibilità tecnica ed economica è giunto ad una soluzione che prevede:

- Accumulo delle acque nei soli laghi Santarini ed Azzurro e mantenimento della vocazione prettamente paesaggistica ed ambientale del lago In.cal System;
- Impermeabilizzazione totale o parziale dei due laghi individuati con tecniche a basso impatto ambientale;
- Realizzazione di un impianto di pompaggio in adiacenza al lago Azzurro e rete di pompaggio a monte fino a re-immettere in 5 punti lungo il canale di destra e in 2 punti lungo il canale di sinistra le acque nei canali irrigui;
- Tubazione di collegamento tra i 2 laghi per invio delle acque accumulate dal lago Santarini al lago Azzurro dal quale preleva l'impianto di sollevamento;
- Predisposizione per derivazione di acqua depurata dal depuratore di Santa Giustina per futura integrazione della risorsa;

- Predisposizione di nodi lungo la condotta premente per la realizzazione futura di reti secondarie e sub-distretti irrigui funzionali a servire tutto il bacino dominato.

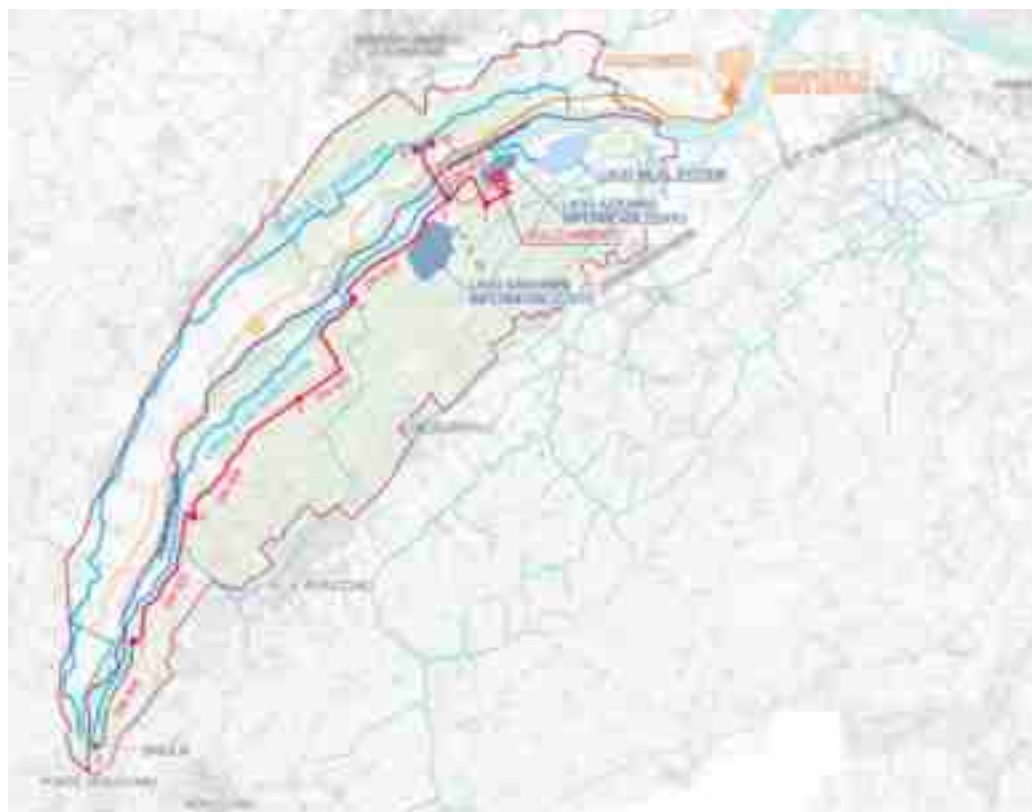


Figura 3 - Rappresentazione schematica del progetto

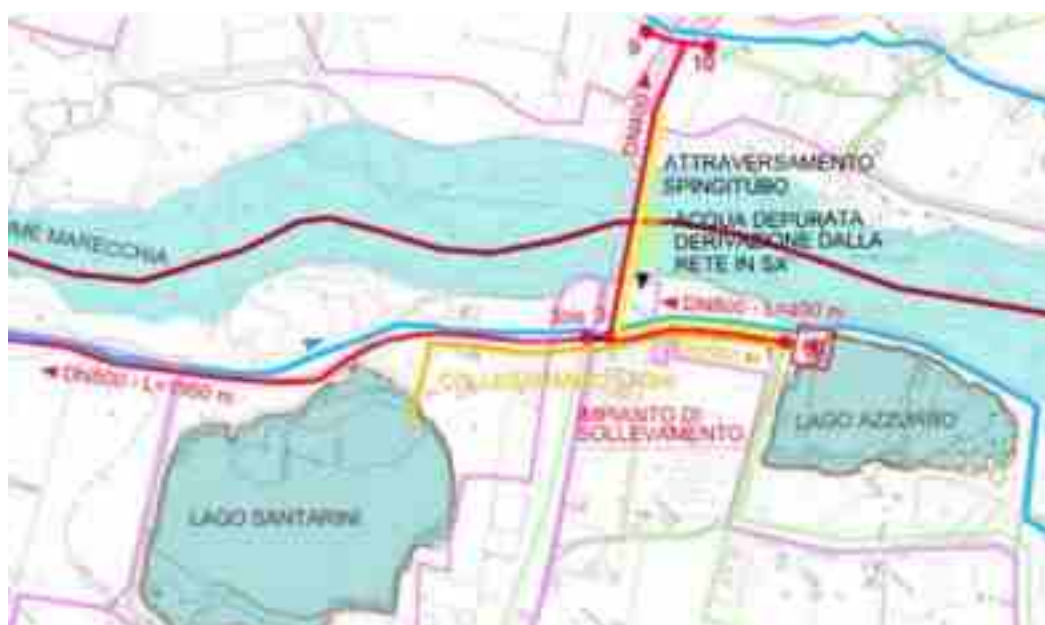


Figura 4 - Planimetria di progetto dei laghi



Più schematicamente il progetto prevede:

1. Impermeabilizzazione dei bacini
2. Impianto di sollevamento
3. Condotta idrica di distribuzione primaria
4. Condotte di predisposizione per la derivazione acque depurate e collegamento della rete irrigua ai nodi in sponda sinistra
5. Condotta di collegamento tra i due laghi.

Il cuore di questo progetto è senza dubbio l'impianto di sollevamento che verrà realizzato in adiacenza al lago Azzurro nell'estremo sud-ovest dello stesso.

L'impianto di sollevamento occuperà un'area pari a circa 1.100 m² che verrà ricavata ampliando l'attuale depressione nel terreno costituita dalla vecchia rampa di accesso dei mezzi all'area di estrazione.

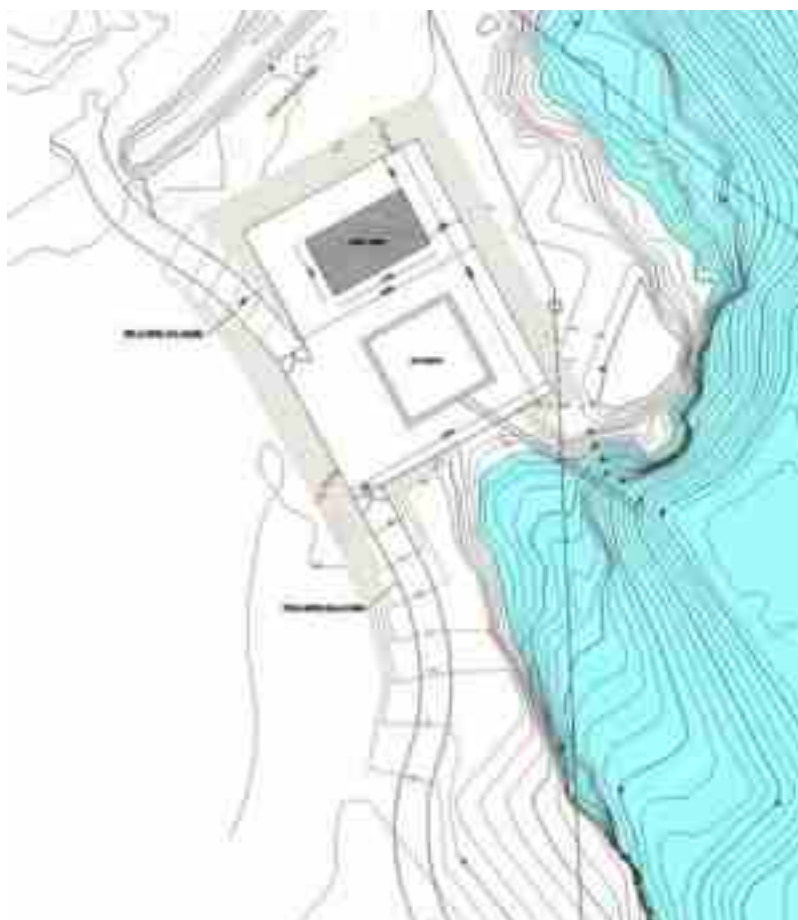


Figura 5 - Area impianto di sollevamento

Athena Società Cooperativa Archeologica • Via Ronzani, 61 • 40033 Casalecchio di Reno (BO)

Tel. 051.5883935 – Fax 051. 0823608 – Cell. +393409267148 (Dott. Amadori)

Registro Imprese di Bologna n. 02691551200

Albo Società Cooperative Sezione Mutualità Prevalente n. A971712

Cod. Fisc. e P. IVA 02691551200

e-mail athenacooparch@gmail.com

www.athenarcheologia.it

Dall'impianto di sollevamento partirà la condotta irrigua di distribuzione primaria ai vari nodi della rete; da questi nodi principali si dirameranno le reti secondarie di distribuzione capillare alle varie utenze irrigue. Tali reti secondarie tuttavia non fanno parte di questo progetto e dovranno essere realizzate in futuro prevedendo nuove forme di finanziamento quindi l'areale occupato non verrà preso in analisi.

In questo progetto dunque si prevede di posare la condotta primaria che sarà realizzata in ghisa sferoidale ed avrà una lunghezza di circa 7,5 km e diametro variabile tra DN800 e DN250. Il percorso individuato si sviluppa parallelamente al corso del fiume Marecchia e al canale consorziale Destra Marecchia. In questo modo i nodi predisposti per i futuri sviluppi della rete possono costituire in questo progetto i punti di rilascio nel canale Destra Marecchia delle portate necessarie a garantire l'acqua ai frontisti per gli usi irrigui. La posa avverrà quasi per tutta la lunghezza in terreno agricolo o strade carraie, individuate nella fascia di rispetto di 5 metri del canale Destra Marecchia. Solo alcuni tratti lungo la via Tenuta Amalia saranno realizzati su strada asfaltata con demolizione e rifacimento della pavimentazione stradale.

Il progetto prevede due tratti di collegamento delle reti che dovranno essere posate in attraversamento al fiume Marecchia all'interno di un unico tubo camicia del diametro di 1400 mm. Le due condotte di cui trattasi sono: a. Condotta DN 500 in ghisa di predisposizione per la derivazione delle acque depurate; b. Condotta DN 400 in ghisa di collegamento con i nodi in sponda sinistra. Il tubo camicia sarà posato tramite tecnica spingitubo per una lunghezza di circa 300 metri. All'interno di esso verranno posati i due tubi di cui sopra per le diverse funzioni a cui esse dovranno adempiere.

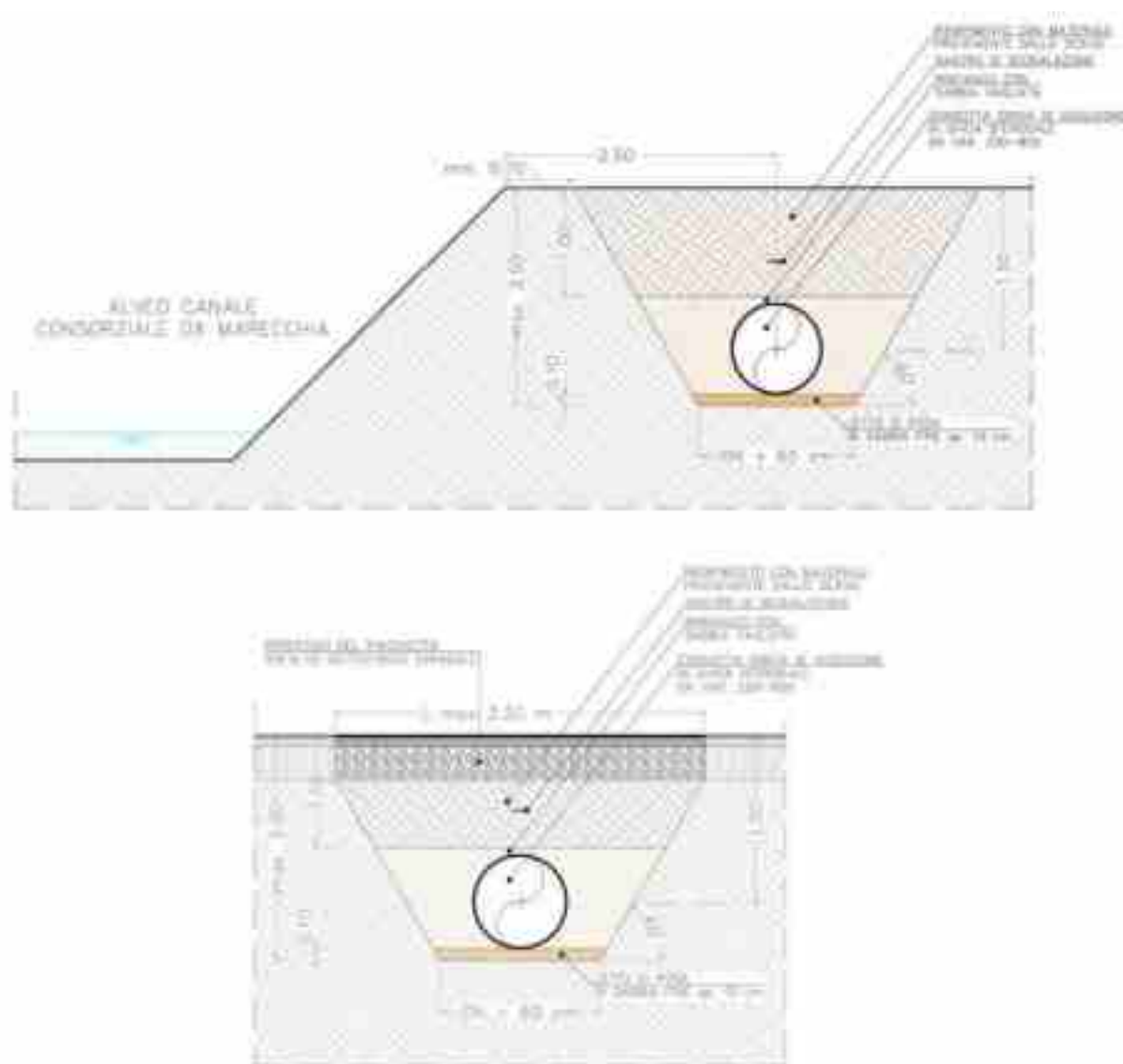


Figura 6 - Sezioni di posa su terreno argilloso e su asfalto

La tubazione di collegamento tra i due laghi verrà posata in affiancamento alla condotta idrica principale e avrà un funzionamento “a sifone” che consentirà alle acque di defluire verso il lago Azzurro sfruttando la differenza di livello idrico tra i due laghi.

Questa condotta consentirà il trasferimento delle acque da un lago all’altro senza impianti di pompaggio e senza la necessità di effettuare scavi profondi o difficili ed onerose trivellazioni.

3. Situazione geologica

I laghi Santarini ed Azzurro e i laghi Ex Incal si situano in destra idrografica del fiume Marecchia.

Il lago Santarini a monte della S.P. Trasversale Marecchia, gli altri aghi a valle di questa.

I laghi sono il risultato delle attività di escavazione, iniziate nel 1960 circa e proseguite fino agli anni 80, eseguite lungo il corso vallivo del fiume Marecchia da Ponte Verucchio fin quasi alla foce.

La conoide del Marecchia assume una forma triangolare, il cui apice si individua nella zona di Ponte Verucchio, estendendosi poi fino al mare Adriatico, per una lunghezza di 15 chilometri circa ed una base del triangolo in corrispondenza della costa adriatica di 10 chilometri circa per un'area di circa 94 mq.

A nord è delimitata dal corso del Fiume Uso, a sud dal torrente Ausa. Gli spessori dei materiali sono compresi tra 2 metri all'apice di Ponte Verucchio, e circa 230 metri nella zona di Santa Giustina. Il substrato sul quale poggiano i depositi alluvionali è costituito dalle argille Plio-Pleistoceniche.

La conoide è costituita da una successione di materiali più fini limo-argillosi alternati a ghiaie e ghiaie sabbiose che vanno a costituire i diversi acquiferi.

Del tipo freatico quelli superficiali e semiartesiani ed artesiani quelli più profondi, compresi tra i livelli argillosi che li confinano e li proteggono da eventuali inquinanti superficiali.

Dove la conoide ha gli spessori maggiori si distinguono quattro falde acquifere principali protette da spessori compresi fra 6 e dieci metri di materiali argillosi impermeabili.

È possibile suddividere, in base alla geomorfologia la conoide in due parti: una parte più “antica” a monte, terrazzata, pleistocenica e una conoide “recente” olocenica con i limiti dei terrazzi non distinguibili e caratterizzata da divagazioni dell'alveo.

La conoide antica si estende da Ponte Verucchio fino ad immediatamente a valle della S.P. Traversante Marecchia, dove terminano i terrazzi del terzo ordine.

Lo spessore dei materiali alluvionali è compreso da un minimo di due metri, per aumentare ripidamente, superando i 20 metri circa dalla zona di San Martino dei Molini.

I laghi di cava Santarini, Azzurro, Incal sono situati in corrispondenza della conoide antica.

Sulla base della Carta Geologica (CARG), i laghi ricadono nell'Unità di Modena "AES8", costituita da depositi alluvionali eterometrici dati da ciottoli, sabbie e limi.

In particolare, nel nostro caso, si tratta di ghiaie di riempimento di canale fluviale da molto grossolane a fini con matrice sabbiosa, più raramente argillosa in strati da spessi a molto spessi, generalmente amalgamati.



Figura 7 - Carta geologica (CARG)

Athena Società Cooperativa Archeologica • Via Ronzani, 61 • 40033 Casalecchio di Reno (BO)

Tel. 051.5883935 – Fax 051. 0823608 – Cell. +393409267148 (Dott. Amadori)

Registro Imprese di Bologna n. 02691551200

Albo Società Cooperative Sezione Mutualità Prevalente n. A971712

Cod. Fisc. e P. IVA 02691551200

e-mail athenacooparch@gmail.com

www.athenarcheologia.it

DEPOSITI ALLUVIONALI

PIANA INTRAVALLIVA, CONOIDE E PIANA ALLUVIONALE

Chiave di riempimento di canale fluviale

Chiave da molto grossolana a fini con marce sabbiose o, più raramente, argillose in strati da spessi a molto spessi, generalmente amalgamati. Intersezioni di sabbie e argille assenti o subordinate e sviluppate al tetto degli strati. Strutture sacchettate assenti o date a embozzatura del distale e gradazione positiva (tracce grasse più fini). Depositi di riempimento di canale fluviale. Formano corpi a geometria rastiforme (tetti singoli di piane alluvionali o tabulare) (tetti lateralmente e verticalmente amalgamati di piani intravalliva e conoidi) di spessore variabile da 3 a 15 metri.

**Alternanza di sabbie e limi di argilla, canale e rotte fluviale**

Alternanza di sabbie fini e finiissime, spesso limose, in strati da sottili a spessi, a limi, limi sabbiosi e limi argillosi. In strati da molto sottili a medi. Gli strati sono organizzati in sequenze con gradazione positiva o negativo-positiva. Localmente sono presenti sabbie medio-grossolane alla base delle sequenze positive ed intercalazioni di argilla al tetto. Depositi di argilla, canale o rotte fluviale, distesi solo in AES₂. Formano corpi medi a geometria rastiforme con spessore massimo di 3-4 metri.

**Argille e limi di piana inondabile**

Argille e limi in strati medi e spessi con rare intercalazioni di limi sabbiosi e sabbie limose in strati da molto sottili a medi. Spesso le argille sono disturbate e non sono validi la stratificazione e le strutture sacchettate. Depositi di piana inondabile, distesi solo in AES₂. Formano corpi a geometria rastiforme nella zona depressa rispetto ai depositi di argilla, fanno spessore di 1-3 metri.

**Alternanza di sabbie, limi ed argille di trascinamento fluviale indifferenziata**

Alternanza di sabbie fini e finiissime, limi ed argille in strati da molto sottili a spessi. Le strutture sacchettate-impose sono in strati sottili e medi organizzati in sequenze con gradazione positiva o negativo-positiva, le argille sono in strati da medi, a molto spessi, spesso disturbati e non sono validi la stratificazione e le strutture sacchettate. Al tetto delle sequenze positive sono spesso presenti assottimenti di sabbie argente o pellicole. Depositi di trascinamento fluviale non differenziali a causa dei processi di erosione, trascinamento e pedogenesi che hanno modificato le tessiture e le forme originarie e non hanno consentito di distinguere i depositi di argilla da quelli di piana inondabile. Formano un grosso corpo compatto a geometria rastiforme e grandi scale, spesso fino a 30 metri, che localmente include i depositi grossoli di canale fluviale.



DEPOSITI DELTAICI, LITORALI E MARINI

FRONTE DELTAICO E PIANA DI SABBIA

Setole di cordone fluviale

Sabbie prevalentemente fini e medie, con abbondanti blocchi di molluschi, in strati da sottili a medi, generalmente amalgamati, localmente alternati a limi sabbiosi. Depositi di cordone fluviale. Formano un corpo complesso a geometria rastiforme, con spessore da 4 a 10 metri che aumenta verso mare, organizzato in una sequenza negativa. Localmente include depositi grossolani di fans di fans a spiaggia ghiaiosa.

**Chiave di barra di foce e di cordone litorale**

Chiave fini a medie con corredi appuntiti e ben classati a matrici sabbiose, litorali prevalentemente. Sono inclusi blocchi di molluschi. Strati medi e spessi, generalmente amalgamati o alternati a strati di sabbie medie e grossolane. Depositi di barra di foce e spiaggia ghiaiosa. Formano corpi di limitata estensione a geometria rastiforme, spessi da 1 a 6 metri (tetti nel depositi di cordone fluviale).



PRODELTA E TRANSIZIONE ALLA PIATTAFORMA

Argille e limi medi di matrici conchigliare, con intercalazioni di sabbie fini e finiissime in strati molto sottili e sottili. Formano un corpo a geometria rastiforme, presente solo nel settore a mare, con spessore massimo di una decina di metri.



Figura 8 - Sistemi deposizionali e alluvionali

4. L'età del Bronzo. Popolamento e organizzazione territoriale.

Il popolamento dell'età del Bronzo Antico in Romagna presenta delle variabili insediative dovute non solo alla continuità abitativa dalla fase Eneolitica (siti di altura, insediamenti in grotta), ma anche dalla forte interazione tra facies culturali dell'area settentrionale e dell'area medio-adriatica.

L'emergere della metallurgia e di figure di artigiani specializzati e lo stabilizzarsi degli insediamenti segnano, durante l'antica età del Bronzo, una differenziazione profonda nello sviluppo delle forme di convivenza e dei sistemi socio-economici rispetto quelli che regolavano le società dell'età del Rame, costituite da comunità ancora quasi ovunque relativamente piccole.

Le recenti scoperte contribuiscono a caratterizzare meglio le tipologie insediative ancora mal definite in vecchi rinvenimenti (Faenza, Fornace Cappuccini, Sant'Agnesse di Borgo Panigale, Diegaro di Cesena, Castello di Gesso o vicini alla linea di costa, Valle Felici, Riccione, Via Flaminia), evidenziando una varietà che tende a sfruttare capillarmente le risorse del territorio.

Di fondamentale importanza sono le testimonianze di utilizzazione delle grotte: impiegate in modo sistematico nel Neolitico con funzioni culturali di vario tipo, durante l'età del Rame sono sfruttate prevalentemente per uso di carattere sepolcrale. Le grotte scoperte e studiate in Emilia Romagna (Tanaccia di Brisighella, Re Tiberio, Banditi, Farneto) si aprono nella Vena dei Gessi che si sviluppa trasversalmente alle vallate comprese tra il Lamone e il Santerno nel territorio tra Bologna e Faenza lungo una fascia che dovette probabilmente costituire una via di comunicazione assai importante per le popolazioni dell'Eneolitico e del Bronzo Antico.

Poste in zone per lo più elevate e favorite dalle condizioni climatiche e dalle naturali caratteristiche calcaree, la grotta della Tanaccia e la Grotta del Re Tiberio sono probabilmente luoghi scelti per la deposizione dei defunti da parte di genti stanziate in modo sporadico nelle zone limitrofe e rappresentano, in

Romagna, l'unica testimonianza funeraria confermata della fase del Bronzo Antico.

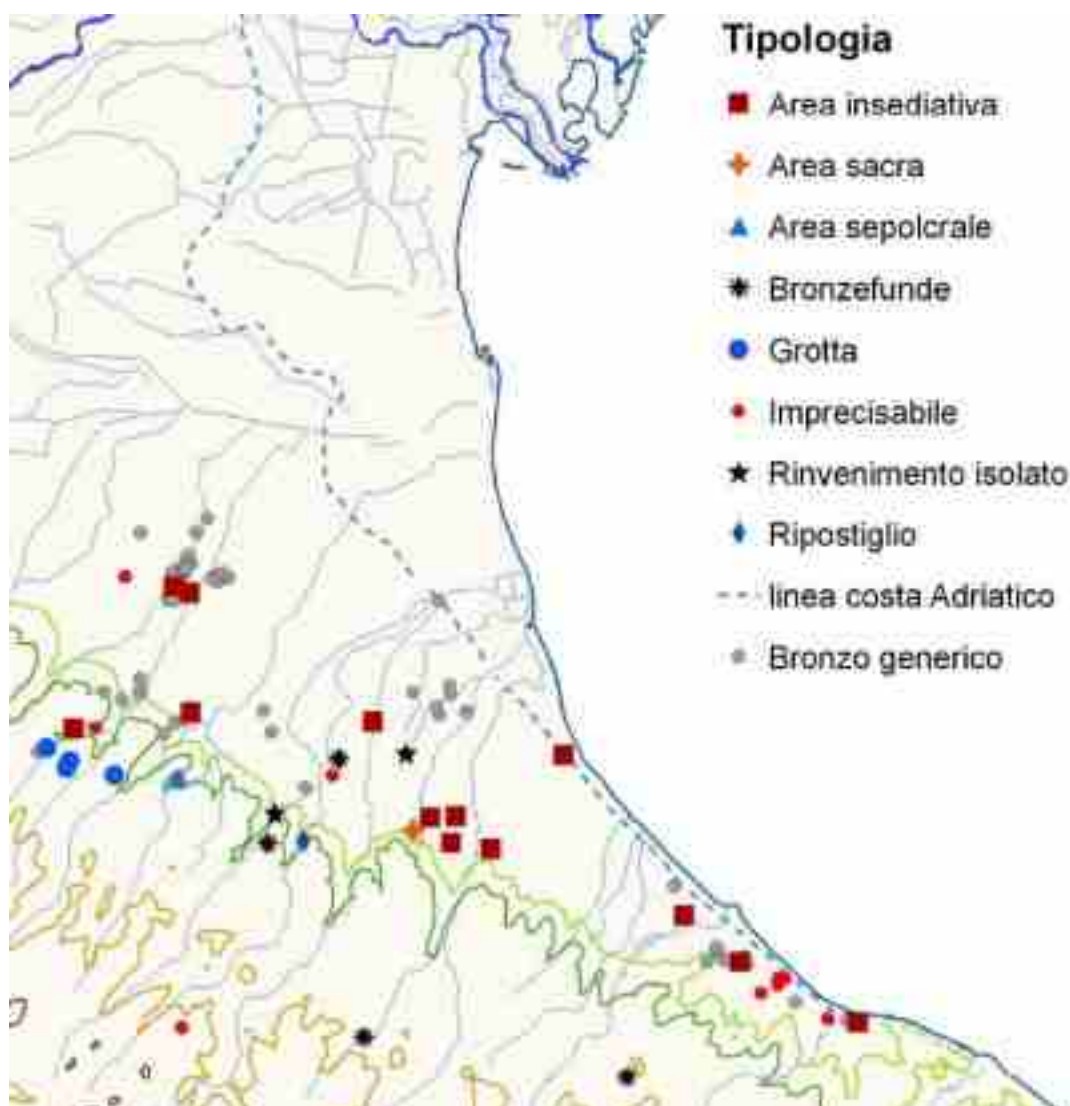


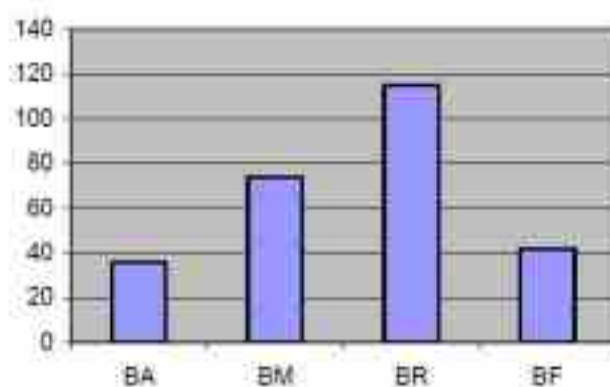
Figura 9 - Segnalazioni databili alla media età del Bronzo

La facies di riferimento per l'ambito romagnolo è individuabile e riconoscibile proprio nella cultura materiale della Tanaccia di Brisighella che sembra essere il limite più meridionale dell'area di influenza culturale di Polada (boccali globulari e piriformi ed anse a gomito ed anse a gomito con terminazione pizzuta o apicata), ma che è ancora fortemente legata all'epicampaniforme, in riferimento soprattutto allo stile ed alla sintassi decorativa (elemento decorativo a punzone non

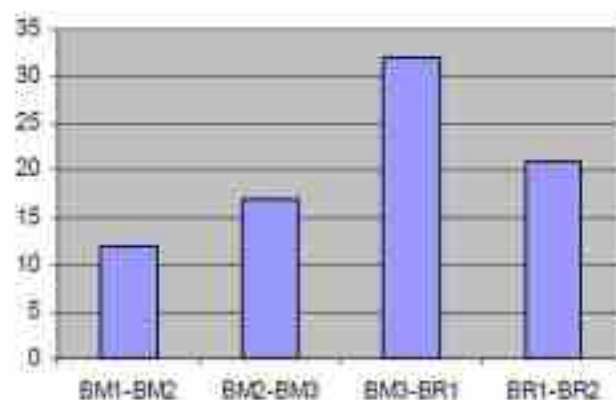
marginato). Le medesime decorazioni, riscontrate nel villaggio di Borgo Panigale possono indurre ad una riflessione volta all'individuazione di uno stile decorativo che potrebbe definirsi regionale della Romagna, ma che sembra estendersi verso la Toscana settentrionale.

Il quadro conoscitivo del popolamento nel momento di passaggio tra la fase più tarda del Bronzo antico e l'inizio della media età del Bronzo è una netta cesura nelle evidenze archeologiche; l'esplosione demografica che accompagna e caratterizza gran parte delle fasi medie ed avanzate dell'età del Bronzo pare non includere gli abitati con cronologia più antica.

Età del Bronzo. Segnalazioni distinte per fase



Continuità segnalazioni dal BM1 al BR2



Delle oltre 46 attestazioni del Bronzo antico solo 7 continuano nel Bronzo medio. I pochi elementi certi indicano una stretta relazione della Romagna con l'Italia centrale ed in particolare con la facies di Belverde per le fasi iniziali e con la facies di Grotta Nuova per le fasi avanzate del Bronzo medio 1. Nonostante sia necessario approfondire molte delle segnalazioni attribuite a questo periodo e considerare in modo appropriato i rinvenimenti in grotta, si configura una situazione di popolamento ridotto che si allinea con il resto della pianura a sud del Po, ma che contrasta con altre aree densamente abitate (es. l'area palafitticola).

La scarsità di informazioni nell'area terramaricola e romagnola potrebbe corrispondere ad una ridotta presenza demografica, ma potrebbe in realtà tradire una difficoltà di riconoscimento degli indicatori cronologici, con particolare riferimento alla fase del Bronzo medio 1. Tra gli elementi che si possono attribuire al Bronzo medio 1 sono per ora solo le anse ad ascia e alcuni tipi ceramici attestati nelle facies dell'Italia centrale e di più lunga durata (ciotola a profilo sinuoso con presa a rocchetto, scodella con orlo rientrante e presa forata verticalmente).

L'analisi degli indicatori caratteristici delle fasi iniziali del Bronzo medio potrebbe inoltre portare ad una revisione del quadro tipologico delle produzioni ceramiche. La durata di alcuni tipi fino ad oggi riconosciuti come caratteristici del Bronzo medio 1 potrebbe estendersi anche nella fase successiva ed invalidare l'attribuzione cronologica di tanti siti. Anche il riconoscimento delle analogie formali e di stile con le precedenti attestazioni del Bronzo antico non sembra essere sufficiente e richiede una migliore testimonianza basata sulla successione stratigrafica.

Da un punto di vista insediamentale, escludendo particolari contesti come le grotte (Farneto, Banditi, Re Tiberio), solo l'abitato di Valle Felici ed il recente scavo di Cattolica permettono di individuare stratigraficamente le fasi

iniziali della Media età del Bronzo. Rimangono da accertare in modo più approfondito le 19 segnalazioni datate al Bronzo medio 1.

Una vera e propria esplosione demografica avviene invece nella successiva fase del Bronzo medio 2 con 25 segnalazioni di cui 12 in continuità con Bronzo medio 1.

In parallelo a quanto avviene in altre zone dell'Italia settentrionale ed in particolare allo sviluppo del popolamento nell'area delle terramare, anche in Romagna si assiste ad un notevole aumento di abitati, anche di discrete dimensioni (1-2 ha). L'aumento delle segnalazioni di questa fase indica un controllo capillare delle risorse particolarmente concentrato nella fascia di alta pianura, ma senza esclusione di altre aree geografiche dalla bassa pianura alla montagna.

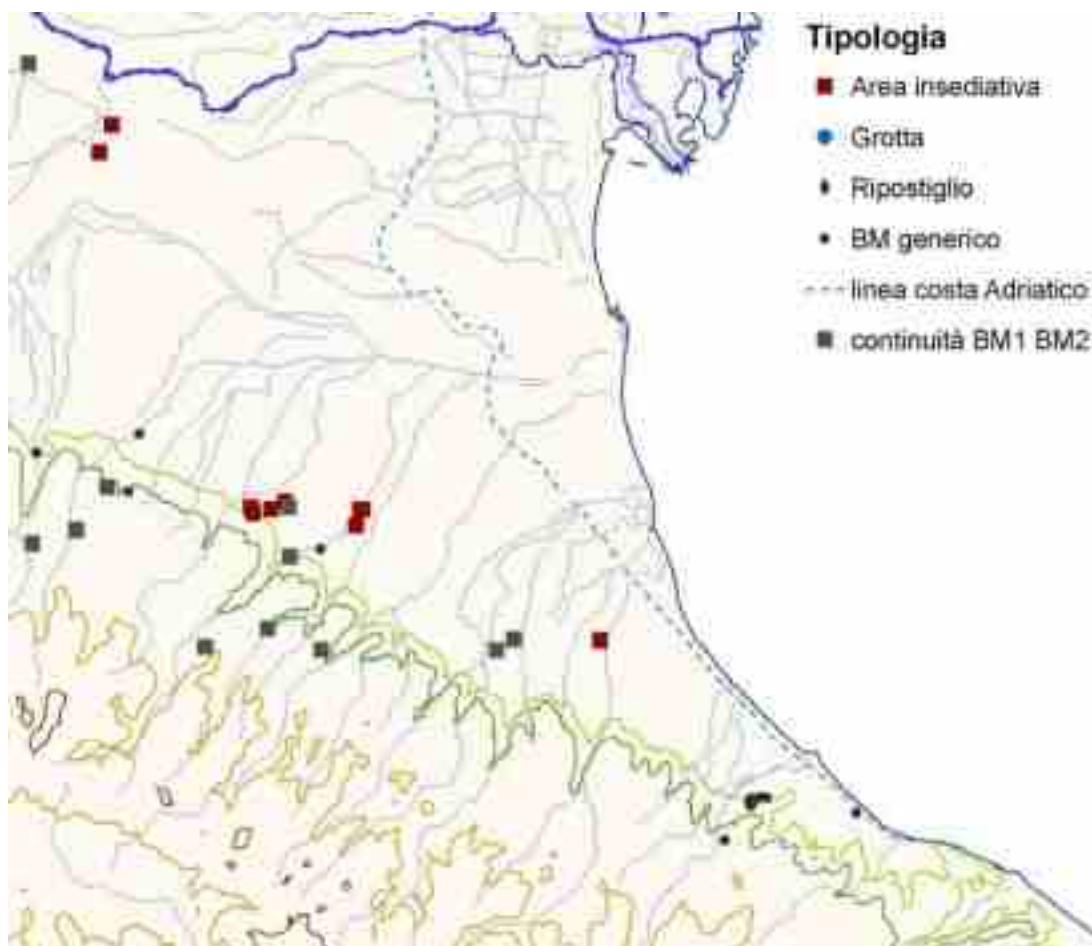


Figura 10 - Siti con continuità nelle fasi BM1 e BM2

La scarsità di indagini sistematiche impedisce di riconoscere correttamente i modelli di abitato. Gli scavi di Scarabelli, esemplari per l'epoca, e l'acceso dibattito che si venne a costituire alla fine dell'800 sull'esistenza o meno degli abitati simili alle terramare in Romagna rende ancora più sospetti i risultati di esplorazioni poco documentate.

Limitatamente ad alcune finestre geografiche come l'imolese è stato proposto un modello insediativo costituito da abitati di circa 1 ha, molto ravvicinati tra loro, simile a quanto riscontrato nella pianura emiliana.

Non sono però attestati finora insediamenti con caratteristiche identiche al modello delle terramare, né per quanto riguarda la presenza delle strutture perimetrali, né per il tipo di formazione del deposito antropico, dato che non sono noti siti caratterizzati da forti spessori di accumulo come quelli terramaricoli. Strutture perimetrali sono segnalate nel sito di Toscanella S. Giuliano e nel sito della Prevosta di Casola Canina, ma nel primo caso, oltre al dubbio sulla datazione dell'intervento, si segnala semplicemente l'esistenza di una palizzata e di un piccolo fossato (m 2 di larghezza e poche decine di cm di profondità).

Per le strutture di abitato si alternano le segnalazioni di capanne circolari con pavimento a terra, strutture seminterrate (fondi di capanna), ma non si escludono altre tipologie strutturali che richiedono attente analisi stratigrafiche.

Il quadro che emerge sulle strutture comprende pertanto diverse tipologie strutturali, talvolta in coesistenza, che tendono a sfruttare situazioni morfologiche, funzione e temporaneità dell'uso. In particolare per le strutture seminterrate, rinvenute quasi sistematicamente in piccoli abitati o addirittura isolati si può pensare ad un utilizzo complementare alle capanne oppure di carattere stagionale o limitato a brevi periodi di pochi anni.

La cultura materiale della fase centrale del Bronzo medio comprende tipologie diffuse ampiamente nell'ambito palafitticolo–terramaricolo ed altre rappresentative delle facies

centro-italiche. In particolare l'abbondanza delle prime ha fatto proporre in passato un forte collegamento dell'area romagnola con l'area delle terramare, inserendosi tra due orientamenti culturali maggiormente legati all'Italia centrale attestati nella fase precedente ed in quella successiva.

Questa particolare situazione appare particolarmente stimolante per analizzare i metodi della ricerca archeologica nello studio degli indicatori cronologici e per comprendere le relazioni tra le diverse comunità con un approccio di analisi regionale. In particolare indicatori che altrove caratterizzano comunità con tratti diversificati e autonomi sono in molti siti della Romagna associati tra loro con precise corrispondenze stratigrafiche e strutturali.

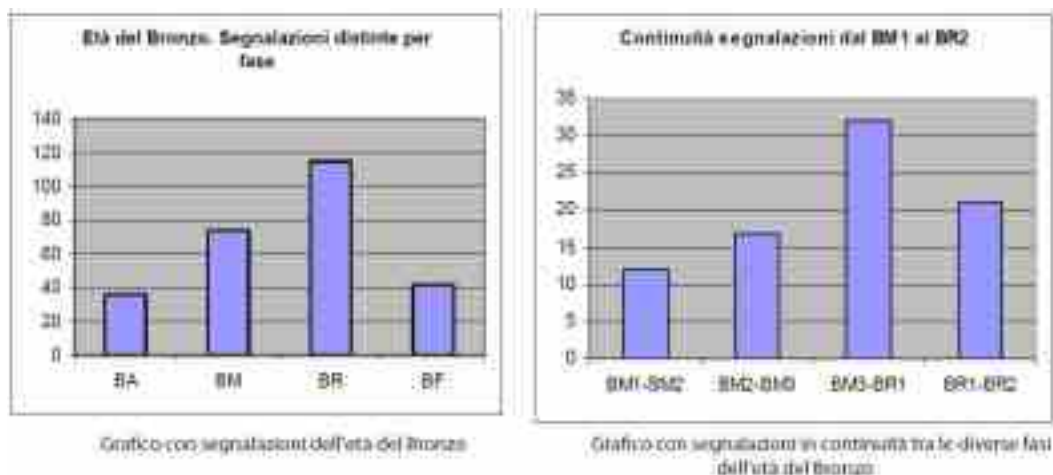
Relative alle fasi di passaggio tra il Bronzo medio 1 e il Bronzo medio 2 sono particolari fogge vascolari (ciotole a profilo sinuoso, scodelle ad orlo rientrante e presa forata) o tipi di impugnatura (manico con estremità a rotolo con foro longitudinale all'estremità, presa canaliculata con margini laterali rilevati, manici con appendici a lobo): per evidenziare le tendenze distributive in ampie regioni geografiche o in particolari zone spesso di scarsa estensione si prende qui in esame l'analisi del manico con estremità a rotolo.

Negli insediamenti del Bronzo medio 2 risultano abbondanti i materiali tipicamente terramaricoli, tra cui si segnalano le anse tipo Tabina a corna tronche e a corna tronche con appendici coniche, distribuite in numerosi siti della Romagna.

Sono presenti quasi tutte le varianti riscontrate sia nel sito eponimo di Tabina, che negli altri contesti coevi emiliani, con decorazione a solcature. Questa decorazione è inoltre piuttosto ricorrente nei contesti di Bronzo medio 2 della Romagna, ed in particolare nei fondi di tazze e scodelle e nei vasi biconici.

Nelle fasi finali della media età del Bronzo il popolamento del territorio romagnolo sembra non avere interruzioni o decisive modifiche. Continua il progressivo aumento demografico con un

numero di siti maggiore rispetto alla fase precedente, anche se dovrebbe essere valutato attentamente il migliore grado di attribuzione che caratterizza in modo molto distinto la fase del Bronzo medio 3, fondato principalmente sulla presenza di alcuni indicatori ceramici (decorazione appenninica e maniglie con apici espansi).



Gli abitati sembrano assumere dimensioni maggiori, ma mancano indagini stratigrafiche dettagliate per valutare se il modello terramaricolo di espansione dell'area insediativa possa essere applicato anche alla Romagna. Dalla valutazione della cultura materiale sembra piuttosto attivarsi una netta separazione dal contesto emiliano, con un processo di diversificazione graduale, seguendo uno spostamento da ovest verso est. Già l'area modenese e ancor più la zona di Bologna mostrano elementi di differenziazione dai tipi attestati nell'area terramaricola occidentale. Da una parte mancano sempre più i tipi che caratterizzano il Bronzo medio 3 dell'Emilia occidentale e della Lombardia, mentre dall'altra aumentano progressivamente le presenze di tipologie esclusive dell'area orientale e della ceramica appenninica.

La sua presenza, in particolare di quella del gruppo medio-adriatico (Marche e Abruzzo), è ben attestata nei siti romagnoli e del Bolognese, mentre nel resto dell'Italia settentrionale questo

tipo di indicatore è rappresentato da un esiguo numero di frammenti, non più di uno o due per sito.



Figura 11 - Distribuzione della ceramica con decorazione appenninica

Altro indicatore di Bronzo medio 3 particolarmente interessante sono le maniglie caratterizzate da apici e appendici di vario tipo. Tale tipologia di impugnatura sembra risultare una caratteristica peculiare dell'area romagnola e bolognese, non trovando praticamente riscontri negli altri siti coevi dell'Italia centro-settentrionale.

L'evoluzione del popolamento della Romagna durante il Bronzo recente è strettamente connessa a quello delle fasi finali del Bronzo medio. Pochi sono gli studi eseguiti finora e quasi tutti limitati a singole finestre areali. In questa sede si presentano una serie di considerazioni basate su una revisione critica dei dati pubblicati che, ben lungi dal voler delineare un quadro esaustivo, mirano a porre l'attenzione su alcuni aspetti della ricerca, che meriterebbero un maggiore approfondimento.

Il censimento preliminare delle evidenze archeologiche relative alle fasi finali della media età del Bronzo in Romagna e nelle zone limitrofe presenta 48 segnalazioni a cui potrebbero aggiungersi le 15 evidenze genericamente databili al Bronzo

medio e le 82 di cui si conosce solo l'appartenenza all'età del Bronzo.



Figura 12 - Carta di distribuzione dei siti del Bronzo Medio 3

Discreta è la continuità con la fase precedente del Bronzo medio 2, segnalata prevalentemente negli abitati meglio indagati, mentre nella maggior parte delle altre segnalazioni, si tratta di siti di nuova attivazione.

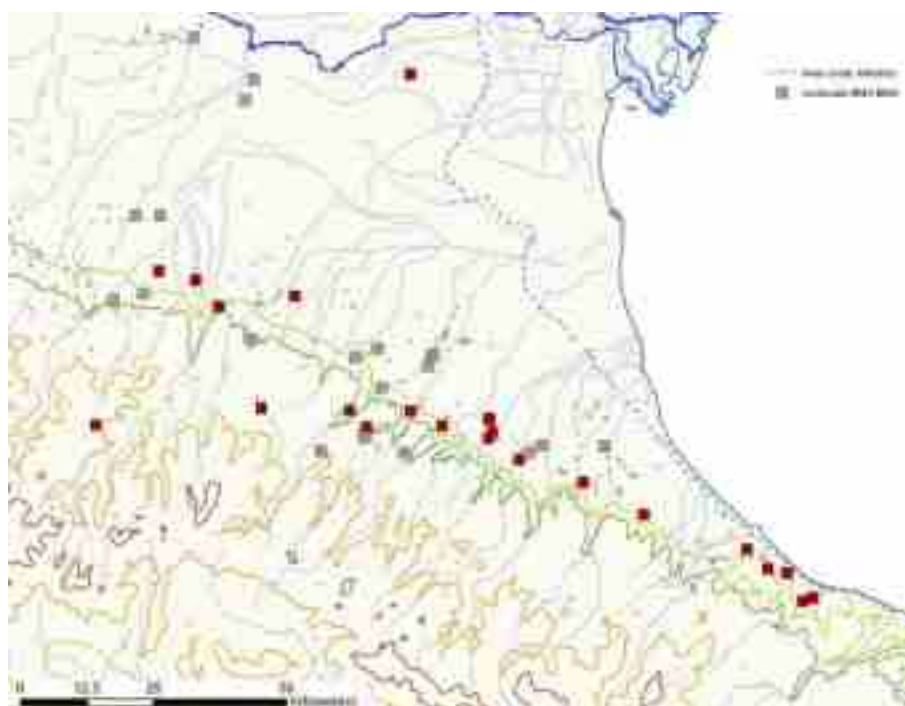


Figura 13 - Distribuzione dei siti con continuità BM2 - BM3

Incerti sono ancora i dati sui rituali funerari sia dal punto di vista cronologico, sia per la tipologia della sepoltura. Ad ovest, la necropoli di Pragatto ad incinerazione conferma il rituale esclusivo della incinerazione diffuso in tutto il mondo terramaricolo, mentre in Romagna le due attestazioni di S. Giuliano di Toscanella e di S. Biagio, indicherebbero il rituale dell'inumazione senza corredo. Va segnalata tuttavia l'incertezza dell'attribuzione cronologica, basata su indizi troppo scarsi e relativi ad indagini non adeguate.

Per quanto riguarda la successiva fase del Bronzo, il popolamento dell'area presa in esame sembra delineare sostanzialmente due aspetti: una continuità insediativa rispetto alla fase precedente e un ulteriore aumento del numero dei siti che implicherebbe tendenzialmente un aumento demografico ed un maggiore sfruttamento del territorio, in cui vengono occupate tutte le fasce geografiche e ambientali, dalla costa al crinale appenninico, come si può osservare nella carta di distribuzione siti di Bronzo.

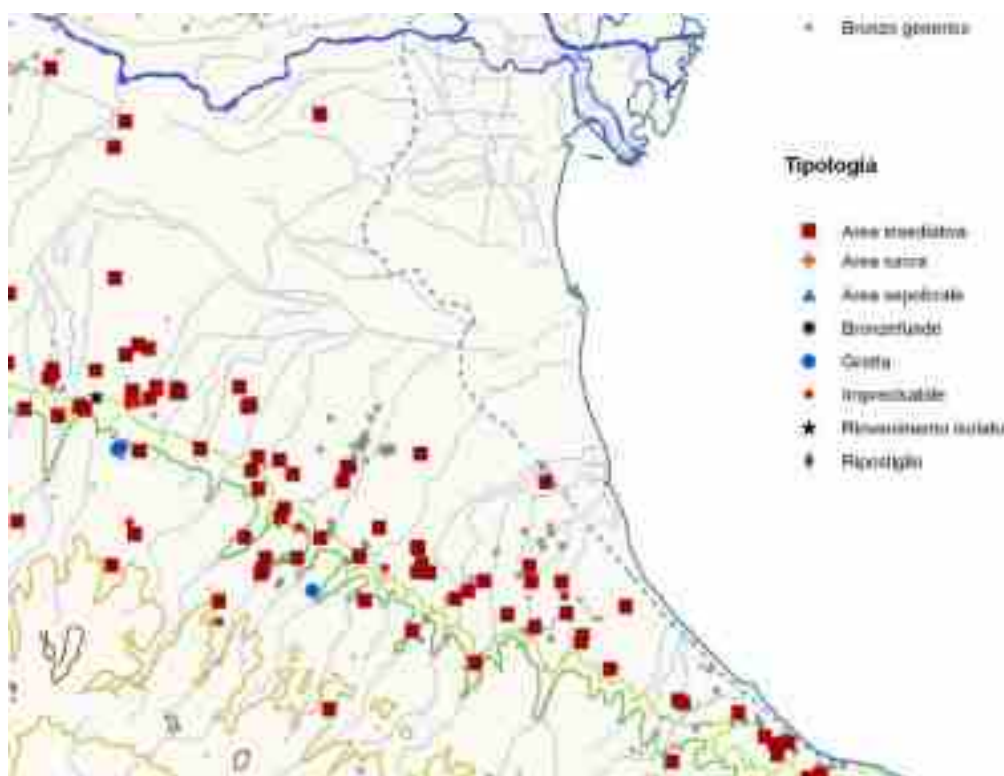


Figura 14 - Distribuzione dei siti del Bronzo in Romagna

Fra una fase finale del Bronzo Medio e gli inizi del Bronzo Recente sembrano aumentare gli insediamenti sulle zone di alta collina e lungo il crinale appenninico. Questo fenomeno è ben registrato soprattutto nel Bolognese (Monterenzio Vecchio, Montebibele, Bologna-Villa Cassarini, Castel de' Britti, Rocca di Roffeno, S. Maria in Villana, Poggio della Gaggiola, Podere Chiesuola), meno in Romagna, tra cui S. Maria in Castello, nel forlivese, e alcuni insediamenti nella zona di Riolo Terme, ma ciò potrebbe dipendere dal fatto che l'Appennino Romagnolo è diventato oggetto di indagine solo in tempi recenti e poco è il materiale pubblicato a riguardo.

Sulla base dei dati presentati, il modello della trasformazione del popolamento durante la fase di passaggio fra Bronzo medio 3 e Bronzo, che prevede l'abbandono di alcuni siti di piccole o medie dimensioni in favore di altri più ampi, in alcuni casi già esistenti, è verificato nell'area delle terramare e in alcune finestre geografiche, ma potrebbe non essere estensibile a tutta la Romagna. In quest'area sembra essere riscontrabile una fase di ristrutturazione e ampliamento in alcuni dei principali abitati, quali S. Giuliano di Toscanella, la Bertarina di Vecchiazzano, Case Missiroli, Capuccinini, Prevosta, Podere Ex Conti Spina, mentre per altri insediamenti le dimensioni (perlomeno sulla base dei dati editi finora) sembrerebbero restare invariate, come Cardinala e Coriano.

Poche informazioni sono disponibili per quanto riguarda le necropoli in Romagna nel periodo in esame. Per quanto riguarda la Romagna e l'Imolese, le uniche attestazioni pubblicate sono la necropoli di S. Giuliano di Toscanella, scavata da Scarabelli, e quella di S. Biagio – Largo piazzetta (Faenza), venuta in luce nel 1959, in seguito a lavori di aratura: in entrambi i casi si tratta di un numero limitato di inumazioni (11 e 4), prive di corredo e attribuite al Bronzo Recente solo per l'associazione con un vicino insediamento di quel periodo. La mancanza di indicatori cronologici nel corredo e la posizione ravvicinata con l'area

abitativa, a differenza delle necropoli finora conosciute, pone la loro cronologia come discutibile.

Per la successiva fase del Bronzo avanzato, si deve ancora una volta segnalare la difficoltà di individuare precisi indicatori archeologici, sia per carenza dei dati, sia per la scarsa caratterizzazione dei materiali che sembrano comunque gravitare sulle facies centro-italiche e adriatiche piuttosto che ricondursi alle produzioni terramaricole. Elemento condiviso e con ampia diffusione è l'ansa a bastoncino nelle diverse varianti, semplice, con apofisi laterali più o meno sviluppate, con decorazioni a solcature.

Nel quadro insediativo del Bronzo recente avanzato possiamo osservare che dei 39 siti esistenti durante il

Bronzo recente 1 solo 21 continueranno durante il Bronzo recente 2, indicando una contrazione demografica che darà inizio allo spopolamento registrato durante le fasi finali dell'età del bronzo. Per la Romagna, sembra piuttosto che dopo il momento di inversione di tendenza del popolamento, avvenuto tra Bronzo recente 1 e Bronzo recente 2 si attiveranno soluzioni che porteranno alla costituzione di un polo alternativo proprio tra la fine del Bronzo recente e il Bronzo finale.

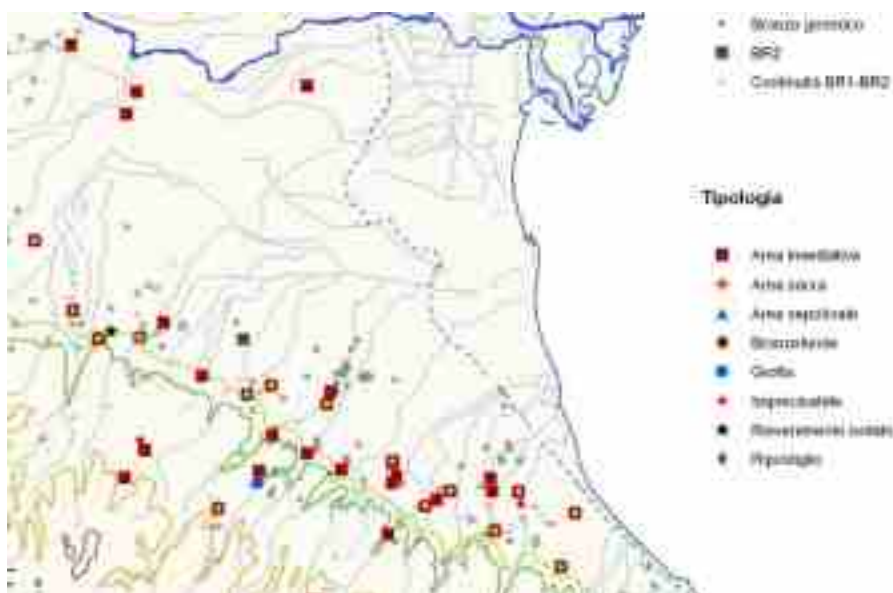


Figura 15 - Distribuzione delle segnalazioni di Bronzo recente con indicazione della Continuità Bronzo recente 1 - Bronzo recente 2

Athena Società Cooperativa Archeologica • Via Ronzani, 61 • 40033 Casalecchio di Reno (BO)

Tel. 051.5883935 – Fax 051. 0823608 – Cell. +393409267148 (Dott. Amadori)

Registro Imprese di Bologna n. 02691551200

Albo Società Cooperative Sezione Mutualità Prevalente n. A971712

Cod. Fisc. e P. IVA 02691551200

e-mail athenacooparch@gmail.com

www.athenarcheologia.it

L'ambito territoriale della Romagna costituisce un elemento significativo per la comprensione delle dinamiche di passaggio tra Bronzo Recente e Bronzo Finale, inteso come il momento decisivo del crollo del sistema insediativo terramaricolo e più in generale, del popolamento in tutta la pianura padano-veneta.

È ormai sempre più diffusa l'idea tra diversi studiosi che questo collasso, interpretato tradizionalmente come un processo repentino, sia avvenuto in un arco temporale più esteso tra XIII e XII sec.

I segnali della crisi demografica nella pianura emiliana, sono in realtà già chiaramente riscontrabili nel corso del Bronzo recente¹

ed anche la Romagna non sembra sottrarsi a questo processo. Ciò che differenzia l'area orientale dall'area emiliana è invece una tendenza ad una maggiore presenza insediativa nelle fasi del Bronzo recente 2 avanzato, spesso con siti in continuità attestati a partire dal Bronzo medio.

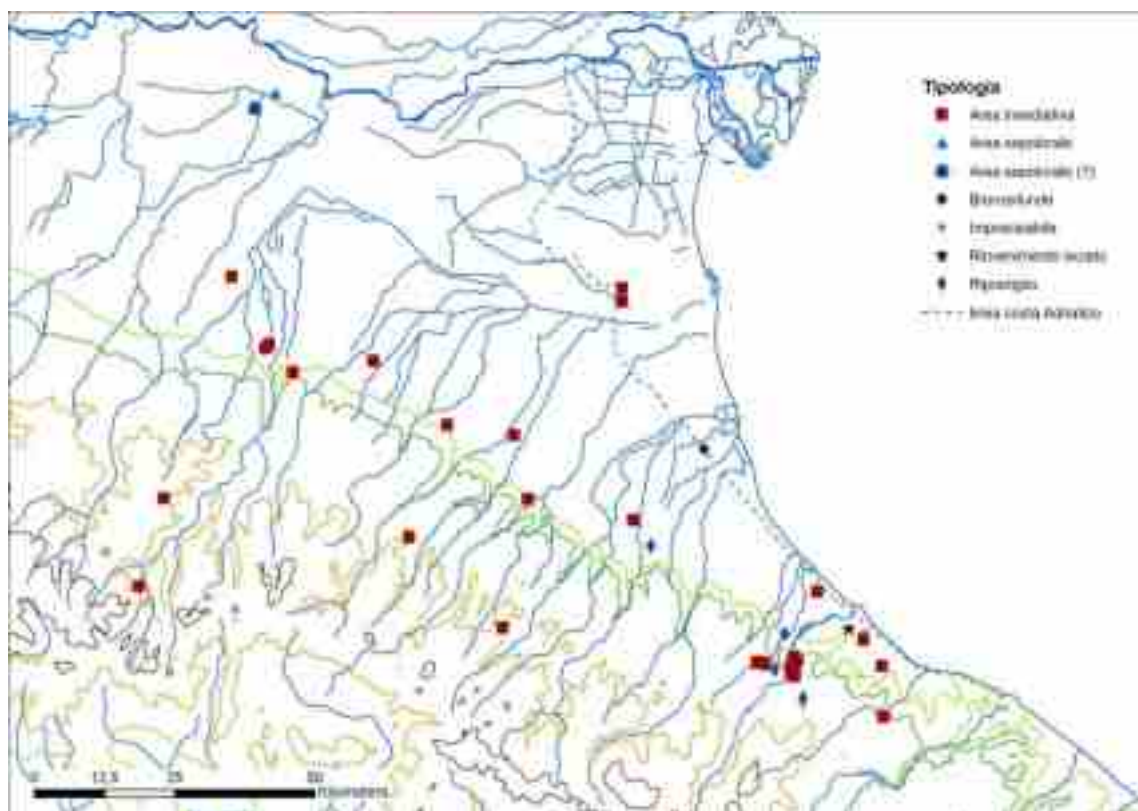


Figura 16 - Segnalazioni del Bronzo recente 2 e Bronzo finale in Romagna

Athena Società Cooperativa Archeologica • Via Ronzani, 61 • 40033 Casalecchio di Reno (BO)

Tel. 051.5883935 – Fax 051. 0823608 – Cell. +393409267148 (Dott. Amadori)

Registro Imprese di Bologna n. 02691551200

Albo Società Cooperative Sezione Mutualità Prevalente n. A971712

Cod. Fisc. e P. IVA 02691551200

e-mail athenacooparch@gmail.com

www.athenarcheologia.it

Proprio nelle fasi finali dell'età del Bronzo recente e nel corso del Bronzo finale nell'area romagnola orientale sembra configurarsi un polo demografico forse collegato a quello polesano, con funzioni di vero e proprio centro intermedio nell'asse tra Adriatico e area tirrenica.

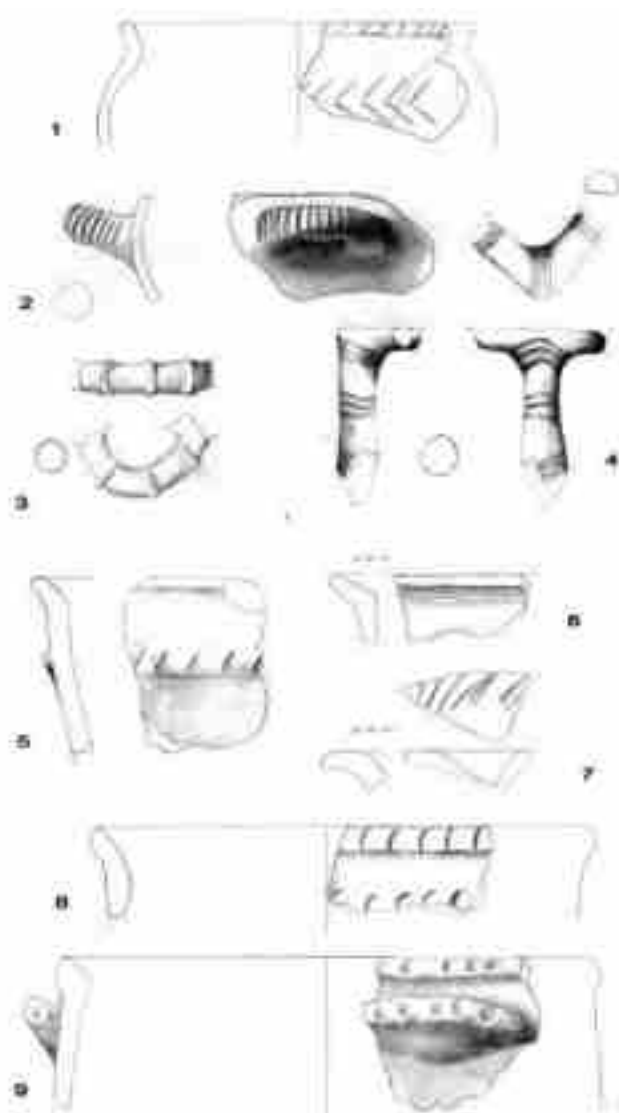
In Romagna le poche testimonianze archeologiche denotano nella fase più antica del Bronzo finale la sopravvivenza di un numero esiguo di insediamenti d'altura già occupati in precedenza.

Oltre ai numerosi rinvenimenti nell'area tra Rimini e Verrucchio, le modeste attestazioni riguardanti un non completo abbandono della pianura, costituite dall'insediamento di Montaletto di Cesena, da alcuni reperti metallici isolati provenienti dai dintorni di Ravenna e da alcuni frammenti ceramici da Solarolo, non possono che confermare il ruolo della Romagna nel nuovo sistema di interrelazioni relazioni fra il Veneto, e nello specifico l'area polesana, e l'Etruria orientale, che si viene a creare nel Bronzo finale dopo la scomparsa del mondo palafitticolo-terramaricolo.

A Solarolo, sito di lunga durata, accertato almeno dal Bronzo medio 2 al Bronzo recente 2, oltre a reperti genericamente attribuibili ad una fase avanzata di Bronzo recente, sono presenti alcuni materiali che possono essere attribuiti alle fasi iniziali del Bronzo finale. Si tratta di pochi materiali raccolti in superficie, in parte nel settore 2, in parte frutto di vecchie ricognizioni e senza una sicura ubicazione, relativi forse ad un nucleo insediativo di dimensioni più ridotte rispetto all'originario abitato.

Di probabile attribuzione al Bronzo Finale sono il frammento di olletta con incisioni ad angolo sulla spalla e con impressioni oblique sull'orlo esterno (fig. 1), la maniglia decorata a solcature (fig. 2) e il frammento di orlo a tesa con decorazione incisa (fig. 7). Il motivo decorativo inciso ad angolo non trova confronti puntuali, ma solo generici riferimenti a ceramiche databili tra il Bronzo finale e la prima età del Ferro da contesti veneti, toscani

o laziali (Tolfa). Più genericamente attribuibili al passaggio Bronzo recente – Bronzo finale sono attribuibili il frammento di maniglia orizzontale con decorazione a piccoli cordoni in rilievo distanziati (fig. 3), il frammento di ansa a bastoncello articolato con decorazione a solcature (fig. 4), i frammenti di orcio con decorazione a cordoni e impressioni digitali (fig. 5 e 8), il frammento di orcio con grande presa decorata ad impressioni poste sul margine esterno (fig. 9). Completa il quadro un fr. di orlo a tesa non decorato (fig. 6).



5. L'età del ferro

Lo sviluppo decisivo dell'entroterra riminese avviato nel IX sec. a.C. ed ha come epicentro il territorio di Verucchio e in particolar modo il suo abitato, in virtù della situazione favorevole che aveva già in essere rapporti importanti con le aree più avanzate dell'Italia protostorica e della sua posizione geografica strategica, all'imbocco della valle del Marecchia.

Secondo il modello noto negli abitati dell'Etruria tirrenica, il sito viene scelto per la sua posizione dominante rispetto alla valle e alla direttrice fluviale, nonché arretrata rispetto alla costa, di cui controlla lo sbocco portuale alla foce del fiume. L'insediamento capannicolo si sviluppa sul pianoro alla sommità del colle, denominato Pian del Monte della Baldisserra (320 m slm), presso Pian del Monte, Cappuccini, Monte Ugone e Monte dei Gigli, a cui fa da corona la serie di nuclei demici che si dispongono nei declivi circostanti, in direzione meridionale e sud-orientale nelle località Bruciato di Sopra, Doccio, nel piccolo pianoro ai piedi della rupe su cui sorge la Rocca, in località La Fratta, nonché verso nord e nord-est (Podere Fornace e Borgo).

Lungo le pendici scoscese del colle si dispongono invece i sepolcreti, in 4 distinte zone, denominate Moroni, Le Pegge, Lavatoio e Lippi, la cui cronologia copre un arco di tempo ampio, compreso fra il IX sec. a.C. e la metà del VII sec. a.C. con rarissime tombe successive, per un totale di circa 600 sepolture tra esse distribuite.

In direzione est/sud-est, le 39 tombe scavate dei poderi Moroni e Semprini documentano le fasi dalla metà dell'VIII sec. a.C. al VII inoltrato; ad est, il sepolcreto Le Pegge conta per ora 24 sepolture attribuibili allo stesso arco cronologico; a sud-ovest, la necropoli di Campo del Tesoro- Lavatoio con 119 tombe ben documenta il periodo più antico, ma perdura anche nella fase più tarda, con significativi riscontri nelle più prestigiose tombe della necropoli Lippi. a nord/est, la necropoli maggiore, situata

proprio ai piedi della rupe e per questo denominata ‘Lippi - sotto la Rocca Malatestiana’, ha restituito finora circa trecento tombe. Le tombe sono caratterizzate da semplici pozzetti fino a strutture più complesse, che contengono i resti dei defunti, con rito quasi esclusivo della cremazione, raccolti entro ossuari fittili biconici coperti da una scodella rovesciata, talvolta collocati entro doli o in contenitori lignei. All’interno sono collocati anche i corredi funerari che nelle fasi più antiche risultano composti da pochi oggetti, e che nel periodo di maggiore sviluppo del villaggio vengono a includere una grandissima quantità e varietà di elementi distintivi del rango e del ruolo dei defunti.

Con la prima fase dell’Età del Ferro, tra la fine del X e il IX sec. a.C., la documentazione delle necropoli attesta il formarsi di una struttura sociale di tipo aristocratico-gentilizia che assume il controllo di un territorio molto vasto, gravitante sull’intero bacino del Marecchia, caratterizzato da nuclei minori distribuiti su entrambi i versanti, che afferiscono al capoluogo. D’altra parte Verucchio si colloca al centro di una fitta rete di relazioni e di scambi, che si estende anche al di là di tale sistema insediativo, e che nel corso dell’VIII sec. a.C. ne fanno un centro nevralgico rispetto al quadro del medio Adriatico, per gli scambi in più direzioni, per il controllo delle rotte adriatiche tra Mediterraneo e penisola italiana, fondamentale nel permettere l’arrivo di prodotti provenienti dal nord Europa, l’ambra del Baltico e lo stagno dall’Europa transalpina.

Nel corso del VII sec. a.C., a seguito di circostanze ancora da chiarire, legate forse all’instaurarsi di nuovi equilibri nel sistema adriatico, si determinano dei mutamenti che da un lato sembrano confermare ad una continuità di vita sulla cima dell’altura, dall’altro provocano una netta interruzione nella documentazione delle necropoli.

Il controllo del territorio sembra spostarsi verso la costa, convergendo sull’altura di Covignano, in prossimità del sito dove da lì a poco sarebbe sorta la città di *Ariminum*.

Da questa fase le testimonianze archeologiche si concentrano sul pianoro sommitale, nell'area di Pian del Monte, i numerosi resti sono invece riferibili a diverse strutture insediative anche di un certo pregio, a impianti produttivi e ad un'area sacra che venne abbandonata solo nel IV sec. a.C.

In questo sito sono stati scavati alcuni edifici contigui, databili tra VI e IV sec. a.C. particolarmente significativi.

Il primo, con fondazioni in ciottoli, ha pianta quasi quadrata, ed è dotato di un corridoio, forse porticato, che portava ad un ingresso ad atrio e risultava internamente diviso in due parti: una forse coperta ad *impluvium* con cortile centrale, dove era il focolare, l'altra tripartita e coperta a spioventi, presumibilmente la parte residenziale dell'edificio. Tra i materiali rinvenuti al suo interno alcuni denotano un certo pregio, come un sigillo in corniola e un sostegno per bacile in marmo greco. Un altro edificio con fondazione di pietrame a secco di V secolo è caratterizzato da un vano rettangolare ed insiste su tre strutture più antiche, datate tra IX e metà del VI sec. a.C., costituite da fondi di capanne a pianta circolare. Non distante da essa si è rinvenuto un complesso particolarmente significativo, una cavità/pozzo che conteneva al suo interno materiali databili tra VI e IV nei livelli superiori, mentre nei livelli più profondi era presente ceramica villanoviana (VIII-VII sec. a.C.).

Tra i materiali più recenti erano inclusi ceramica da mensa e da libagione di produzione locale e d'importazione (tra cui *kylikes*, *skyphoi*, crateri) e oggetti in bronzo di varie tipologie, anche a carattere votivo. Gli oggetti di questo periodo, molto più selezionati e provenienti da aree culturali diverse, inducono a ritenere probabile la presenza nel sito di un'area sacra, una sorta di santuario preromano che almeno fino all'inizio del IV sec. a.C. rappresentò anche per popolazioni esterne, punto di frequentazione, seppur saltuaria e circoscritta a motivi legati alla ritualità.

6. L'età romana

Rispetto al periodo protostorico, con la romanizzazione mutano prima di tutto le modalità di approccio al territorio ed il sistema insediativo, che non converge più intorno all'altura e alle sue più alte quote, che recano comunque tracce di una qualche forma di frequentazione. La distribuzione delle evidenze archeologiche e la concentrazione degli abitati dimostra una occupazione stabile e capillare della fertile piana di fondovalle, favorita per le sue caratteristiche morfologiche in rapporto allo sfruttamento delle risorse disponibili; in secondo luogo cambia la funzione della rupe nel più ampio quadro del comprensorio vallivo, a partire dall'evento cruciale della fondazione della colonia adriatica di *Ariminum* (nel 268 a.C.), che viene ad assumere un ruolo direttivo rispetto all'entroterra.

Il territorio di Verucchio, che ricadeva nei confini amministrativi della colonia latina, conserva comunque una funzione primaria rispetto al territorio marecciese, data la sua collocazione in un punto di passaggio obbligato e nevralgico tra la piana alluvionale – favorevole per le coltivazioni agricole e per la ricchezza di banchi d'argilla e l'attività figulinaria – e le prime propaggini appenniniche, lungo il corridoio naturale verso la valle Tiberina, la Toscana ed il versante tirrenico.

Non esistono al momento fonti che permettano di localizzare con sicurezza a Verucchio l'esistenza di un *vicus*, ipotesi suggerita per via indiretta dalla sua posizione, dal confronto con territori analoghi e da fonti epigrafiche che attestano la presenza, qui, di *gentes* di rango con incarichi amministrativi nella municipalità ariminense, i *Faeselli*.

Il sito da cui provengono questi monumenti funerari viene ricalcato nel X secolo dalla Pieve di San Martino in Rafaneto, e, come in altri contesti anche limitrofi, questa frequente corrispondenza tra pievi e preesistenze insediative romane potrebbe essere segno della continuità del ruolo giocato da

questo sito quale punto di aggregazione per le comunità rurali circostanti. Fra l'altro proprio intorno a questo insediamento fra l'altro la distribuzione del popolamento relativamente alla fase romana riflette una significativa concentrazione di evidenze. Inoltre il recupero di una quantità significativa di monumenti epigrafici nello stesso areale potrebbe essere in relazione con l'esistenza di uno spazio comune destinato alle sepolture, dove le iscrizioni funerarie, appartenenti a esponenti di diversi ceti sociali, venivano essere esposte all'attenzione non solo familiare, ma anche comunitaria, con un significato o una risonanza in qualche modo politica.

Allo stato attuale delle conoscenze, la documentazione archeologica attesta la presenza nel territorio di Verucchio di alcuni insediamenti a carattere rustico, funzionali allo sfruttamento intensivo delle risorse. In particolare l'area sembra qualificarsi già in questi secoli per la diffusione delle colture specializzate della vite e dell'olivo, che rappresentano la componente dominante del paesaggio agrario attuale.

Il contesto più indicativo in questo senso è rappresentato dalla villa rustica della Tenuta Amalia a Villa Verucchio, che costituisce l'edificio meglio indagato e più esteso di tutta la valle. Si tratta di un complesso impiantato già in Età repubblicana, che dalla prima Età imperiale viene ad includere un settore residenziale di un certo tenore (con un impianto termale) ed una *pars rustica*, prevalente rispetto a quella abitativa e funzionale alla redditività agricola, che includeva un torchio per la produzione presumibilmente del vino. Altre strutture sono state riferite ad un magazzino o stalla e ad una necropoli prediale.

La villa è rappresentativa innanzitutto poiché esemplifica le componenti salienti degli insediamenti rustici del territorio, tutti dotati di strutture funzionali alla produttività agricola e/o artigianale e caratterizzati da più elementi sparsi intorno a spazi aperti. Inoltre le fasi di costruzione, ristrutturazione e la durata della frequentazione di questo edificio riflettono i momenti

storici salienti che caratterizzano il popolamento di tutta la valle: dal primo impianto di alcuni insediamenti, di poco successivo alla colonizzazione di *Ariminum*, al forte impulso dato in concomitanza con la seconda deduzione della *Colonia Augusta Ariminensis* e la distribuzione di terre ai veterani, che determinano l'aumento degli abitati e l'estensione di quelli già presenti, ancora attivi nel II sec. d.C.; fino all'affievolirsi della frequentazione, documentata in alcuni contesti fino al V-VI sec. d.C.

Un altro edificio rustico particolarmente significativo è quello individuato presso Case Montirone e scavato solo parzialmente, dotato di un impianto artigianale funzionale alla lavorazione dell'argilla, ben documentata in altri contesti del territorio dal recupero di marchi di produttori privati che lavoravano localmente.

La distribuzione degli altri insediamenti, seppur noti solo da affioramenti superficiali di materiale prevalentemente laterizio e ceramico, riflette la capillarità del popolamento che doveva caratterizzare il territorio intorno a Verucchio.

7. Il periodo medievale

Dopo i secoli della tarda antichità, durante i quali il territorio restituisce tracce di una qualche forma di frequentazione, seppur sporadica, con il IX-X sec. d.C. le vicende storiche che coinvolgono la regione provocano un cambiamento determinante nelle scelte insediative: torna ad essere privilegiata la sommità del pianoro, rispetto alla piana di fondovalle, dove si forma il primo nucleo fortificato, poi divenuto dal XIII secolo la Rocca del Sasso, una fortezza militare.

La frequentazione delle quote lungo i terrazzi di fondovalle non cessa, ma si concentra intorno a edifici ecclesiastici che evidentemente dovevano svolgere un ruolo di riferimento per le comunità rurali circostanti e che privilegiano siti già frequentati in epoca romana, recuperandone anche elementi architettonici nelle costruzioni, evidentemente in ragione di favorevoli condizioni topografiche ed opportunità insediative: la Pieve di San Martino in Rafaneto, quella di San Paterniano a Casalecchio, il Convento di Santa Croce.

Con il XIII secolo la storia di Verucchio si collega indissolubilmente a quella della famiglia Malatesta, a partire da Malatesta detto il Centenario, originario proprio di Verucchio, fino a Sigismondo Pandolfo.

La posizione strategica rispetto al territorio e la conformazione della rupe, con le sue pareti scoscese naturalmente difese, offrono le condizioni ottimali per l'impianto di una fortezza militare, che si affianca con il "Mastio" ad una precedente torre e che segue, nel suo sviluppo strutturale, l'evoluzione dell'architettura militare del tempo. Con Sigismondo Pandolfo Malatesta il sito fortificato raggiunge la sua massima estensione, fino alla formazione della "*Civitatella*": nel 1449 vengono innalzate le mura che inglobano sia la Rocca del Sasso, sia quella dei Passerello poi passata ai Malatesta. Lungo il circuito difensivo si aprono quattro porte, di cui due (Porta di Sant'Agostino, Porta del Passerello), mentre di altre due si

conosce soltanto il sito di collocazione (la Porta del Sasso e la Porta dell'Acqua) e si collocano alcuni torrioni che dovevano costituire punti difensivi strategici (il torrione di Sant'Agostino e quello di San Giorgio sono ancora conservati).

La Civitatella include anche numerosi edifici religiosi per i quali i Malatesta commissionano opere d'arte di pregio.

All'esterno delle mura invece si collocano i conventi di Sant'Agostino (oggi sede del Museo Civico Archeologico) e dei Cappuccini, nonché i borghi, dove era insediata la popolazione rurale tra cui quello di S. Antonio conserva tutt'ora il suo impianto medievale.



Figura 17 - Sede del Museo Archeologico di Verucchio

+

Athena Società Cooperativa Archeologica • Via Ronzani, 61 • 40033 Casalecchio di Reno (BO)

Tel. 051.5883935 – Fax 051. 0823608 – Cell. +393409267148 (Dott. Amadori)

Registro Imprese di Bologna n. 02691551200

Albo Società Cooperative Sezione Mutualità Prevalente n. A971712

Cod. Fisc. e P. IVA 02691551200

e-mail athenacooparch@gmail.com

www.athenarcheologia.it

8. La carta del noto

La carta archeologica del noto, come vedremo, è abbastanza ricca di rinvenimenti sia lungo il tracciato in progetto sia nelle aree limitrofe.

Bisogna comunque specificare che le carte del noto, cioè le carte archeologiche realizzate tenendo conto solo degli archivi, degli strumenti di pianificazione territoriale e delle segnalazioni bibliografiche, non restituiscono il quadro completo della complessità della realtà archeologica sepolta, in quanto si basano spesso sulla casualità dei rinvenimenti e non sono frutto di campagne di indagine programmate.

In altre parole nelle zone non sottoposte a ricerche sistematiche, anche in profondità, vi è sempre la possibilità di effettuare nuovi rinvenimenti oltre a quelli già segnalati.

RICERCA D'ARCHIVIO

La ricerca d'archivio è stata effettuata presso la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Ravenna Forlì-Cesena e Rimini in data 30 agosto 2022 e presso la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le Province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara in data 8 settembre 2022.

Grazie alla gentile collaborazione del funzionario interessato, Dott.ssa Annalisa Pozzi, e del personale preposto nelle rispettive sedi è stato possibile consultare tutto il materiale disponibile anche presso l'Archivio Storico.

La ricerca ha restituito diversi documenti utili alla valutazione del rischio archeologico.

STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

Le fonti a nostra disposizione si riferiscono alle carte archeologiche del potenziale dei comuni di pertinenza: la carta del Comune di Verucchio e la carta del Comune di Santarcangelo.

Per quanto riguarda il Comune di Verucchio la variante del PSC con indicate le potenzialità archeologiche del territorio è datata al 2015 e quindi si rivela uno strumento abbastanza aggiornato e con un grado di affidabilità molto buono.

La carta delle potenzialità archeologiche del Comune di Santarcangelo di Romagna è datata al 2009 e presenta un grado di affidabilità discreto; è stato possibile sfruttare le informazioni dei siti riportati nella cartografia anche grazie alla preziosa collaborazione della Dottoressa Pozzi che ha fornito le schede relative ad alcuni di essi.

Il successivo elenco dei siti tiene conto di tutti i dati che è stato possibile recuperare per ognuno di essi.

Alcuni presentano dei dati in modo più schematico mentre altri li presentano in modo più discorsivo a seconda della disponibilità o meno di dati bibliografici o d'archivio.

SITO 1

Comune: Santarcangelo di Romagna

Località: Via Casadei

Coordinate: 44° 2' 28.95" N; 12° 29' 4.10" E

Quota: 34 m s.l.m.

Denominazione: Via Casadei, propr. Giovanni Cesari

Definizione: tracce di frequentazione e/o insediamento

Tipologia: da definire

Cronologia: età del Ferro

Descrizione: durante il controllo archeologico in corso d'opera richiesto dalla Soprintendenza con prot. n. 1702 del 07/1/2011, è emersa una stratigrafia archeologica pertinente presumibilmente ad età pre-protostorica. A seguito di un sopralluogo della Soprintendenza il giorno 16/03/2016, si è concordato di proseguire con lo scavo in estensione del sedime corrispondente all'interrato dell'edificio, attualmente in corso.

Quota di giacitura: dato non disponibile

Grado di ubicabilità: certo

Circostanze del ritrovamento: assistenza archeologica durante la sostituzione di linea elettrica

SITO 2

Comune: Santarcangelo di Romagna

Località: Sant'Ermete, Case Gnoli, via Savina

Coordinate: 44° 2' 20.38" N; 12° 29' 0.33" E

Quota: 38 m s.l.m.

Denominazione: terreno F.lli Gnoli

Definizione: area ad uso funerario

Tipologia: necropoli

Cronologia: età romana imperiale

Descrizione: tre tombe alla cappuccina con resti di scheletri. A corredo di una tomba è stato rinvenuto un frammento di ciotola ad impasto. Le tombe erano orientate in direzione est-ovest.

Quota di giacitura: dato non disponibile

Grado di ubicabilità: approssimativo

Circostanze del ritrovamento: fortuite (1975)

SITO 3

Comune: Santarcangelo di Romagna (RN)

Località: Sant'Ermete, Via La Pieve

Coordinate: 44° 2' 29.71" N; 12° 28' 43.58" E

Quota: 36 m s.l.m.

Denominazione: Terra Nera

Definizione: area produttiva

Tipologia: fornace

Cronologia: età romana tardorepubblicana-imperiale

Descrizione: fornace romana non scavata, associata ad un probabile edificio rustico che produceva quasi esclusivamente anfore.

Quota di giacitura: affiorante

Grado di ubicabilità: approssimativo

Circostanze del ritrovamento: dato non disponibile

SITO 4

Comune: Santarcangelo di Romagna (RN)

Località: San Martino dei Molini

Coordinate: 44° 2' 19.79" N; 12° 27' 38.93" E

Quota: 44 m s.l.m.

Denominazione: San Martino dei Molini, necropoli

Definizione: area ad uso funerario

Tipologia: necropoli

Cronologia: età romana

Descrizione: numero imprecisato di tombe alla cappuccina

Quota di giacitura: dato non disponibile

Grado di ubicabilità: approssimativo

Circostanze del ritrovamento: fortuito (1949)

SITO 5

Comune: Santarcangelo di Romagna (RN)

Località: San Martino dei Molini

Coordinate: 44° 2' 8.41" N; 12° 27' 36.87" E

Quota: 45 m s.l.m.

Denominazione: San Martino dei Molini, mattone con bollo

Definizione: reperto

Tipologia: reperti fittili

Cronologia: età romana

Descrizione: mattone con bollo in planta pedis C()N()C(), interpretato da Tonini C(aius)N(onius)C(eppianus)

Quota di giacitura: dato non disponibile

Grado di ubicabilità: approssimativo

Circostanze del ritrovamento: fortuito

SITO 6

Comune: Santarcangelo di Romagna (RN)

Località: San Martino dei Molini

Coordinate: 44° 1' 45.82" N; 12° 27' 41.74" E

Quota: 50 m s.l.m.

Denominazione: SS 258, Via Marecchiese km 80-81

Definizione: edificio residenziale

Tipologia: villa rustica

Cronologia: età romana tardoimperiale

Descrizione: resti di una vasca idrica con pareti in cocciopesto e l'alveo pavimentato ad opus spicatum con mattoncini di risulta, considerando le loro dimensioni variabili. Le pareti avevano un'altezza esterna di 0.90 m (interna 0.80 m) ed uno spessore di 0.35 m. La vasca aveva una larghezza di 1.39 m ed una lunghezza non rilevabile (conservata fino a 1.50 m) a causa del taglio frontale che interrompeva la vasca. La pavimentazione laterizia, dello spessore di 0.07 m, poggiava su uno spessissimo sottofondo di calce che continuava oltre i 0.70m. È stato individuato sulla fronte terrosa la traccia concava di una canalizzazione terragna a quota superiore della pavimentazione. Nella stessa zona sono stati rinvenuti due balsamari in vetro e diversi frammenti di dolii: si ipotizzano delle sepolture in dolio.

Quota di giacitura: dato non disponibile

Grado di ubicabilità: approssimativo

Circostanze del ritrovamento: fortuite (1977, 1983)

SITO 7

Comune: Santarcangelo di Romagna (RN)

Località: San Martino dei Molini

Coordinate: 44° 2' 17.76" N; 12° 27' 23.90" E

Quota: 46 m s.l.m.

Denominazione: San Martino dei Molini, ripostiglio monetale

Definizione: reperto

Tipologia: ripostiglio

Cronologia: età romana imperiale

Descrizione: ripostiglio di monete romane imperiali

Quota di giacitura: dato non disponibile

Grado di ubicabilità: approssimativo

Circostanze del ritrovamento: fortuite (1890)

SITO 8

Comune: Santarcangelo di Romagna (RN)

Località: San Martino dei Molini, Via Tomba

Coordinate: 44° 1' 56.04" N; 12° 27' 10.84" E

Quota: 52 m s.l.m.

Denominazione: Torre La Tomba, necropoli

Definizione: area ad uso funerario

Tipologia: necropoli

Cronologia: età romana

Descrizione: in vari tempi vennero rinvenute tombe romane. Il sito è ben evidente in fotografia aerea (cfr. AF1).

Quota di giacitura: subaffiorante

Grado di ubicabilità: certo

Circostanze del ritrovamento: fortuite (dal 1949)

Nella stessa zona, leggermente più ad ovest, nel maggio 2011 è stata realizzata un'indagine archeologica preventiva nell'area destinata alla ubicazione di un impianto fotovoltaico.

Athena Società Cooperativa Archeologica • Via Ronzani, 61 • 40033 Casalecchio di Reno (BO)

Tel. 051.5883935 – Fax 051. 0823608 – Cell. +393409267148 (Dott. Amadori)

Registro Imprese di Bologna n. 02691551200

Albo Società Cooperative Sezione Mutualità Prevalente n. A971712

Cod. Fisc. e P. IVA 02691551200

e-mail athenacooparch@gmail.com

www.athenarcheologia.it

Le trincee, lunghe 15 metri ed intervallate con passo di 20 metri, hanno raggiunto tutte la quota di -120/150 cm dal piano di campagna.

Le trincee, lunghe 15 metri ed intervallate con passo di 20 metri, hanno raggiunto tutte la quota di -120/150 cm dal piano di campagna.

Il quadro stratigrafico emerso è costituito da un primo strato di limo argilloso, arativo, di colore marrone grigiastro, compatto, e contenente rado pezzame laterizio di epoca romana, con uno spessore medio di circa 60-80 cm. Relativamente a questo strato si segnala il rinvenimento di due canali che si sviluppano, uno lungo gli assi ortogonali Nord-Ovest/Sud-Est e il secondo lungo gli assi Nord-Est/Sud-Ovest; i tagli hanno pareti oblique e sicuramente intaccano l'arativo romano sottostante, ma risultano poco distinguibili nella parte alta sia per l'effetto delle arature sia perché il riempimento ha caratteristiche simili all'arativo. Il rinvenimento ben si accorda con la notizia, appresa localmente, che la zona era, in epoca post-rinascimentale, interessata da una rete di canalizzazioni collegate ad un vicino corso d'acqua secondario sul quale sorgeva il complesso di mulini da cui deriva il toponimo.

L'elemento più significativo della colonna stratigrafica è sicuramente il già accennato strato sottostante, di colore bruno-rossastro, piuttosto friabile, e contenente, ma con discontinuità, pezzame laterizio di piccole e medie dimensioni piuttosto consunto. Lo strato identifica la fase di frequentazione agricola di epoca romana e si sviluppa su tutta l'area con uno spessore costante di circa 50 cm.

Alla medesima fase si riferiscono le due inumazioni rinvenute in prossimità del limite sud-occidentale dell'area a circa 70 metri dalla prospiciente via Tomba.; le tombe sono realizzate "alla cappuccina" con utilizzo di pezzame laterizio (coppi) per il colmo e probabilmente tegole intere per i fianchi. l'indagine ha portato alla luce solo la parte apicale delle strutture (quota = -160 cm circa dalla quota 0 ubicata in corrispondenza del

cancello di ingresso del civico 900 di via tomba). I tagli delle fosse di deposizione sono di forma quadrangolare regolare, ma sono visibili solo dalla quota delle strutture, per cui non è possibile affermare se taglino o siano coperti dallo strato agricolo romano. Le tombe sono orientate lungo l'asse Est-Ovest e si sviluppano per una lunghezza massima di circa 170/180 cm. Non è stato rinvenuto materiale ceramico in associazione.

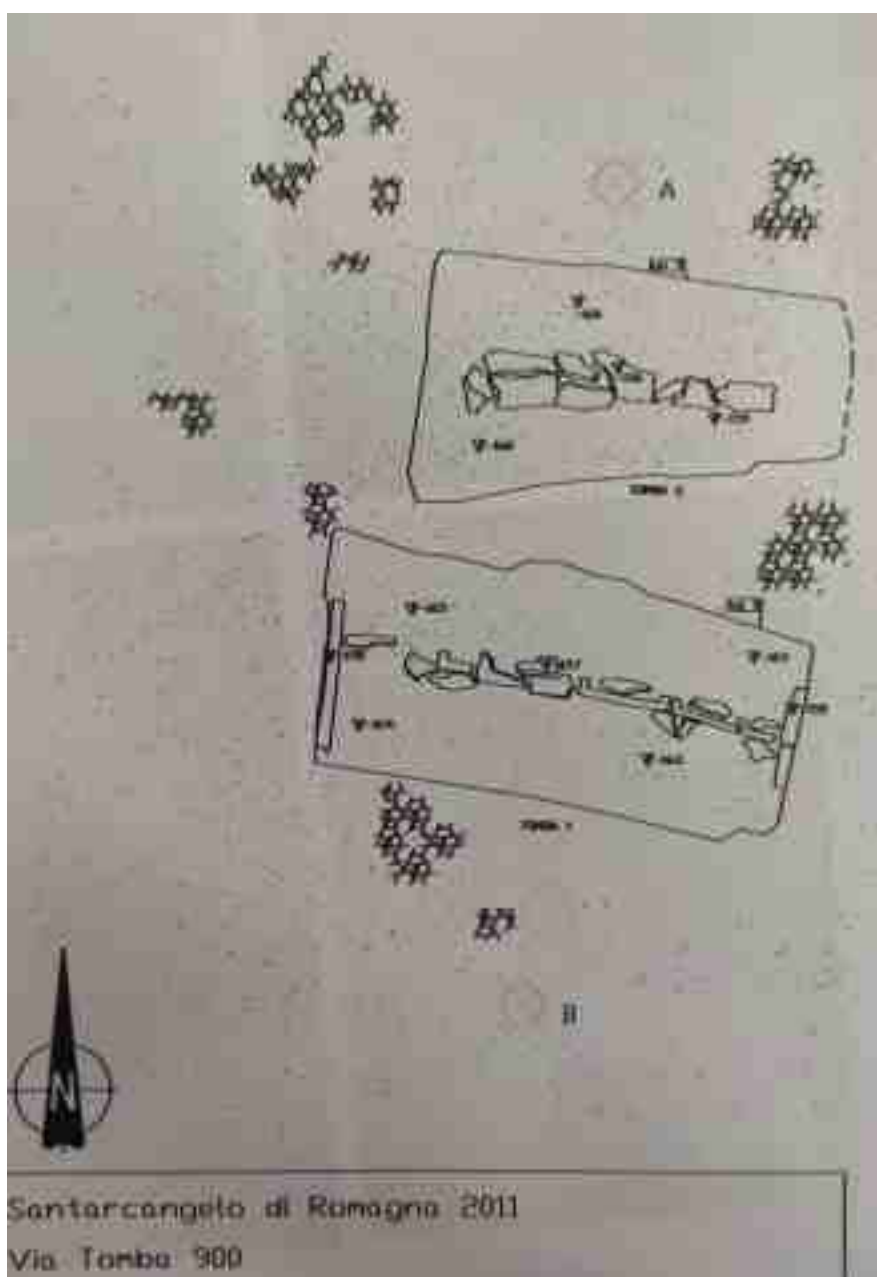


Figura 18 - Planimetria delle tombe estratta dalla documentazione di scavo

SITO 9

Comune: Santarcangelo di Romagna (RN)

Località: S. Ermete, loc. Balduccia

Coordinate: 44° 1' 41.15" N; 12° 28' 18.86" E

Quota: 55 m s.l.m.

Denominazione: La Balduccia

Definizione: area ad uso funerario

Tipologia: necropoli

Cronologia: prima età del Ferro

Descrizione: scavo di quattro tombe con corredo pertinenti ad una necropoli villanoviana

Quota di giacitura: dato non disponibile

Grado di ubicabilità: certo

Circostanze del ritrovamento: scavo d'emergenza (1975)

SITO 10

Comune: Santarcangelo di Romagna (RN)

Località: San Martino dei Molini

Denominazione: alveo Marecchia, martello-ascia

Definizione: reperto

Tipologia: reperto litico

Cronologia: preistoria (Eneolitico)

Descrizione: Martello-ascia in pietra levigata di colore grigio con foro circolare passante

Quota di giacitura: dato non disponibile

Grado di ubicabilità: incerto

Circostanze del ritrovamento: fortuite da parte del sig. Polidori Tenauro (1974)

SITO 11

Comune: Santarcangelo di Romagna (RN)

Località: Molino Terra Rossa

Denominazione: nessuna

Definizione: area di materiale mobile

Tipologia: area di frammenti fittili e ossa umane (necropoli)

Cronologia: età romana

Descrizione: affioramento di frammenti di tegole, di coppi e di ossa umane

Quota di giacitura: affiorante

Grado di ubicabilità: certo

Circostanze del ritrovamento: ricognizioni di superficie per

Progetto CPA - Carta delle potenzialità

Archeologiche del Comune di Santarcangelo di Romagna (2008)

SITO 12

Comune: Santarcangelo di Romagna (RN)

Località: San Martino dei Molini

Denominazione: necropoli tardoantica

Definizione: Frammenti di sarcofagi in pietra locale con coperchi a due spioventi provvisti di acroteri angolari.

Profondità massima: 5 metri

Anno indagine: 1975

Tipologie di indagine: Sterro

Metodologia di posizionamento: toponimo/indirizzo

Qualità del posizionamento: Bassa

Note posizionamento: Cava "Italcava"

ARCHEO DB - Scheda 246

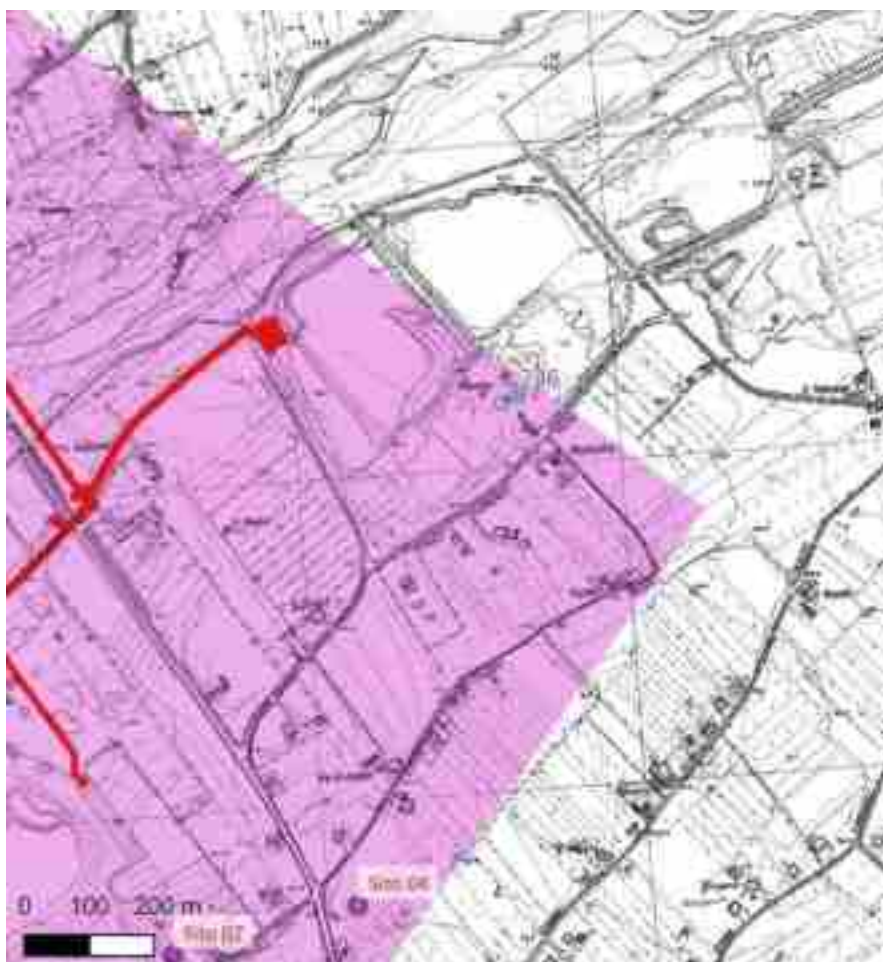


Figura 19 - Posizionamento sito nella CTR

Athena Società Cooperativa Archeologica • Via Ronzani, 61 • 40033 Casalecchio di Reno (BO)

Tel. 051.5883935 – Fax 051. 0823608 – Cell. +393409267148 (Dott. Amadori)

Registro Imprese di Bologna n. 02691551200

Albo Società Cooperative Sezione Mutualità Prevalente n. A971712

Cod. Fisc. e P. IVA 02691551200

e-mail athenacooparch@gmail.com

www.athenarcheologia.it

SITO 13

Comune: Verucchio

Località: Tenuta Amalia, Via Mulino Bianco

Coordinate (WGS84): 44° 01' 21.99" N; 12°25' 58.99" E

Quota: 67 m s.l.m.

Elem. CTR: 256143 Villa Verucchio; 256144 Sant'Andrea

Qualificazione cronologica: Età romana

Tipo di deposito: Villa rustica

Scavi tipo: Scavo stratigrafico

Stratigrafia: Lavori di splateamento con messa in luce delle strutture immediatamente sotto lo strato agricolo moderno.

Grado di ubicabilità: esatta.

Fonti: Documenti d'archivio; Bibliografia.

Confronto PTCP 2007: incluso nelle "Aree Archeologiche" del PTCP.

Area sottoposta a tutela: D.M. 30/12/1992 ai sensi della L. 1089/1939 art. 1, 3. La perimetrazione del vincolo ministeriale coincide con le evidenze emerse.

Tipo di indagine: scavo archeologico durante i lavori di sistemazione per la creazione di un campo da golf effettuato in più riprese: autunno 1991, tra maggio e giugno 1992, ottobre 1993.

Caratteri ambientali

La villa è ubicata in un terreno sub-pianeggiante dell'ultimo terrazzo fluviale in destra orografica del Marecchia, da cui dista circa 600 m.

Caratteristiche strutturali e/o affioramenti: villa rustica romana ad elementi sparsi e piccola necropoli di 3 sepolture alla cappuccina, prive di corredo. Dell'edificio principale si possono riconoscere il peristilio, una serie di ambienti, alcune vasche, un ampio magazzino coi doli infissi ed un probabile impianto termale. A nord del complesso è stata messa in luce una struttura

secondaria, quadrata, da interpretare come fienile o stalla oppure pollaio.

Materiali: ceramica fine da mensa, doli, lucerne, vetri per finestra, tessere musive, tubuli, laterizi.

Profondità dei rinvenimenti: -40 cm dal p.c.

Specificazione cronologica: fine II sec. a.C./I epoca imperiale.

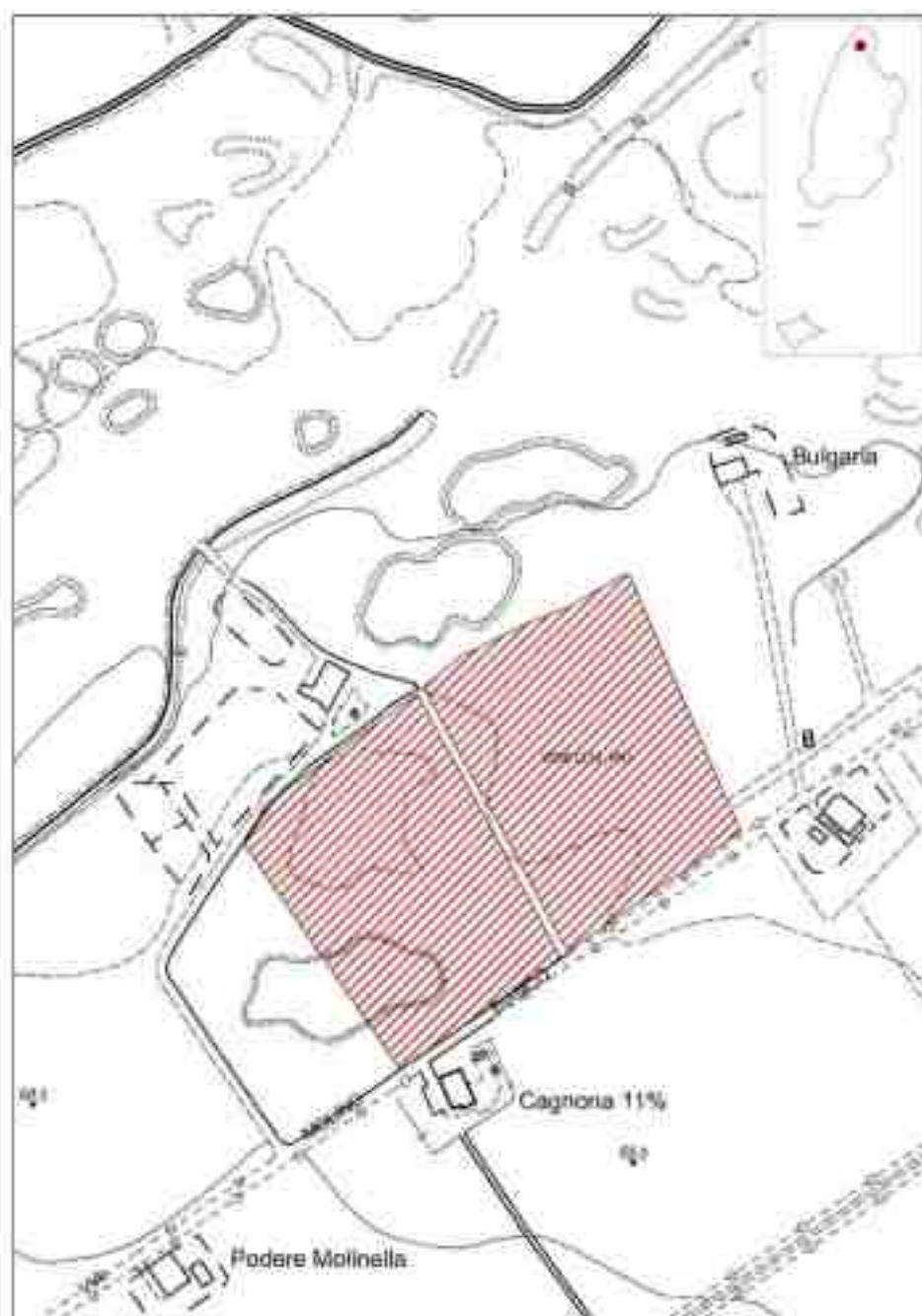


Figura 20 - Posizionamento del sito su CTR

Athena Società Cooperativa Archeologica • Via Ronzani, 61 • 40033 Casalecchio di Reno (BO)

Tel. 051.5883935 – Fax 051. 0823608 – Cell. +393409267148 (Dott. Amadori)

Registro Imprese di Bologna n. 02691551200

Albo Società Cooperative Sezione Mutualità Prevalente n. A971712

Cod. Fisc. e P. IVA 02691551200

e-mail athenacooparch@gmail.com

www.athenarcheologia.it

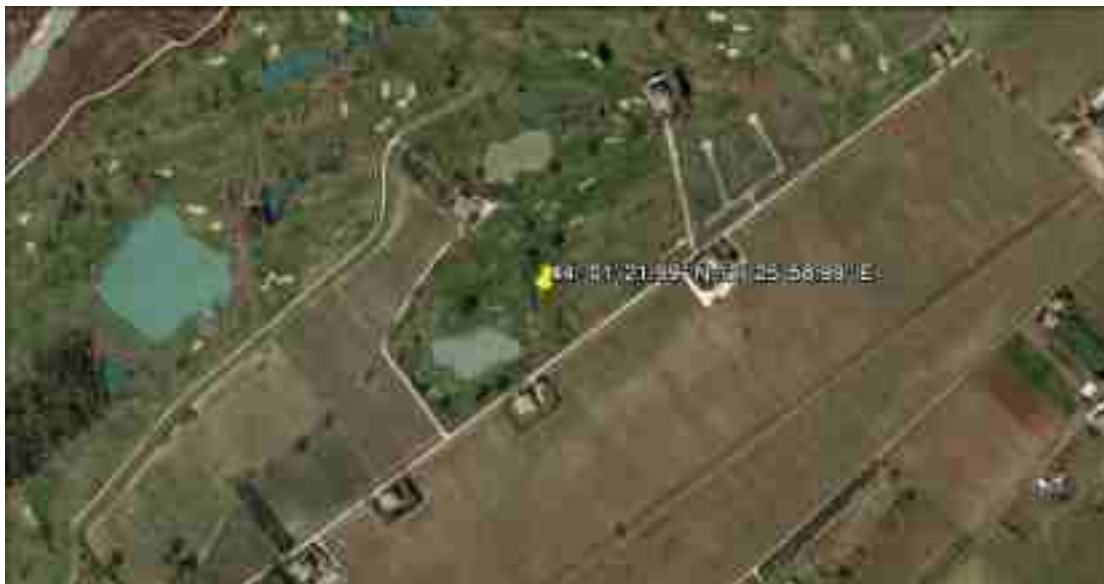


Figura 21 - Posizionamento sito su Google Earth

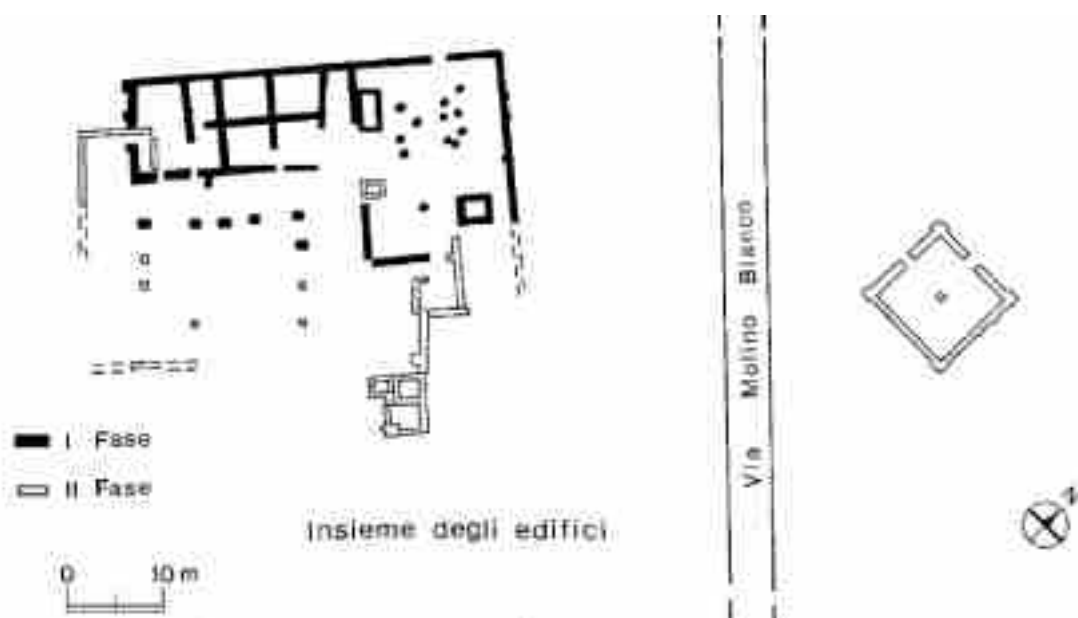


Figura 22 - Planimetria della villa rustica

Il vincolo D.M. 30/12/1992 ai sensi della L. 1089/1939 art. 1, 3, riguarda il sito della villa rustica romana della Tenuta Amalia e la sua perimetrazione del vincolo ministeriale coincide con le evidenze emerse.

La posizione del vincolo è stata verificata tramite la consultazione del sito Webgis del Patrimonio Culturale

dell'Emilia-Romagna(<https://www.patrimonioculturale-er.it/webgis/>).

I beni culturali dell'Emilia-Romagna presenti nel sito sono georeferenziati, identificati e schedati dal Segretariato Regionale del MiC (ex Direzione Regionale) in collaborazione con le competenti Soprintendenze di settore e il Servizio Statistica, Comunicazione, Sistemi Informativi Geografici, Educazione alla Sostenibilità, Partecipazione della Regione Emilia-Romagna.

La georeferenziazione dei beni archeologici è frutto della collaborazione con il Servizio Pianificazione territoriale e urbanistica, dei trasporti e del paesaggio della Regione Emilia-Romagna, sviluppata tra le attività preliminari all'adeguamento del piano paesaggistico.

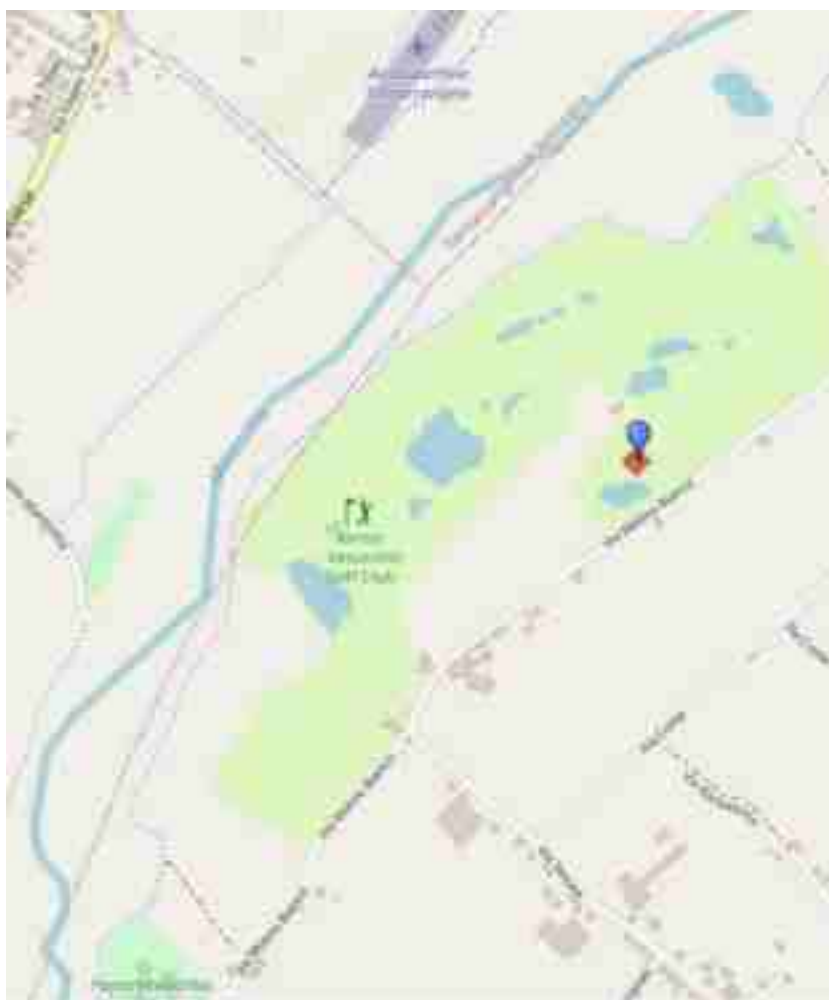


Figura 23 - Immagine dell'area vincolata all'interno del territorio limitrofo



Figura 24 - Immagine dell'area vincolata

Nome sito	Area vincolata
Indirizzo	Via Montebello, 61 - 40033 Casalecchio di Reno (BO)
Descrizione	Area vincolata per la costruzione di un edificio a uso abitativo, con una superficie di circa 1.500 mq. L'area è attualmente in stato di incoltura e non presenta alcun valore storico-artistico o ambientale particolare.
Coordinate	44° 45' 00" N - 11° 15' 00" E
Protezione	Area vincolata per la costruzione di un edificio a uso abitativo, con una superficie di circa 1.500 mq. L'area è attualmente in stato di incoltura e non presenta alcun valore storico-artistico o ambientale particolare.
Stato	Area vincolata per la costruzione di un edificio a uso abitativo, con una superficie di circa 1.500 mq. L'area è attualmente in stato di incoltura e non presenta alcun valore storico-artistico o ambientale particolare.
Protezione	Area vincolata per la costruzione di un edificio a uso abitativo, con una superficie di circa 1.500 mq. L'area è attualmente in stato di incoltura e non presenta alcun valore storico-artistico o ambientale particolare.
Stato	Area vincolata per la costruzione di un edificio a uso abitativo, con una superficie di circa 1.500 mq. L'area è attualmente in stato di incoltura e non presenta alcun valore storico-artistico o ambientale particolare.

Figura 25 - Scheda sito dal Webgis

Di seguito riportiamo la documentazione originale utilizzata per l'istituzione del vincolo.



Figura 26 - Veduta del sito



Figura 27 - Veduta del sito



Il Ministro per i Beni Culturali e Ambientali

VISTA la legge 1.6.1939, n.1089, sulla tutela delle cose di interesse artistico o storico;

CONSIDERATO che gli immobili, siti in provincia di Forlì, Comune di Verucchio, loc. Villa Verucchio, distinti in Catasto al Fg.1 cap.20 ed al Fg.2, capp.7 e 14, confinanti a nord-est con il napp.27 del Fg.1, a sud-est con la strada vicinale del Molino Bianco, a sud-ovest con il napp.6 del Fg.2, a nord-ovest con il Canale Molini, rivestono interesse particolarmente importante, ai sensi della citata legge, perchè interessati dai resti di una villa rustica romana, come meglio precisato nell'allegata relazione;

VISTI gli artt.1 e 2 della legge 1.6.1939, n.1089;

DECRETA:

ART. 1.-Gli immobili sopraindicati, contenenti i resti sopraditati, individuati nella allegata planimetria, sono dichiarati di interesse particolarmente importante ai sensi della legge 1.6.1939, n.1089, e vengono quindi sottoposti a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

L'unita relazione e l'allegata planimetria sono parte integrante del presente decreto che sarà notificato, in via amministrativa, agli interessati, come individuati nella relata di notifica ed al Comune di Verucchio.

A cura del Soprintendente per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna esso sarà trascritto presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Avverso il presente decreto è ammessa proposizione di ricorso giurisdizionale avanti il T.A.R. competente per territorio, o a scelta dell'interessato, avanti il T.A.R. del Lazio, secondo le modalità di cui alla legge 6.12.1971, n.1034, ovvero è ammesso ricorso straordinario al Capo dello Stato, ai sensi del D.P.R. 24.11.1971, n. 1139, rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto.

Roma, 11. 3.0.1992

IL MINISTRO

F.to ARCONCHI

26/92





Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELL'EMILIA ROMAGNA IN BOLOGNA
CENTRO OPERATIVO DI RAVENNA

Verucchio (FO), loc. Villa Verucchio, tenuta Amalia, via Vicinale Molino Bianco, rinvenimento di villa rustica romana.

Nel corso del maggio 1992, durante lavori di sistemazione nei terreni di proprietà della società Reims Villa Verucchio S.p.A., all'interno della tenuta Amalia, fra la Strada Vicinale Molino Bianco e il canale dei Molini, in vista della creazione di un campo da golf, sono venuti alla luce i resti di una villa rustica romana di dimensioni medie; in seguito ad un accordo con la proprietà, si è proceduto ad una prima campagna di scavo nel corso del giugno 1992, mettendo in luce presumibilmente poco meno della metà dell'intero complesso; i resti sono stati poi ricoperti e protetti in modo idoneo e successivamente i terreni relativi sono stati seminati per la formazione dei campi da golf.

La villa, secondo le conoscenze attuali, è formata da due corpi vicini, non congiunti; uno è costituito da un unico ambiente quadrato, con angoli lesenati, due porte ed un pilastro al centro, di m. 10,50 di lato; i muri hanno fondazioni in ciottoli di fiume e non c'è traccia degli alzati: potrebbe essere identificato con un servizio, un fienile od una stalla.

Il corpo principale della villa era costituito da una struttura rettangolare con due fasi sovrapposte, la prima sembra fosse costituita da un insieme di ambienti ad L, con un'ala forse abitativa in senso NW, con un muro di chiusura di m. 30, ed un settore produttivo in senso NE, approssimativamente della stessa lunghezza; il settore abitativo occupava un gruppo di ambienti paralleli in senso NE, con muri in ciottoli esternamente lesenati e varie aperture; nessuna traccia di pavimentazioni; nel settore produttivo, profondamente modificato successivamente, è riconoscibile un ampio magazzino, che costituisce l'angolo Nord del complesso, di m. 30 per 23, in cui rimangono i fondi di alcune linee di deliti; sull'angolo Sud era ricavato un ambiente minore delimitato da pilastri: non è possi-

- 1 -

7
Lille dire se le tre vasche che attualmente si trovano nell'ambiente esistente: pare già in questa prima fase costruttiva; l'edificio era inoltre presumibilmente munito di un portico a pilastri sui lati interni della L.

Nella seconda fase, il complesso veniva ampliato verso SW con murature che lo prolungano di circa m. 6; lo spazio centrale venne trasformato in un cortile rettangolare di m. 10 x 20, sempre porticato, e venne modificata la destinazione della maggior parte degli ambienti; le stanze del settore abitativo vennero trasversate con muri in ciottoli, più sottili, e vi vennero costruiti all'interno piani di appoggio per attrezzature varie, divenendo con ciò anch'esse parte del settore produttivo; nel magazzino almeno alcuni dei dolii vennero oblitterati (uno è tagliato dalla base di un pilastro; venne costruito, o modificato, il gruppo di vasche al suo interno e vennero completamente ridefiniti gli ambienti di NE.

Le vasche all'interno del magazzino sono 3, tutte rettangolari; una, appoggiata contro il muro di SW, ha muri in conglomerato, fondo in cocciopesto e cavità per la raccolta dei liquidi ottenuta con un fondo di dolii; in origine era dotata di uno scalino interno; la seconda, nell'angolo Est del magazzino, ha muri in ciottoli, fondo in opus spicatum con cavità e un piccolo scalino in laterizio; la terza, più piccola, in prossimità dell'ingresso del magazzino sul portico, ha muri in spessore laterizio, fondo in cocciopesto molto irregolare ed una cavità circolare protetta da frammenti laterizi: con tutta probabilità aveva un rivestimento in pietra poi asportato.

A NE del magazzino sono stati parzialmente scavati solo alcuni ambienti che costituiscono il lato di NE del complesso: al centro del lato, una stanza rettangolare, tagliata poi da un fossato posteriore, conserva il sottofondo di un cocciopesto pavimentale; l'angolo Est è formato da un gruppo di ambienti affestati, di cui uno riconoscibile come una piccola vasca con muri in laterizio, impronte di scalini interni e pavimento in cocciopesto, nonché resti di rivestimenti in cristallo; gli altri erano pavimentati in cocciopesto con, sembra, impronte di lastre marmoree; la presenza di tubuli per il riscaldamento e di abbondante carbone nelle zone vicine fa supporre che il tutto possa essere identificato come un piccolo impianto termale, il che è confermato anche dalla presenza di una candelata in laterizio, molto vicina, che costituisce l'unico elemento scavato del lato di NE del complesso, assieme ad alcuni spazzoni di muro che permettono di dedurre almeno in modo indicativo le dimensioni del cortile interno. Il muro non affestato, relativo che il for. presumibilmente c'è da ubbiere alla parte di edifici ancora da scavare.
Il complesso era dotato anche di un piccolo cimitero; sono state individuate



Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

e scavate 3 tombe alla cappuccina, prive di corredo, in prossimità della stessa struttura quadrangolare isolata.

Dai pochissimi materiali rinvenuti, sembrerebbe che la prima fase dell'edificio sia databile attorno alla fine del II sec. a.C., e la seconda fase alla prima epoca imperiale; il complesso venne invece distrutto ed abbandonato, con demolizione delle strutture, in epoca molto più tarda; le vasche vennero riempite nel V sec. d.C., come risulta dai materiali del riempimento stesso; è possibile che alcuni degli ambienti abbiano continuato ad essere utilizzati ma la villa certamente aveva perso le sue funzioni originarie.

Il complesso di Villa Verucchio è l'unica villa oggetto di scavo sistematico nel Riminese: le sue fasi corrispondono esattamente ai momenti principali della romanizzazione nella zona, con l'occupazione e la sistemazione definitiva del territorio dopo la seconda guerra punica e la costruzione della via Emilia, e successivamente con la riorganizzazione della zona in epoca imperiale; è presumibile che nelle parti rustiche del complesso venisse lavorato il vino o l'olio (olivi sono ancora esistenti nelle colline riminesi): non ci sono indicazioni probanti in proposito; il momento di abbandono e di rioccupazione con conseguente recupero degli ambienti e dei materiali è invece collegabile alla nuova fase di sviluppo della zona riminese conseguente alla presenza della corte a Ravenna.

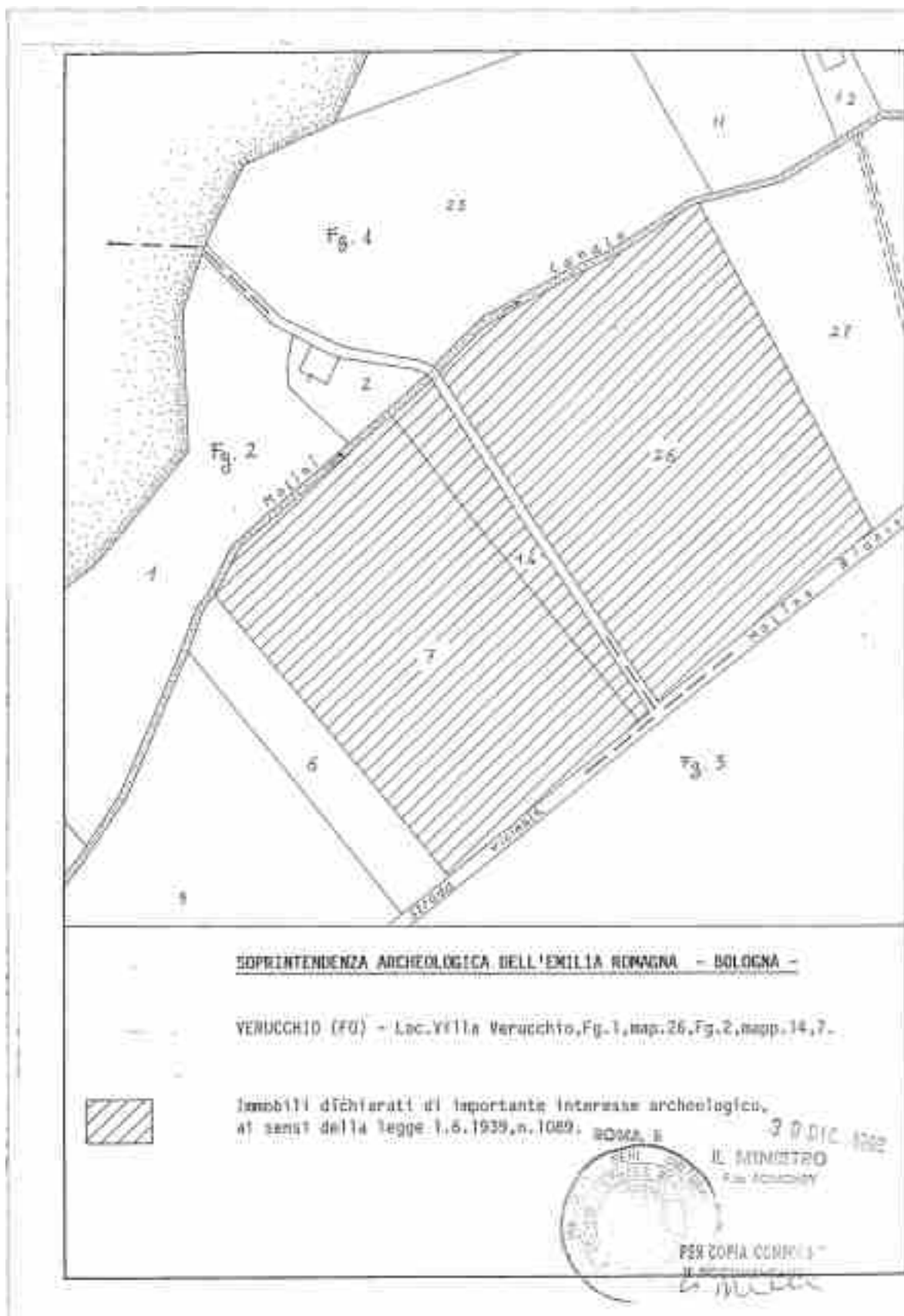
Il Direttore Archeologo
(dott.ssa Maria Grazia Malali)

Ravenna, 11-11/5/92

M. Malali



- 3 -



SITO 14

Comune: Verucchio

Località: Villa Verucchio, Via Molino Bianco, Case Gabrielli.

Elem. CTR: 256143 Villa Verucchio

Quota: 80 m s.l.m.

Coordinate (WGS84): 44° 00' 50.66" N; 12° 25' 26.95" E

Qualificazione cronologica: Età romana.

Tipo di deposito: Affioramento di reperti.

Grado di ubicabilità: esatta.

Fonti: Documenti d'archivio.

Confronto PTCP 2007: nuova segnalazione.

Tipo di indagine: sopralluogo 2016.

Caratteri ambientali

La villa è ubicata in un terreno sub-pianeggiante dell'ultimo terrazzo fluviale in destra orografica del Marecchia, da cui dista meno di 600 m.

Descrizione

Caratteristiche strutturali e/o affioramenti: rinvenimento di superficie di materiale proveniente da frequentazione romana, verosimilmente riconducibile ad un edificio rustico.

Materiali: frammenti di anfore, parecchie porzioni di vasellame da mensa in ceramica comune, depurata e grezza, laterizi.

Conservati presso il Museo Civico Archeologico di Verucchio.

Profondità dei rinvenimenti: reperti in dispersione superficiale.

Specificazione cronologica: /



Figura 28 - Posizionamento del sito su CTR



Figura 29 - Posizionamento su Google Earth



Figura 30 - Veduta del sito



Figura 31 - Selezione di materiali provenienti dal sito

SITO 15

Comune: Verucchio

Località: Cella Nera

Elem. CTR: 267024 Verucchio

Quota: 100 m s.l.m.

Coordinate (WGS84): 43° 59' 36.52" N; 12° 24' 59.12" E

Qualificazione cronologica: Età del Ferro

Tipo di deposito: Affioramento di reperti e tomba

Grado di ubicabilità: certo.

Fonti: Documenti d'archivio; Bibliografia.

Confronto PTCP 2007: nuova segnalazione.

Tipo di indagine: recupero occasionale avvenuto anteriormente al 1954 per merito dell'Assistente della Soprintendenza alle Antichità di Bologna F. Proni e ricognizioni effettuate dall'Università di Innsbruck nel 2009.

Caratteri Ambientali

L'area è localizzata in un terreno sub-pianeggiante dell'ultimo terrazzo fluviale in destra orografica del Marecchia, da cui dista circa 600 m.

Descrizione

Caratteristiche strutturali e/o affioramenti: rinvenimento di una tomba isolata della I Età del Ferro, con il relativo corredo. Non si esclude però l'appartenenza di tale sepoltura ad una necropoli come ipotizzato da A. Stacchini (STACCHINI 1994) sulla base di una notizia del 1924 dello storico locale Giuseppe Frulli. Le ricognizioni di superficie dell'Università di Innsbruck hanno evidenziato un'area di dispersione di frammenti ceramici protostorici.

Materiali: *"suppellettile di tomba villanoviana"*; frammenti ceramici non torniti.

Profondità dei rinvenimenti: NP



Figura 32 - Posizionamento del sito su Google Earth

SITO 16

Comune: Verucchio

Loc. Villa Verucchio, Via Togliatti 70

Durante il controllo in corso d'opera degli scavi per la costruzione di un edificio ad uso artigianale sono emerse diverse evidenze archeologiche, in particolare un suolo antico in associazione ad un sistema di piccole incisioni fluviali naturali. Inoltre sono emerse buche/pozzetto contenenti diversi frammenti ceramici i quali confermano che l'area fu frequentata in un periodo non meglio precisabile della pre-protostoria, forse per il recupero di acqua e di sedimento. Le quote di affioramento delle evidenze si concentrano entro i primi 1.5 m sotto il piano di calpestio attuale con un andamento in salita in direzione di Via Togliatti.



Athena Società Cooperativa Archeologica • Via Ronzani, 61 • 40033 Casalecchio di Reno (BO)

Tel. 051.5883935 – Fax 051. 0823608 – Cell. +393409267148 (Dott. Amadori)

Registro Imprese di Bologna n. 02691551200

Albo Società Cooperative Sezione Mutualità Prevalente n. A971712

Cod. Fisc. e P. IVA 02691551200

e-mail athenacooparch@gmail.com

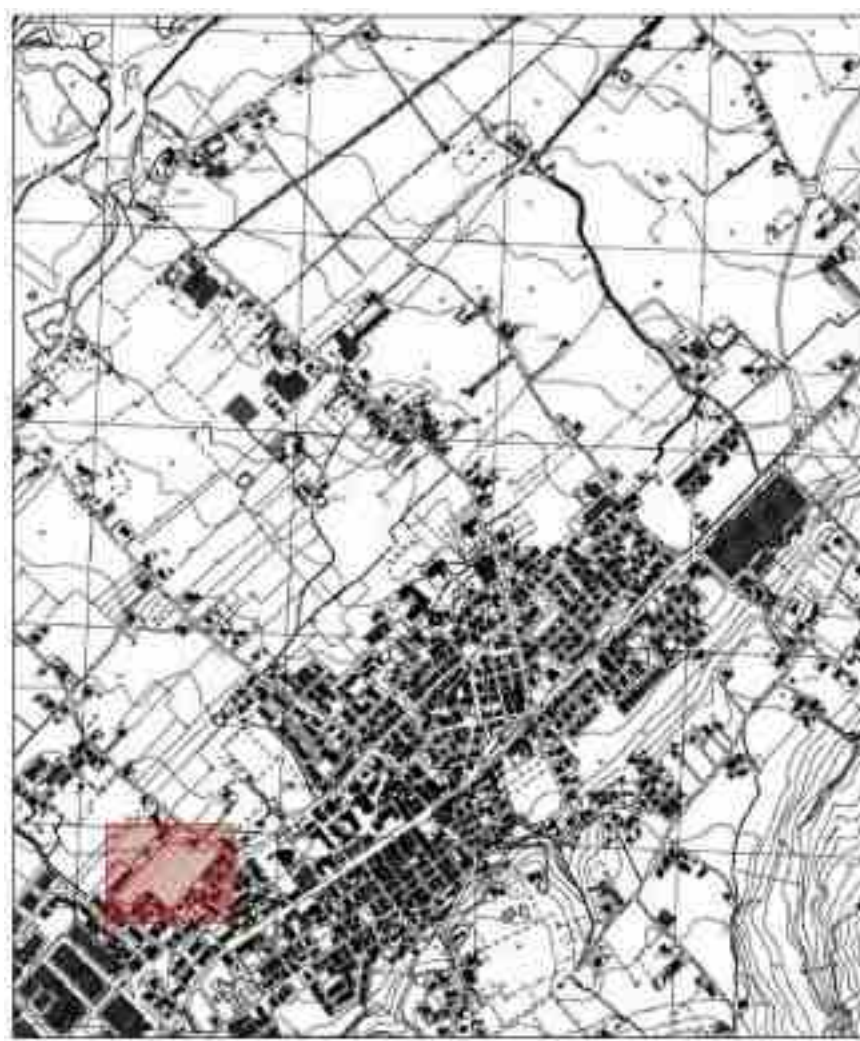
www.athenarcheologia.it

SITO 17

Comune: Verucchio

Loc. Villa Verucchio, Via Triario

Tra marzo e maggio 2018 sono state eseguite delle verifiche preventive nell'ambito del progetto per la realizzazione di un fabbricato residenziale.



Villa Verucchio (RN)
Via Triario
TAV. I
posizionamento su CTR



Figura 33 - Posizionamento del sito su CTR

Athena Società Cooperativa Archeologica • Via Ronzani, 61 • 40033 Casalecchio di Reno (BO)

Tel. 051.5883935 – Fax 051. 0823608 – Cell. +393409267148 (Dott. Amadori)

Registro Imprese di Bologna n. 02691551200

Albo Società Cooperative Sezione Mutualità Prevalente n. A971712

Cod. Fisc. e P. IVA 02691551200

e-mail athenacooparch@gmail.com

www.athenarcheologia.it

La stratigrafia generale messa in luce si compone delle seguenti unità stratigrafiche: la prima è rappresentata da un potente strato coltivo, il cui spessore va da cm. 90 a m. 1. Esso copre un deposito geologico a matrice limosa, di colore giallo, con rare concrezioni carbonatiche e di ferro-manganese, che tende a diventare più argilloso alla base, forse per il contatto con il suolo sottostante. Lo strato ha una potenza che si aggira attorno a cm. 40.

Questo deposito, probabilmente di natura alluvionale, copre uno strato di frequentazione a matrice limo-argillosa compatta, di colore grigio scuro, con concrezioni di ferro-manganese, frusti carboniosi e sporadici frammenti di ceramica ad impasto nel corpo. Si conferma anche il fatto che il suolo non sia tabulare, ma che abbia un andamento discendente da SW verso NE. Anche la potenza di questo strato di frequentazione è variabile e va da cm. 30 a cm. 50.

Al di sotto del suolo si trova un secondo deposito alluvionale a matrice limo-argillosa compatta, di colore giallo, con concrezioni carbonatiche in dispersione. Di questo strato non si è arrivati alla base, ma lo si è esposto solo per qualche decina di centimetri.

Una volta asportato il paleosuolo si è messa in luce un'ampia zona di terreno maggiormente antropizzato. Questo ha un'estensione, in senso SW-NE di m. 3.90 e si presenta a matrice argillosa, compatta e plastica, di colore grigio-bruno. Al suo interno sono presenti frusti carboniosi e ceramici in dispersione. Lungo il margine NW della trincea, sempre all'interno della medesima unità stratigrafica era presente anche una concentrazione di frammenti ceramici ad impasto in associazione con alcune pietre, dell'ampiezza di circa cm. 40. La ceramica è stata recuperata.

In un altro punto dell'indagine sono state messe in luce altre due evidenze: forse un canalino con orientamento NW-SE, avente una larghezza di m. 1.20 circa, sempre a matrice argillosa, compatta e plastica, di colore grigio-bruno, e un'altra area del

medesimo terreno antropizzato, con un'estensione di m. 1.80 circa, che prosegue verso SW.

Poiché nessuna delle evidenze messe in luce presenta in realtà limiti netti e poiché si è già evidenziato come il paleosuolo si mostri alquanto irregolare nel suo andamento, nell'impossibilità di verificare la loro natura in estensione, non si esclude che esse possano essere residui di suolo all'interno di avvallamenti nello strato alluvionale sottostante.

Nei mesi di giugno e luglio nell'area già interessata dalle indagini preventive è stata effettuata la sorveglianza in corso d'opera e l'assistenza tecnico-scientifica alle operazioni di scavo per i lavori di urbanizzazione condotti nell'area della nuova lottizzazione situata in via Triario.

Il controllo si è concentrato sullo scavo per la posa degli scatolari fognari, l'unico che arrivava a profondità tali da poter intaccare il paleosuolo documentato nelle trincee preventive.

La documentazione archeologica è stata eseguita limitatamente alle evidenze intercettate nella fascia di scavo per gli scatolari in una fascia larga m. 2.5/3 e lunga m. 170.

La stratigrafia generale si è confermata quella documentata nei sondaggi preventivi, con la possibilità, grazie ad una continuità ed estensione maggiore, di aggiungere alcune precisazioni e correggere alcune incertezze.

Un potente strato coltivo con uno spessore che va da cm. 85/90 verso NE a cm. 115 verso SW, copre un deposito geologico a matrice limosa con scarsa percentuale di sabbia. Questo, la cui potenza varia da cm. 20 a cm. 70, è di colore giallo, con rare concrezioni carbonatiche e di ferro-manganese in dispersione.

Questo strato, probabilmente di natura alluvionale, uno strato di accrescimento a matrice argillo-limosa di colore grigio-bruno, con concrezioni di ferro-manganese, frusti carboniosi, sporadici frammenti di ceramica ad impasto grossolano, resti di fauna e litica nel corpo. Nelle indagini preventive questa unità

stratigrafica era stata interpretata come paleosuolo: nello scavo estensivo si è potuto appurare che in realtà questo strato, a tratti più organico, rappresenta l'abbandono rispetto ad un livello inferiore, interpretabile invece come il vero e proprio suolo di frequentazione e d'imposta delle evidenze archeologiche. Va comunque precisato che non sempre i due livelli risultano distinguibili tra loro, soprattutto quando il primo risulta meno organico.

Entrambi gli strati non sono tabulari, ma mostrano un andamento che, discendendo da SW, prosegue per un tratto - corrispondente alla parte centrale del lotto dove sono state documentate le evidenze antropiche – pressoché tabulare, risale poi verso NE e ridiscende nuovamente sempre verso NE, con una potenza che va da cm. 20 a cm. 80 e una maggiore antropizzazione nella parte centrale tabulare dell'area indagata.

Al di sotto del paleosuolo si trova un secondo deposito alluvionale a matrice limo-argillosa, compatta, di colore giallo, con concrezioni carbonatiche in dispersione. Anche questo strato geologico ha una potenza molto variabile, che va da cm. 10 a cm. 100 e il medesimo andamento del suolo soprastante.

L'ultimo strato documentato è un deposito a matrice argillosa con scarsa percentuale di limo nel corpo, molto compatta, di colore bruno scuro con abbondanti concrezioni carbonatiche e sporadici frusti carboniosi. Mentre nelle trincee preventive questo era stato documentato per una potenza di cm. 85, durante lo scavo è stata indagata solo la parte più superficiale del deposito. Inoltre, nelle indagini preventive era rimasto il dubbio sull'origine di tale strato, se si trattasse di un suolo – una pausa tra le varie alluvioni – con tracce di frequentazione o meno. Questo dato lo si è potuto verificare nelle indagini estensive, dove lo si è identificato come suolo di frequentazione grazie alla presenza in esso di evidenze antropiche (fuoco a terra).

Durante le indagini di archeologia preventiva si era già notato come tutti gli strati documentati presentassero notevoli e discontinue variazioni di potenza, indipendentemente dal loro

andamento generale all'interno dell'area di scavo. Una maggiore estensione di indagine e l'intervento di un geo-archeologo hanno permesso di chiarire le cause di questa morfologia, non prima di aver però tratto in inganno gli archeologi circa l'effettiva natura delle evidenze riscontrate.

Il deposito alluvionale ha andamento superficiale tabulare, mentre il basale risulta irregolare, concavo. Lo strato antropizzato si mostra discontinuo ed alterato, irregolare nei limiti diffusi e nella potenza e la stessa cosa si può dire anche degli strati sottostanti. Il materiale ceramico restituito è per lo più di pezzatura minuta, prevalentemente inferiore a cm. 2, fortemente desquamato e microfratturato con margini erosi, mentre il materiale faunistico e litico presenta numerose concrezioni calcaree.



Figura 34 – Sezione di scavo

In un primo momento si era pensato ad un fenomeno di ruscellamento dovuto alla vicinanza del fiume Marecchia, ma in realtà si tratta di un fenomeno geologico chiamato vertisuolo (dal latino *VERTERE*, rivoltare).

L'aspetto irregolare del livello antropizzato caratterizzato da culminazioni (fiamme) e depressioni, è dovuto a deformazione post-deposizionale. Questa deformazione è riferibile ad espansioni e contrazioni, cioè assorbimento e perdita di acqua, dei terreni sopra e sottostanti, terreni con abbondante presenza di minerali argillosi. In pianta l'aspetto finale è di una superficie chiazzata e/o percorsa di fasce di diverso colore, che non sono altro che l'affioramento delle culminazioni del livello sottostante.

Si è messa così in luce un'area di frequentazione preistorica, testimoniata, attraverso due distinti periodi, da aree da fuoco, pozzetti di scarico e strutture dotate di montanti lignei.



Figura 35 - Suolo preistorico all'interno della trincea

Athena Società Cooperativa Archeologica • Via Ronzani, 61 • 40033 Casalecchio di Reno (BO)

Tel. 051.5883935 – Fax 051. 0823608 – Cell. +393409267148 (Dott. Amadori)

Registro Imprese di Bologna n. 02691551200

Albo Società Cooperative Sezione Mutualità Prevalente n. A971712

Cod. Fisc. e P. IVA 02691551200

e-mail athenacooparch@gmail.com

www.athenarcheologia.it



Figura 36 – Visuale area di scavo



Figura 37 – Buca di scarico



Figura 38 – Frammento di ceramica decorata

SITO 18

Comune: Verucchio

Loc. Villa Verucchio, Via Tenuta Amalia

Nel febbraio del 2019 sono state realizzate delle indagini archeologiche preventive relativamente alla costruzione di nuovo edificio a carattere artigianale.

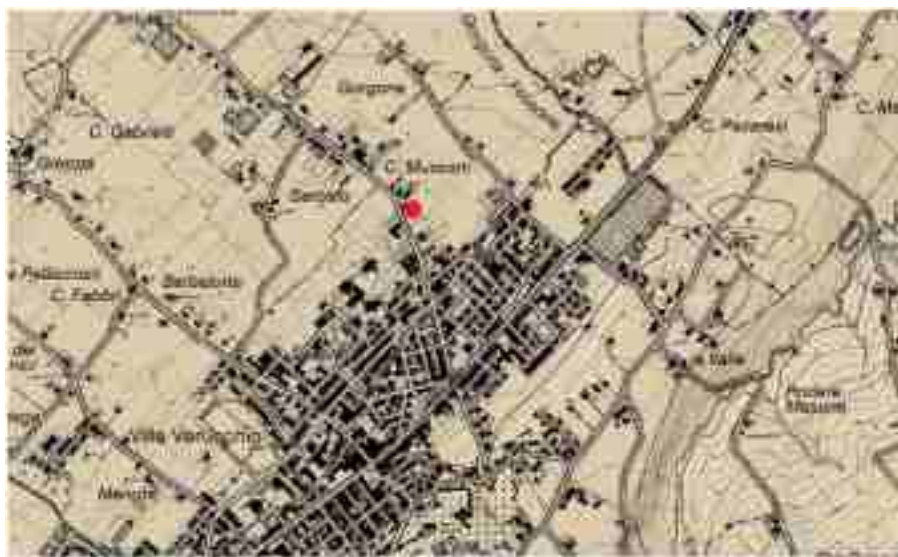


Figura 39 - Posizionamento area su stralcio CTR

Sono state realizzate 5 trincee che hanno evidenziato una sequenza di depositi analoga a quella già individuata in via Togliatti, nella quale compaiono segni di frequentazione umana.



Figura 40 - Sequenza degli strati antropizzati

Athena Società Cooperativa Archeologica • Via Ronzani, 61 • 40033 Casalecchio di Reno (BO)

Tel. 051.5883935 – Fax 051. 0823608 – Cell. +393409267148 (Dott. Amadori)

Registro Imprese di Bologna n. 02691551200

Albo Società Cooperative Sezione Mutualità Prevalente n. A971712

Cod. Fisc. e P. IVA 02691551200

e-mail athenacooparch@gmail.com

www.athenarcheologia.it

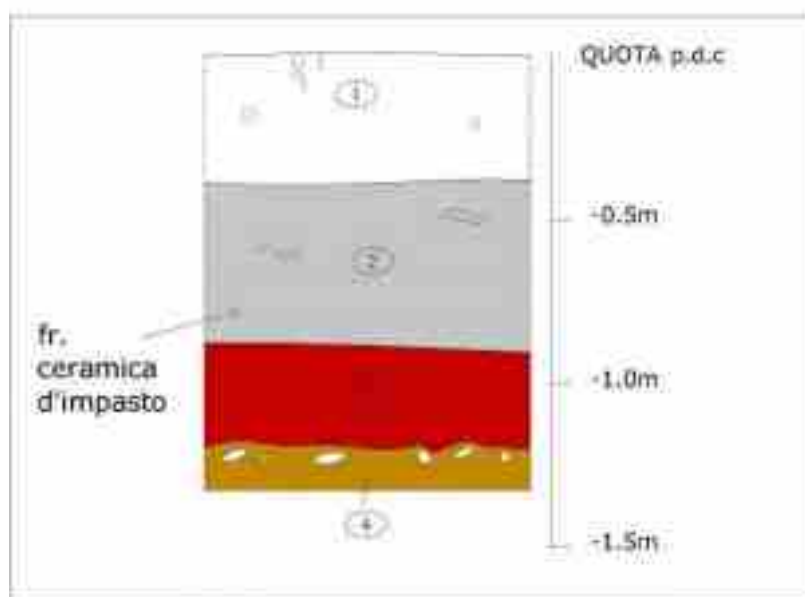


Figura 41 - Sequenza stratigrafia rilevata

Non si individuano veri e propri suoli antropizzati, né relativi al periodo pre-protostorico, né a quello classico, sebbene compaiano diversi frammenti ceramici nel deposito nello strato tabulare costituito da argilla/limo dello spessore di 40-50 cm presente al di sotto dello strato coltivo.

È bene evidenziare che l'affioramento delle ghiaie alluvionali sterili va, in quest'area, da -1.00 a -1,30 metri sotto l'attuale piano di campagna, e che le compromissioni agricole hanno inciso in profondità i depositi, tanto da poter aver compromesso la conservazione di evidenze archeologiche, là dove ce ne fossero state.



SITO 20

Comune: Rimini

Località: Fraz. Sarzana; Cave Incal System

Coordinate: 44° 2' 50.57" N; 12° 28' 11.40" E

Quota: 34 m s.l.m.

La prima esplorazione archeologica della zona si ebbe nell'agosto del 1979 ad opera di archeologi e studiosi alle dipendenze dei Musei comunali di Rimini e della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna.

Durante i lavori di escavazione che la ditta ICAR di Rimini conduceva per l'apertura di una rampa di accesso alla cava di ghiaia di sua proprietà entro gli estremi confini occidentali del territorio comunale di Rimini, i mezzi meccanici misero casualmente in luce alcuni resti relativi ad un complesso rustico di età romana.

Da subito si identificarono gli andamenti stratigrafici lungo i tagli della pareti a SE e a NO della strada di accesso alla cava e una serie di pavimenti di cocciopesto delimitati da un muretto di sassi fluviali; abbondanti tracce di argille concotta riferibili a focolari (forse residui dell'attività di una piccola fornace) e sepolture a cassa e alla cappuccina.

Sfortunatamente si deve supporre che una lunga fascia delle antiche strutture sia andata persa, asportata dalle ruspe nella rimozione del terreno per l'apertura della rampa di passaggio, con anche un irreversibile isolamento dei reperti e degli ambienti stessi.

Il massiccio intervento delle escavatrici aveva fortunatamente risparmiato una zona di terreno emergente dal piano ghiaioso, intorno alla quale girava il canale che portava alla cava. Su questa specie di isola si sono concentrate le prime ricerche esplorative.

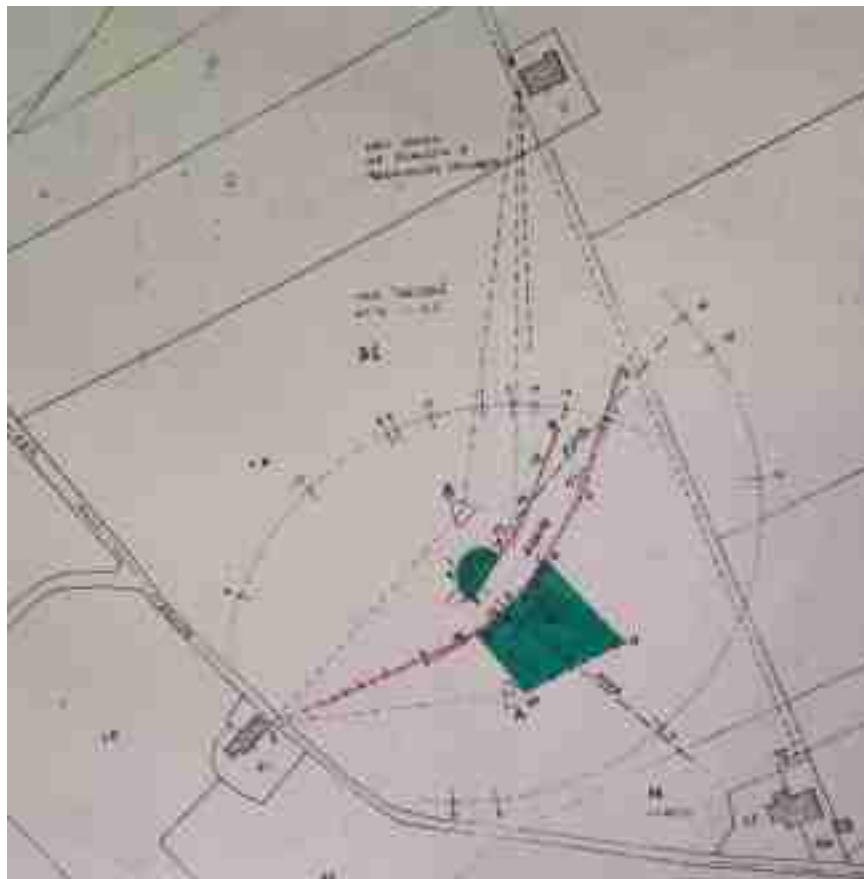


Figura 42 - Planimetria della zona di scavo estratta dalla documentazione originale

Ancora oggi, quest'area soltanto (e non interamente) risulta indagata, mentre la zona archeologica sul lato SE è stata solamente oggetto di rilievi stratigrafici e di carotaggi esplorativi.

La parte di edificio rustico messo in luce in questa prima campagna di scavo consiste in una serie di ambienti affiancati, orientati in senso NE-SO, condizionati dal corso del fiume.

I vani sono quattro (B,A,C,D), uno dei quali, il vano B, suddiviso in un secondo momento in due ambienti minori (B,B1), e di un sistema di canalette annesse all'edificio, in corrispondenza dei vani A e B.

Degli ambienti uno conservava alcuni lacerti dell'antica pavimentazione in opus spicatum in mattoncini fittili a formare la tradizionale spina di pesce; l'altro a fianco conservava una parte della tradizionale pavimentazione musiva in tessere di pietra calcarea biancastra di fattura non troppo raffinata.

Athena Società Cooperativa Archeologica • Via Ronzani, 61 • 40033 Casalecchio di Reno (BO)

Tel. 051.5883935 – Fax 051. 0823608 – Cell. +393409267148 (Dott. Amadori)

Registro Imprese di Bologna n. 02691551200

Albo Società Cooperative Sezione Mutualità Prevalente n. A971712

Cod. Fisc. e P. IVA 02691551200

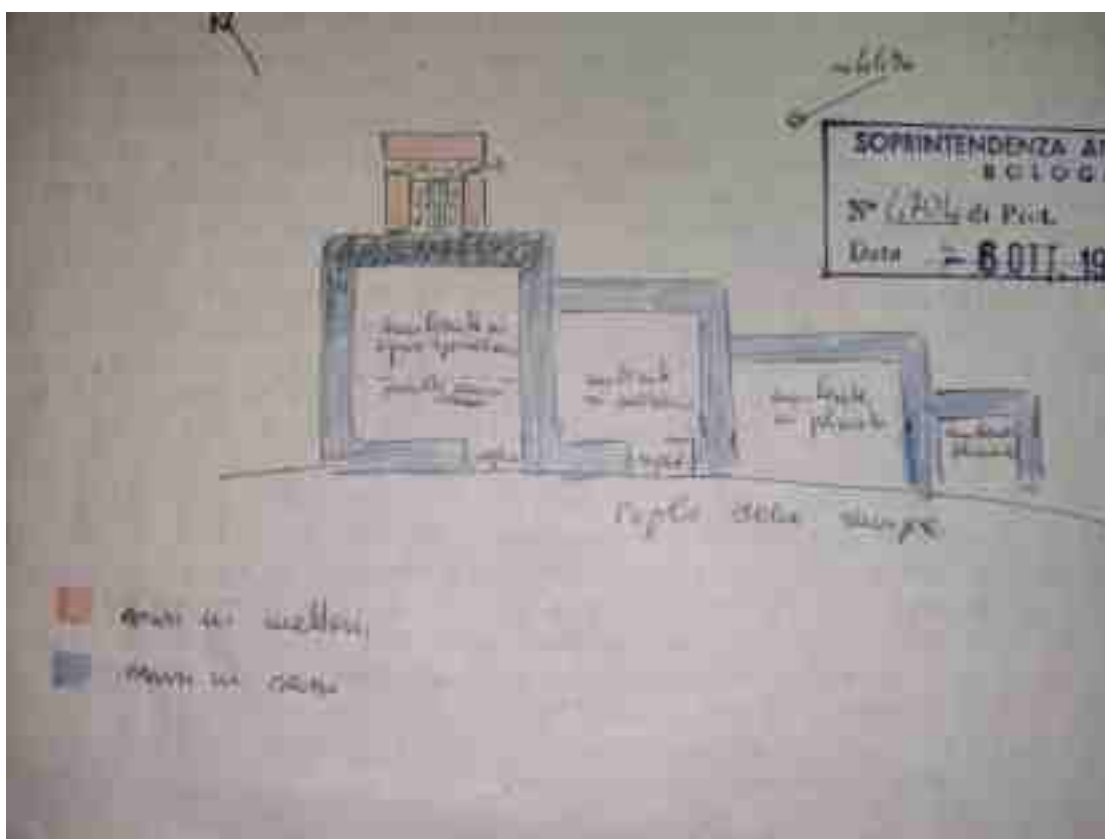
e-mail athenacooparch@gmail.com

www.athenarcheologia.it

Gli altri due vani non presentavano alcuna pavimentazione, la superficie era in terreno battuto disseminato di ciottoli di fiume e frammenti laterizi.

L'ambiente a canalette costituisce quello più interessante e problematico del complesso rustico: consiste in una stanzetta quadrata con una pedana di laterizio al centro e ai tre lati, tre canalette disposte a U in pronunciata pendenza verso l'esterno.

Diverse possono essere le interpretazioni della destinazione d'uso di questo ambiente: l'ipotesi più plausibile al momento sembrerebbe una funzione di latrina, di locale atto a far defluire i liquami fuori dall'edificio. Questa interpretazione è suffragata dal fatto che sono stati ritrovati all'interno numerosi vasi conici con largo bordo identificati come pitali. Altra ipotesi è quella di un ambiente utile a specifici generi di lavorazione e trasformazione di materiali legati ad attività produttive.



Pianta dei vani rinvenuti estratta dal verbale di sopralluogo

Athena Società Cooperativa Archeologica • Via Ronzani, 61 • 40033 Casalecchio di Reno (BO)

Tel. 051.5883935 – Fax 051. 0823608 – Cell. +393409267148 (Dott. Amadori)

Registro Imprese di Bologna n. 02691551200

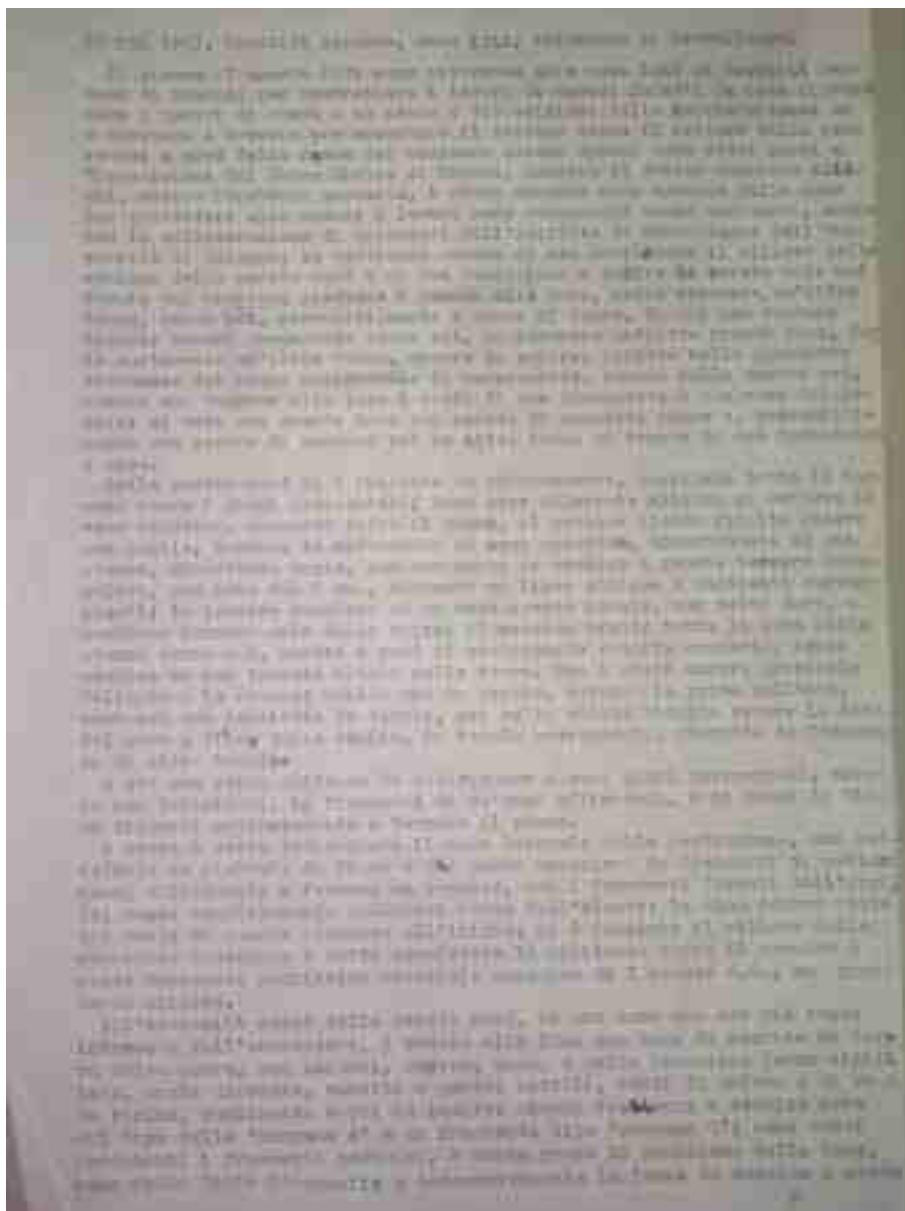
Albo Società Cooperative Sezione Mutualità Prevalente n. A971712

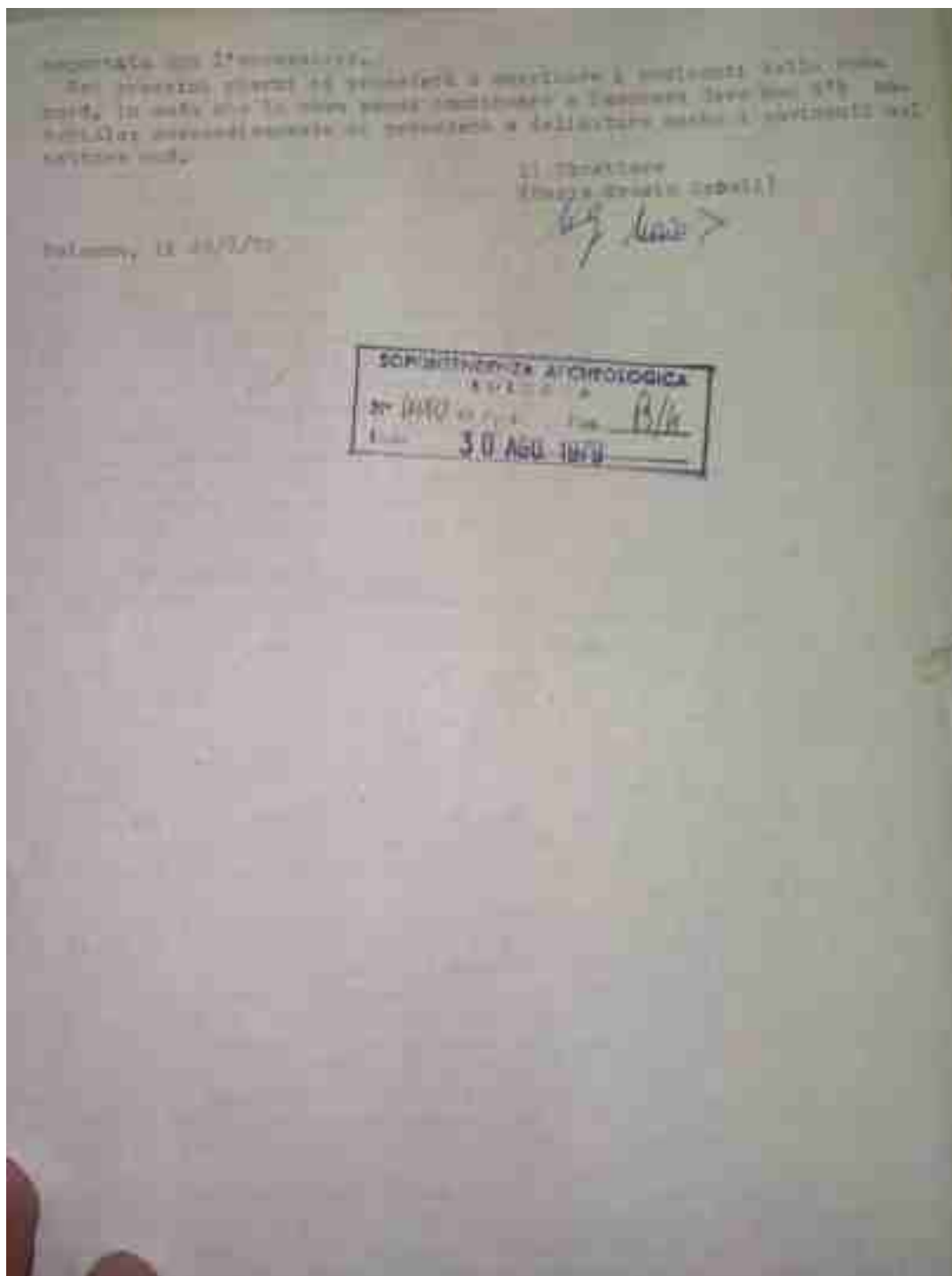
Cod. Fisc. e P. IVA 02691551200

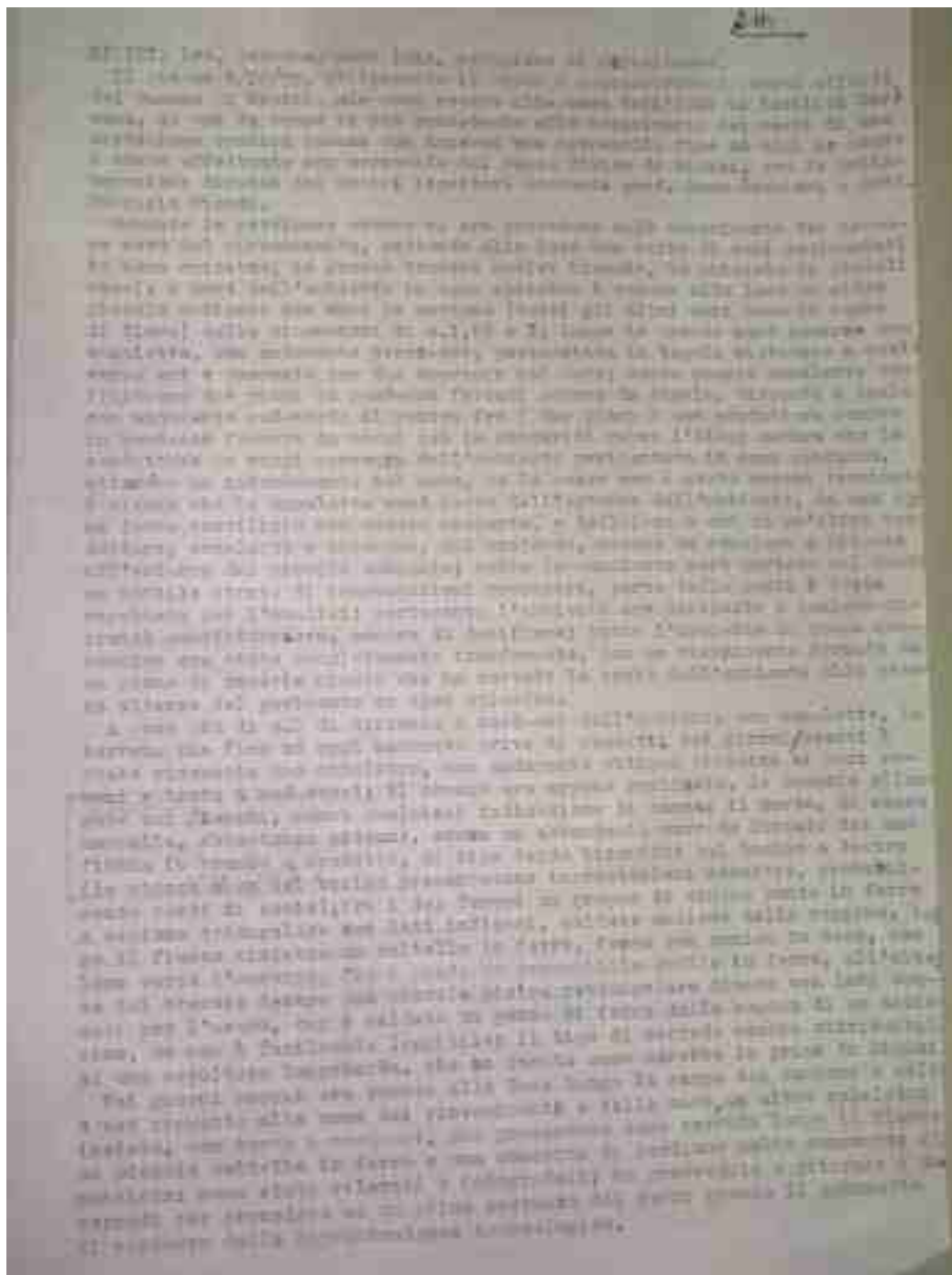
e-mail athenacooparch@gmail.com

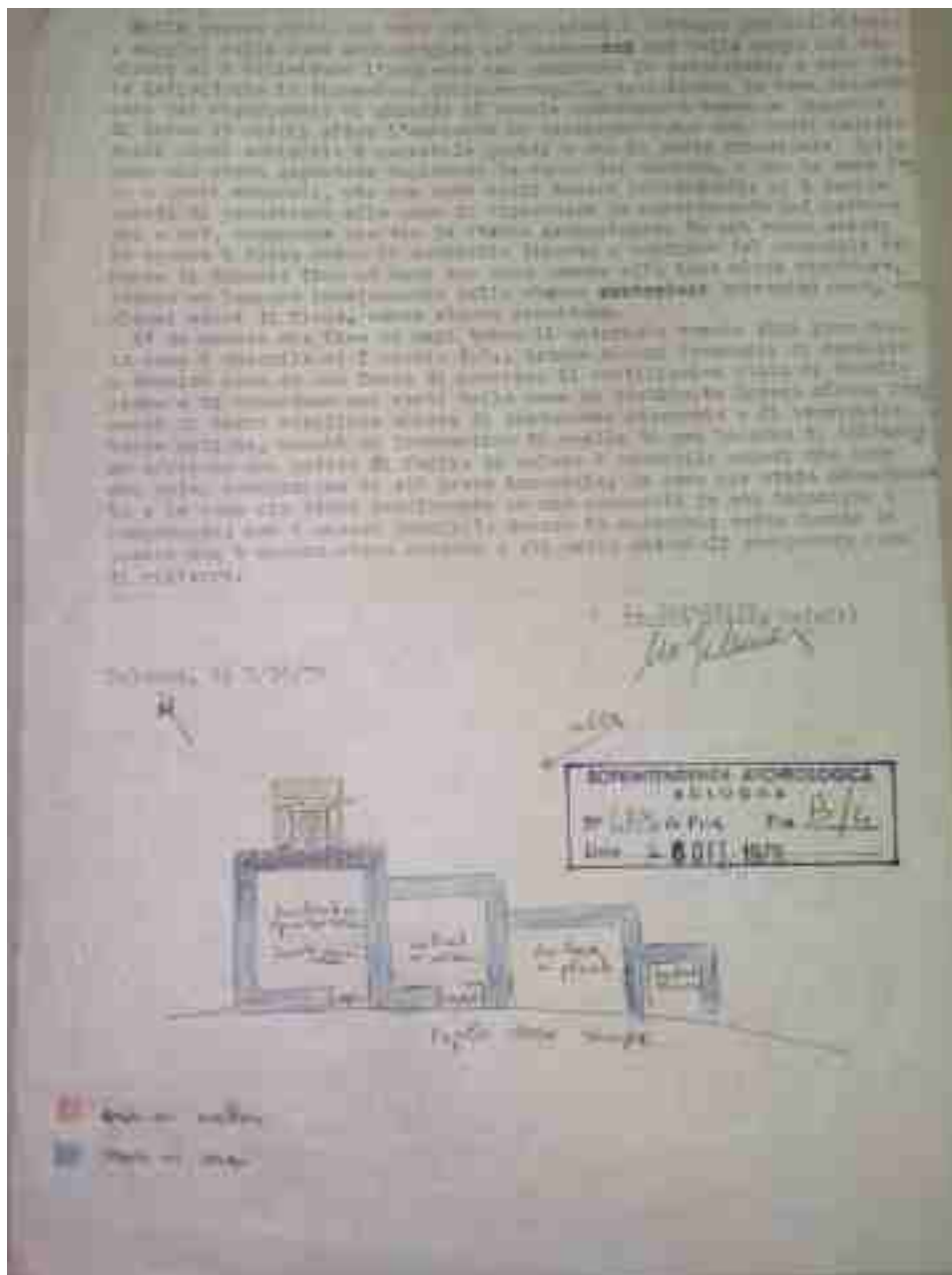
www.athenarcheologia.it

Di seguito si riportano i documenti originali del rinvenimento firmati dall'allora Direttore Dott.ssa Maria Grazia Maioli.









La seconda campagna di scavo fu condotta tra giugno e settembre del 1997 da un gruppo di studenti di un liceo riminese che oltre a riportare alla luce i resti già emersi nel 1979 accertarono la presenza di altri vani appartenenti all'edificio. I vani E ed F vengono così ad aggiornare la planimetria dell'edificio e che l'estensione definitiva di questo sia ancora da determinare.

I materiali recuperati durante le due campagne di scavo si possono suddividere in vasellame fine da mensa, vasellame da cucina o ceramica d'uso comune, frammenti di dolio, di anfore, vetri estremamente frammentati, una gemma in pasta vitrea, lucerne, frammenti di osso lavorato, pesi da telaio, chiodi, ecc.

Le indagini hanno accertato almeno due fasi di costruzione, una databile alla fine del I secolo a.C. alla quale è riferibile la maggior parte degli ambienti e una databile alla prima età imperiale che perdurò fin al III secolo d.C. in cui gli ambienti subirono delle variazioni strutturali e forse d'uso.

Successivamente, come in molti casi, fu oggetto di demolizione e di riutilizzo dei materiali e sulle macerie venne impiantata una necropoli barbarica (nel 1979 vennero recuperate due sepolture che i corredi hanno permesso di datare all'epoca alto medievale). Le scoperte effettuate non hanno permesso di precisare l'entità di questo "complesso" rustico.

La presenza di un così elevato numero di contenitori di questo tipo, non giustificabile in una casa privata, potrebbe essere una conferma del fatto che ci si trovi di fronte ad un edificio che avesse funzioni ricettive, come potrebbe essere una locanda o una mansio, data anche la vicinanza alle vie di percorso, quali l'antica Via Aretina, la Via Emilia e il corso fluviale.

L'altra ipotesi, forse più probabile, è quella di una villa rustica avente una piccola parte produttiva. Questo tipo di abitazione si inserisce perfettamente in quella che era l'evoluzione del popolamento dall'età repubblicana a quella imperiale.

Con l'estendersi del territorio bonificato, nel rispetto della parcellizzazione centuriale, la scelta di uno sfruttamento intensivo dell'ager dà vita ad insediamenti di carattere sparso, che hanno nell'edificio rustico e nel podere il modello insediativo per eccellenza.

Il sito archeologico, dopo essere stato indagato nel 1979, fu temporaneamente coperto da una struttura protettiva realizzata in attesa di un progetto di sistemazione dell'area. La mancata realizzazione del progetto ed il conseguente degrado dell'area ha

indotto i ragazzi del liceo ad “adottare il monumento”. Grazie al loro operato è stato riordinato, pulito e restaurato. Ora a distanza di anni l’area giace in uno stato di forte degrado avendo anche subito infiltrazioni vandaliche ed escavazioni abusive.

SITO 21

Comune: Rimini

Località: Fraz. Sarzana; Greto e letto del Fiume Marecchia

Nel corso dell'estate del 2000 sono merse lungo la sponda destra del fiume Marecchia, in località Cava Sarzana, tracce riferibili ad una frequentazione di epoca romana, che si è manifestata successivamente come zona di interesse archeologico.

In seguito alle piogge invernali è stato possibile individuare un blocco pavimentale pertinente ad una struttura edilizia visibile in parete, liberata dalle ghiaie soprastanti per la ripetuta azione delle forze idrogeologiche.

Le preliminari operazioni di pulizia hanno messo in evidenza in questa struttura, poggiante su uno strato vergine di terreno argilloso, un piano pavimentale in tessere musive bianche, di circa 2,5 x 1 cm, di fattura piuttosto regolare ma non raffinata, fondato su un alto vespaio in conglomerato di malta e inserzione di frammenti di laterizi che si mostrano chiaramente più grossolani rispetto a quello sottostante.

Questa prima indagine lasciava insolite due questioni riguardanti l'originaria collocazione del blocco pavimentale e la sua specifica destinazione d'uso.

Riguardo al primo quesito, gli elementi a disposizione consentono solamente di sottolineare che al momento del ritrovamento la sezione metteva in rilievo un evidente stato di cedimento, ma il contesto del rinvenimento non ha fornito ulteriori indicazioni circa la sua collocazione in situ o meno.

Altrettanto incerta rimane l'ipotesi del suo utilizzo, a proposito del quale si possono richiamare solamente alcune considerazioni legate al più generale contesto di popolamento di questo settore e citare possibili confronti con rinvenimenti analoghi.

Il sito si colloca in una zona di una zona di intensa frequentazione e densità d'insediamenti in cui predominano abitati di tipo rustico, particolarmente cospicui in epoca romana.

La tipologia della struttura rinvenuta è raffrontabile a quelle reperite sia su questo versante del Marecchia (Sant'Ermete, Località Cavallara: pavimento ad opus spicatum; San Martino dei Mulini: vasca con pareti in cocciopesto e pavimentazione in mattoncini ad opus spicatum) sia su quello opposto (Poggio Berni).

Si tratta di strutture rettangolari, di diverse dimensioni, variabili grossomodo intorno ai 3 X 2 metri, per un metro di profondità, rinvenute generalmente isolate. Per alcune di queste vasche è stata supposta una funzione connessa ad attività preliminari alle fasi dell'industria figulina, come luoghi cioè dove si svolgeva il processo di decantazione dell'argilla, che doveva essere depurata prima della lavorazione e della cottura.

Anche per il caso in questione dunque potrebbe rappresentare ciò che il fiume ha risparmiato di una di queste vasche, connessa ad un ambiente sussidiario alla pars rustica di una villa, o meglio più genericamente ad un edificio rustico.

Una perlustrazione del sito successiva ad una un'ulteriore fiumana ha consentito di rilevare, nei pressi di questa evidenza archeologica, la presenza di due zone di affioramento di materiali archeologici, dentro al letto fluviale di epoca romana trascinati lungo il greto: sparsi a circa 15 metri dalla stessa (verso monte) e a 35/40 metri (verso la foce) sono stati rinvenuti frammenti di anforacei, laterizi (in prevalenza frammenti di tegole), un frammento di parete di dolio che mostrava ancora tracce di una riparazione in piombo apportata i più punti già in epoca antica, parte di un coperchio di dolio in cui era incluso l'attacco del manico.

I materiali fluitati non in connessione fra loro, per quanto non sia possibile inserirli in un contesto stratigrafico, devono essere riferiti con molta probabilità allo stesso complesso insediativo documentato della supposta "vasca".

Tra questi affioramenti e la vasca, a poco più di 16 metri verso nord, ad una quota inferiore rispetto al livello di quella, sono venuti inoltre alla luce (ancora all'interno del greto del fiume) i

resti di un pozzo, composto di una struttura circolare rivestita interamente di ciottoli di fiume, con diametro di circa 210 metri all'esterno e 110 metri all'interno. Lo scavo parziale del suo riempimento ha portato al recupero tra ciottoli e argilla grigiastra, di una certa quantità di materiale: frammenti di tegoloni di coppi, di dolia, frammenti ceramici di diverse classi, un sesterzio attribuibile a Traboniano Gallo.

Procedendo verso il fondo del pozzo sotto questo riempimento, indagato per poco più di un metro, s'incontrava argilla più chiara, in cui era immerso lo stesso tipo di materiale attribuibile ad epoca romana e la cui quantità sembrava mantenersi pressoché costante.

La piena ripresa dell'attività fluviale ha interrotto lo scavo del riempimento, indagato per poco oltre un metro sotto la quota di partenza. Non è possibile valutare quanto lo strato raggiunto dallo scavo fosse prossimo al fondo originale del manufatto.

Resta la considerazione che il materiale non sembrava diminuire rispetto alla quota iniziale del rinvenimento, se non per il colore dell'argilla che può forse lasciare prevedere un mutamento.

Va comunque rilevato che la parte del pozzo messa in luce si trovava certamente ad una quota inferiore, circa un metro, rispetto a quella della vasca, presumibilmente coincidente o prossima a quella del piano di calpestio originario di epoca romana: sicuramente in una certa fase il pozzo deve essere stato tagliato dalla sopraggiunta azione del fiume, ma non ci sono elementi che consentano di precisare la quota.

Un'ulteriore conferma del contesto rustico del sito è stata fornita da alcuni sopralluoghi che, con il fiume in piena e in evidente e continua attività di erosione dell'argine, ha consentito di mettere in luce l'affioramento in sezione, nella stessa parete e grosso modo alla stessa quota della prima "vasca", di altri due blocchi pavimentali, a prima vista assimilabili per tipologia, materiali costruttivi, dimensioni, al primo conformi e da esso distante pochi metri.

Ma a differenza del primo rinvenuto, sicuramente uno di questi blocchi presentava un piano in mattonelle disposte ad opus spicatum in luogo delle tessere musive. Nell'ultimo accertamento inoltre è stato individuato un frammento di orlo di dolio.

Tutti questi elementi, le tracce di strutture pavimentali, il pozzo e il materiale sporadico circostante compongono un quadro che si integra perfettamente nel contesto rustico di questo settore. Per quanto non sia chiaro il rapporto che connette queste strutture, a livello stratigrafico, resta alquanto credibile l'ipotesi che appartengano tutte ad un edificio rustico, o comunque che costituiscano parte integrante di un complesso predisposto per attività agricole.

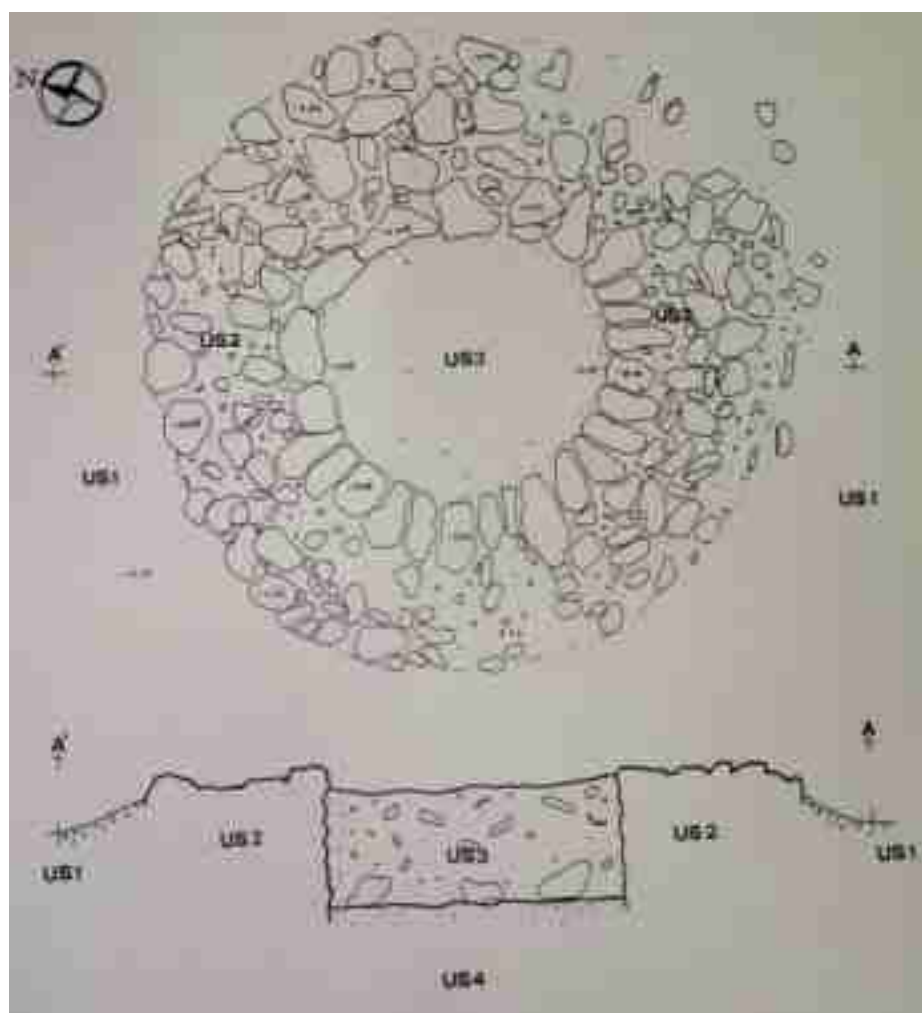


Figura 43 - Pianta e sezione del pozzo

9. Ricognizione di superficie

La ricognizione di superficie è stata effettuata in data 7 gennaio 2023.

Si è cercato di seguire il percorso della condotta idrica partendo dalla zona del Lago Incal System e del Lago Azzurro nel comune di Santarcangelo fino al termine della linea in progetto nel comune di Verucchio.



Figura 44 - La zona del Lago Incal System

Purtroppo si è dovuto constatare come il tracciato in progetto ricada per la quasi totalità in terreni agricoli privati, lungo tracciati stradali o immediatamente al fianco di questi.

Non si è potuto quindi rilevare nessun dato valido.

Una volta che i terreni saranno espropriati e si sarà definito un buffer d'indagine si potrà nel caso effettuare una ricognizione valida per aggiungere eventualmente qualche dato alla ricerca.



Figura 45 - La zona del Sito 20 vista dall'esterno



Figura 46 - Area limitrofa al termine della condotta

10. Conclusioni

Questa ricerca ha voluto indagare la storia dell'area interessata dal progetto di recupero di bacini di ex cava in destra idraulica del fiume Marecchia, con funzione di stoccaggio per soccorso e distribuzione irrigua sulla bassa Valmarecchia, laminazione delle piene ed uso ambientale.

Come si è potuto vedere l'area presa in analisi ha restituito molte evidenze dal punto di vista archeologico e sappiamo che fin dal periodo protostorico la zona è inserita nel sistema di popolamento relativo a quell'epoca. Successivamente, nel periodo romano l'area è chiaramente collocata nella sistemazione centuriale e nei secoli successivi mantiene evidenti le caratteristiche di sviluppo peculiari del periodo medievale inserendosi nel sistema stradale antico per lo sviluppo dei traffici e dei commerci.

Valutando tutti i dati analizzati nella relazione si può esprimere per l'area in esame un livello di rischio archeologico alto (livello potenziale 8) per un'area che parte dalla zona dei laghi fino ad un primo tratto nel comune di Verucchio (dopo il sito 13 - Tenuta Amalia), mentre per il tratto successivo si esprime un grado di rischio medio-alto (livello potenziale 7).

GRADO ALTO

Aree per le quali gli indicatori di potenziale archeologico configurano siti con numerose presenze attestate di siti archeologici in forte prossimità o in interferenza alle opere in progetto, incluse in un contesto geomorfologico favorevole all'insediamento antico con significativa presenza di toponimi e testimonianze storico-bibliografiche.

Potenziale 8

Indiziato da ritrovamenti diffusi: diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numerosi rinvenimenti di materiali dalla

provenienza assolutamente certa. L'estensione e la pluralità delle tracce coprono una vasta area, tale da indicare nel sottosuolo la presenza di contesti archeologici.

GRADO MEDIO

Aree per le quali gli indicatori di potenziale archeologico configurano siti con scarsità di rinvenimenti archeologici, ma con condizioni geomorfologiche favorevoli all'insediamento antico; aree contigue ad aree archeologiche; presenza di toponimi significativi, eventualmente in zone a bassa densità abitativa moderna.

Potenziale 7

Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati: rinvenimenti di materiali nel sito, in contesti chiari e con quantità tali da non poter essere di natura erratica. Elementi di supporto raccolti dalla topografia e dalle fonti. Le tracce possono essere di natura puntiforme o anche diffusa/discontinua.

Recupero di bacini di ex cava in destra idraulica del fiume Marecchia, con funzione di stoccaggio per soccorso e distribuzione irrigua sulla bassa Vaimarecchia, laminazione delle piene ed uso ambientale.

VERIFICA PRVENTIVA DELL'IMPATTO ARCHEOLOGICO

PIANO GENERALE OPERA

Base Cartografica: Ortofoto CGR RGB 2018 Regione Emilia Romagna

REGIONE - Emilia Romagna

LCP - RN

LCC - Poggio Torriana

EMC - SABAP-RA

ERP - Consorzio di Bonifica della Romagna

CPR - I61B20001260001

AMB - Archeologico

0 500 1.000 m

Legenda

— Tracciato Opera



Athena Società Cooperativa Archeologica • Via Ronzani, 61 • 40033 Casalecchio di Reno (BO)

Tel. 051.5883935 – Fax 051. 0823608 – Cell. +393409267148 (Dott. Amadori)

Registro Imprese di Bologna n. 02691551200

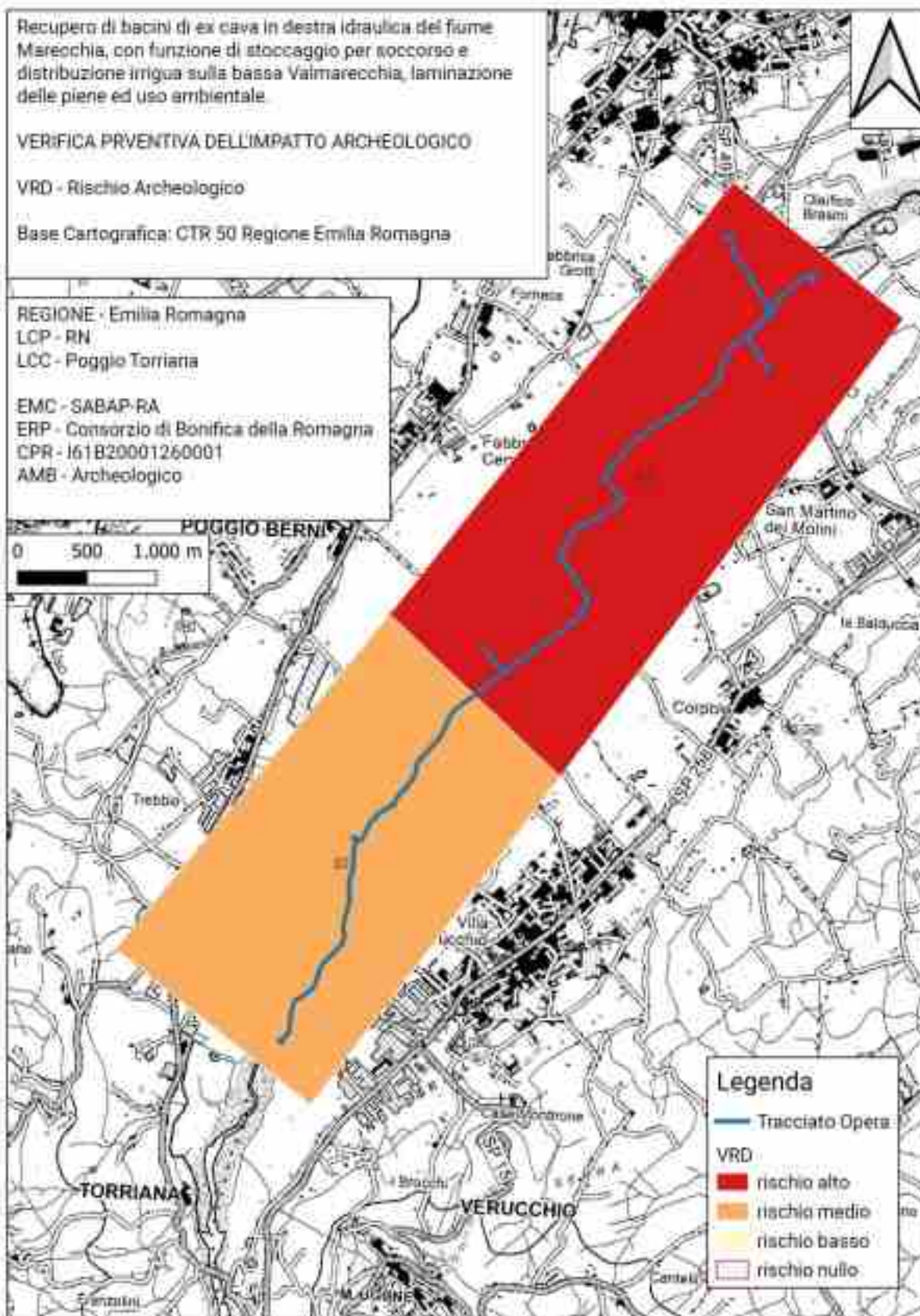
Albo Società Cooperative Sezione Mutualità Prevalente n. A971712

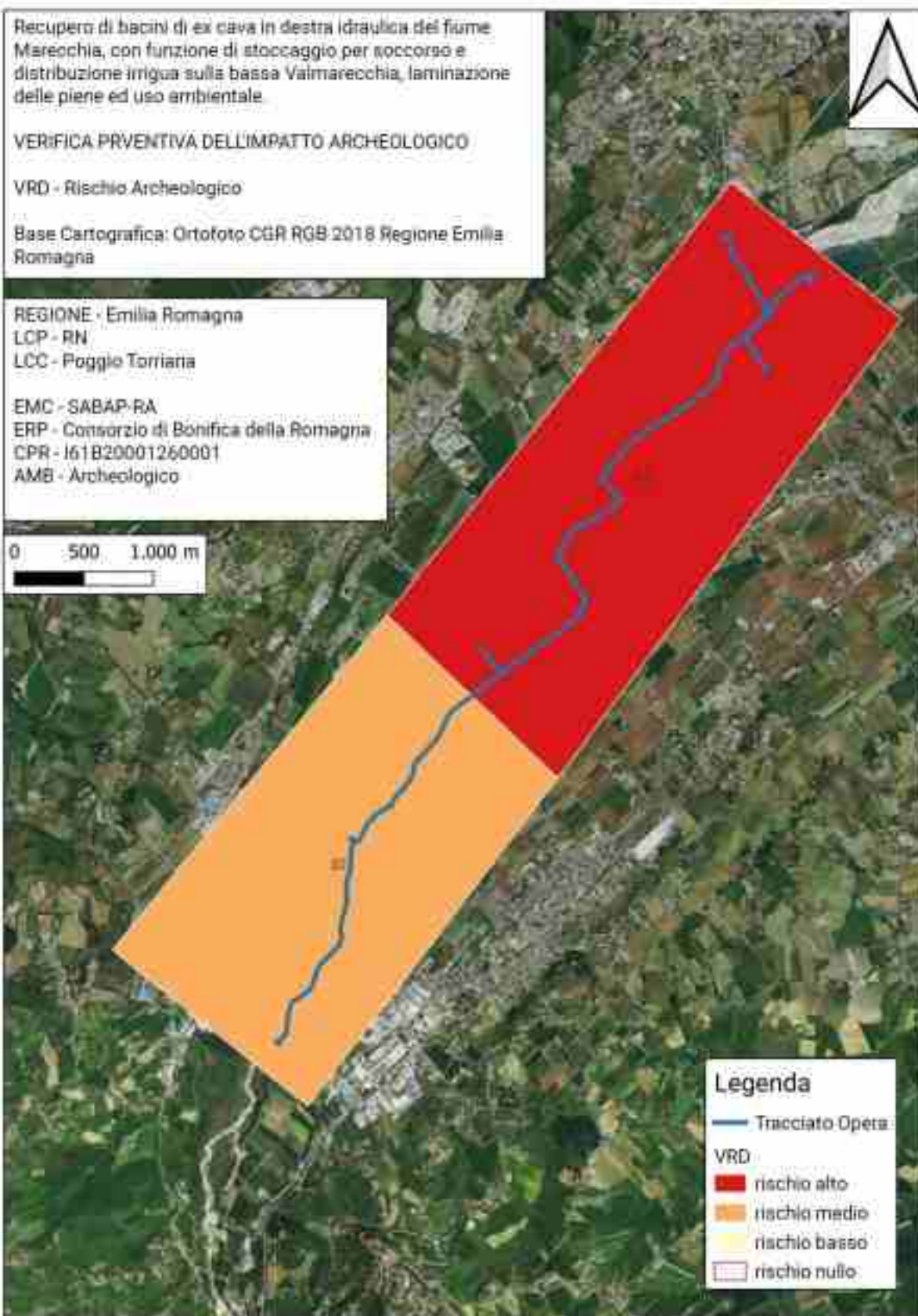
Cod. Fisc. e P. IVA 02691551200

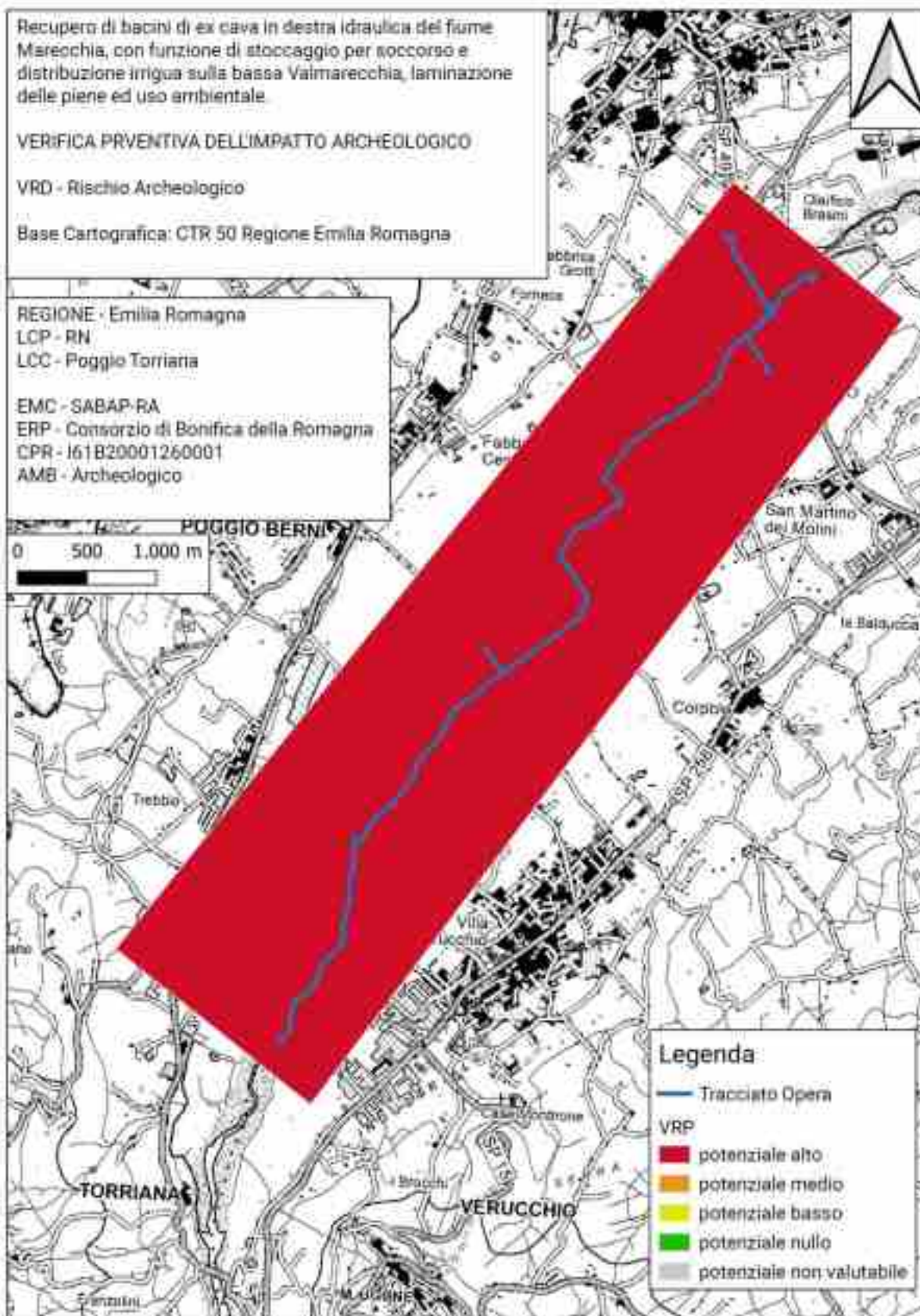
e-mail athenacooparch@gmail.com

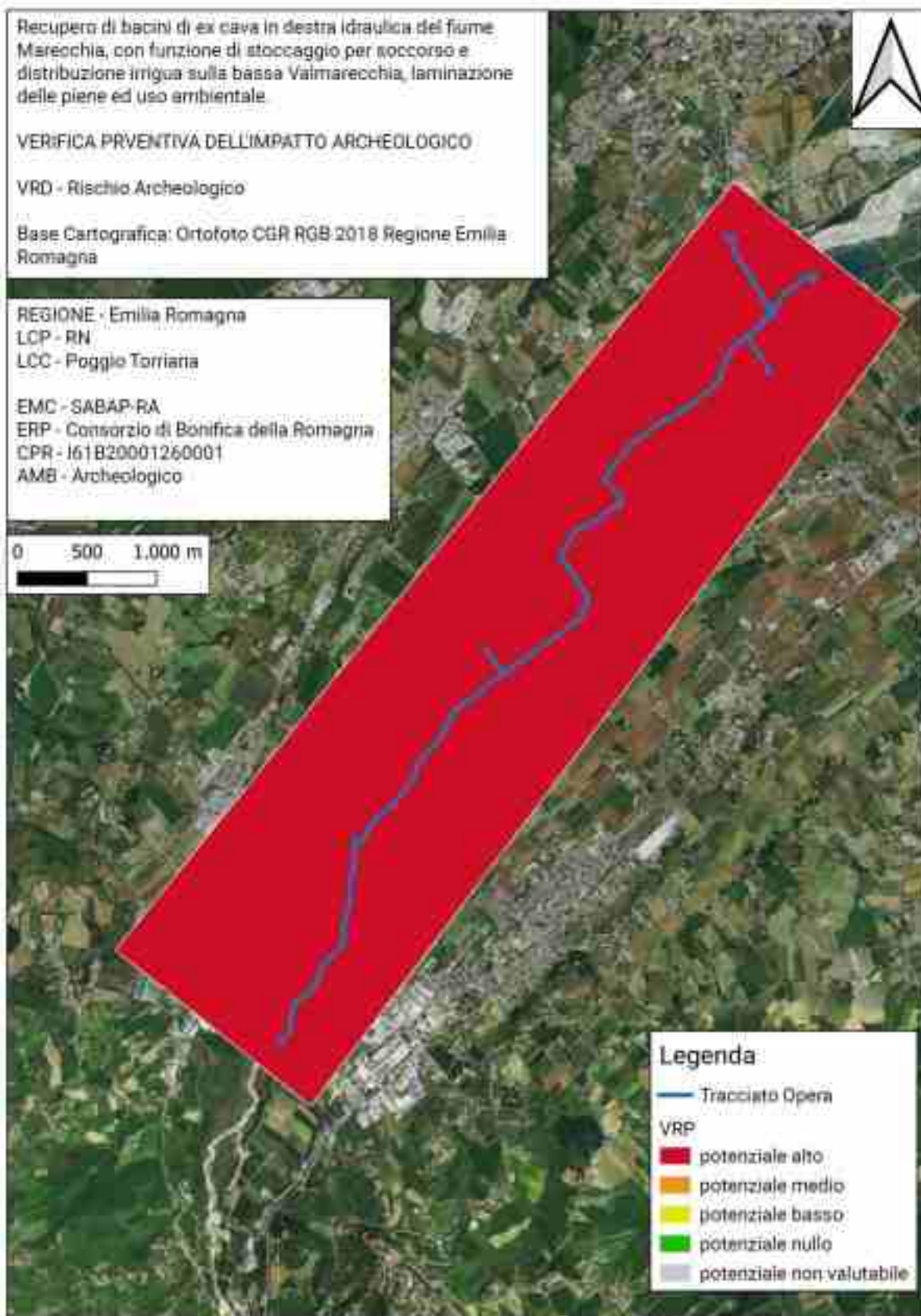
www.athenarcheologia.it

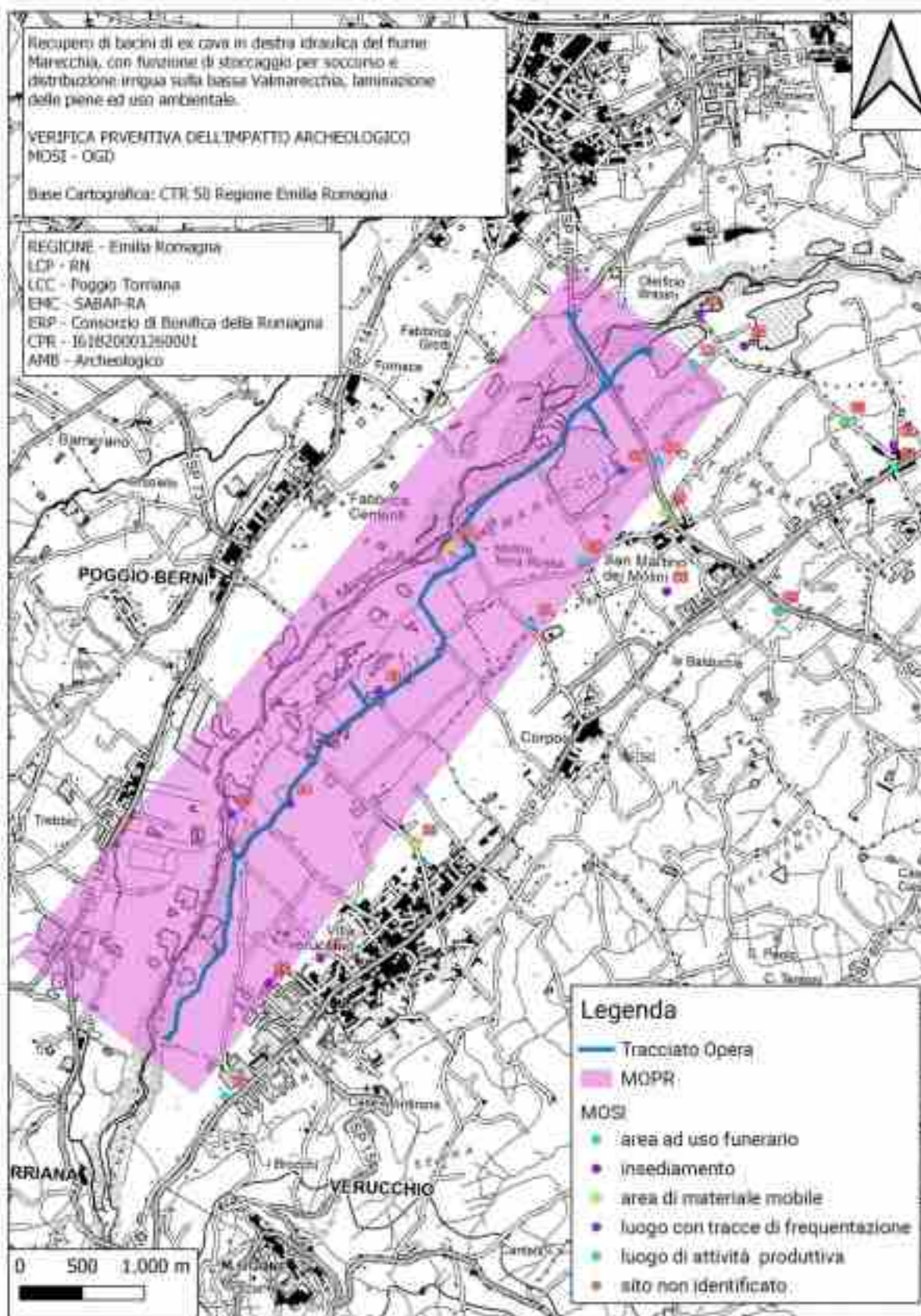


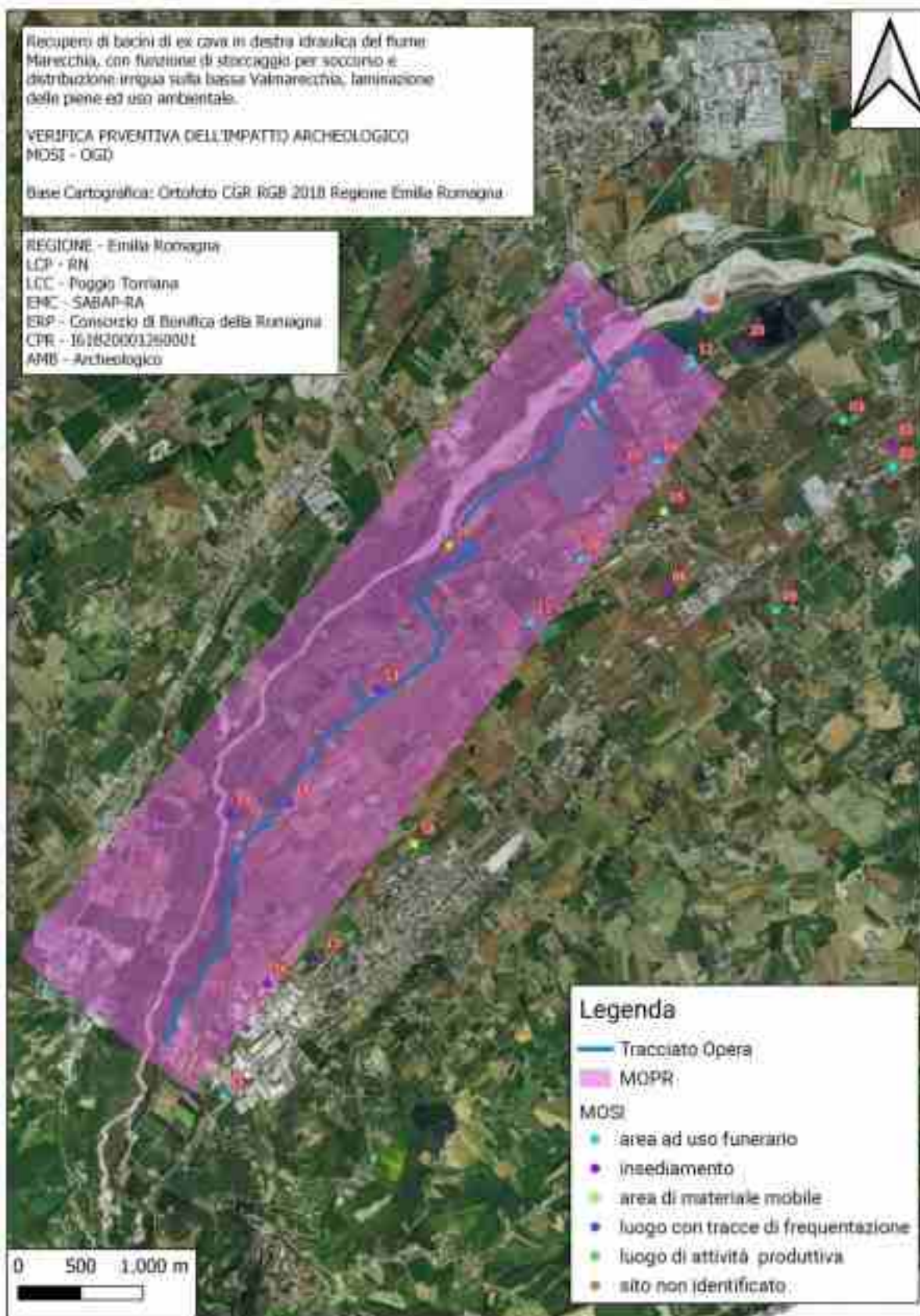


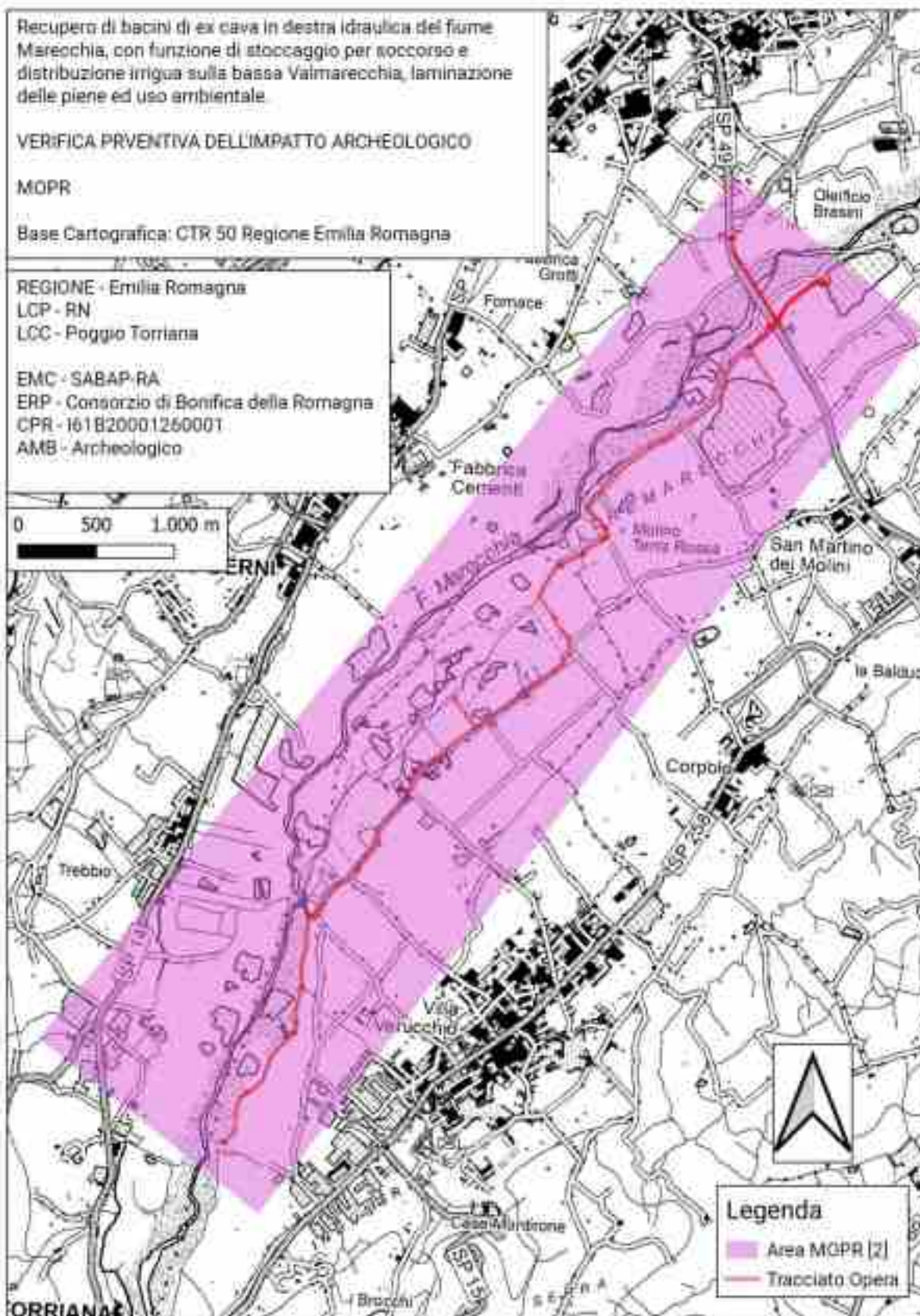












Recupero di bacini di ex cava in destra idraulica del fiume Marecchia, con funzione di stoccaggio per soccorso e distribuzione irrigua sulla bassa Vaimarecchia, laminazione delle piene ed uso ambientale.

VERIFICA PRVENTIVA DELL'IMPATTO ARCHEOLOGICO

MOPR

Base Cartografica: Ortofoto CGR RGB 2018 Regione Emilia Romagna

REGIONE - Emilia Romagna

LCP - RN

LCC - Poggio Torriana

EMC - SABAP-RA

ERP - Consorzio di Bonifica della Romagna

CPR - I61B20001260001

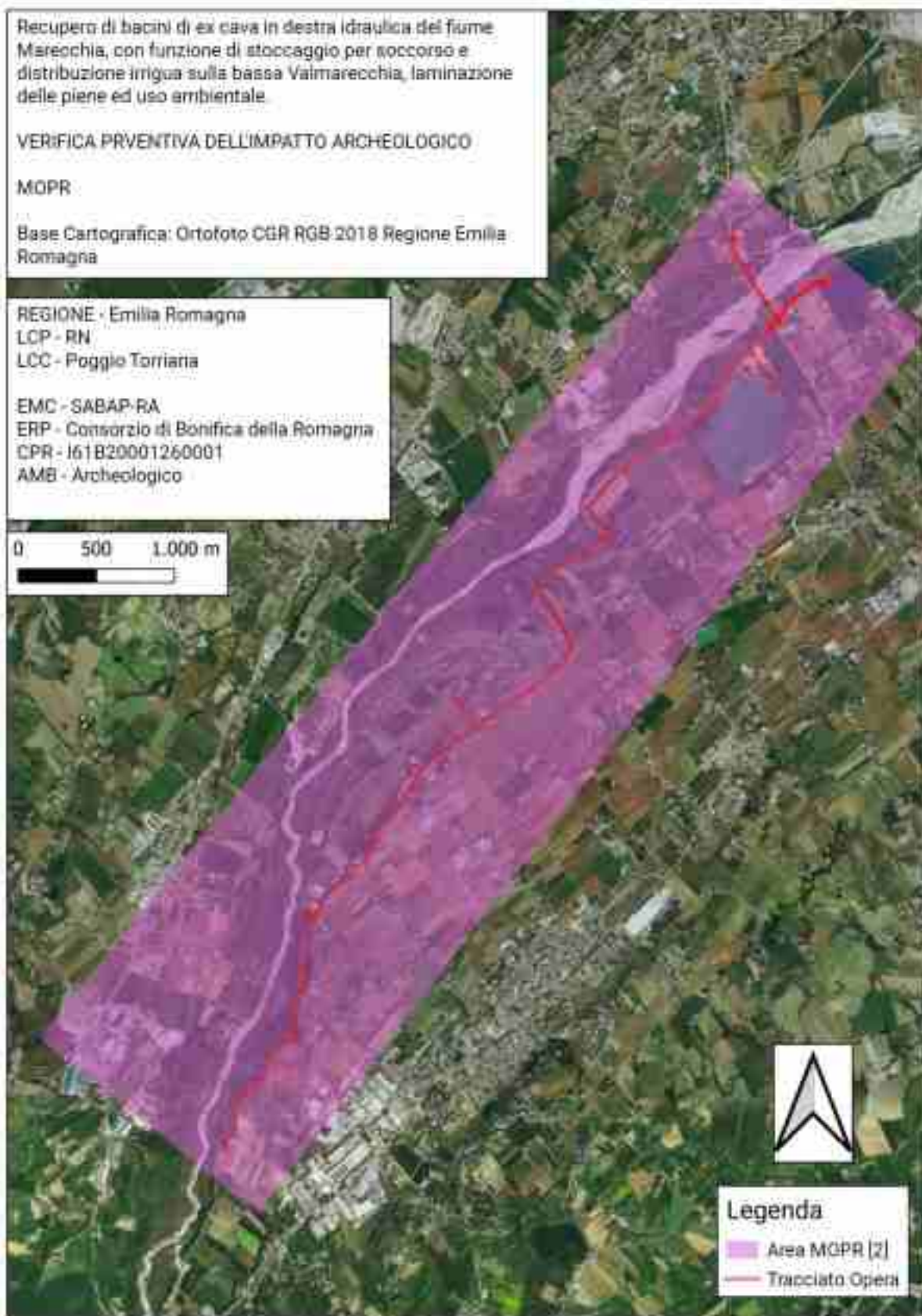
AMB - Archeologico

0 500 1.000 m



Legenda

- Area MOPR (2)
- Tracciato Opera



Athena Società Cooperativa Archeologica • Via Ronzani, 61 • 40033 Casalecchio di Reno (BO)

Tel. 051.5883935 – Fax 051. 0823608 – Cell. +393409267148 (Dott. Amadori)

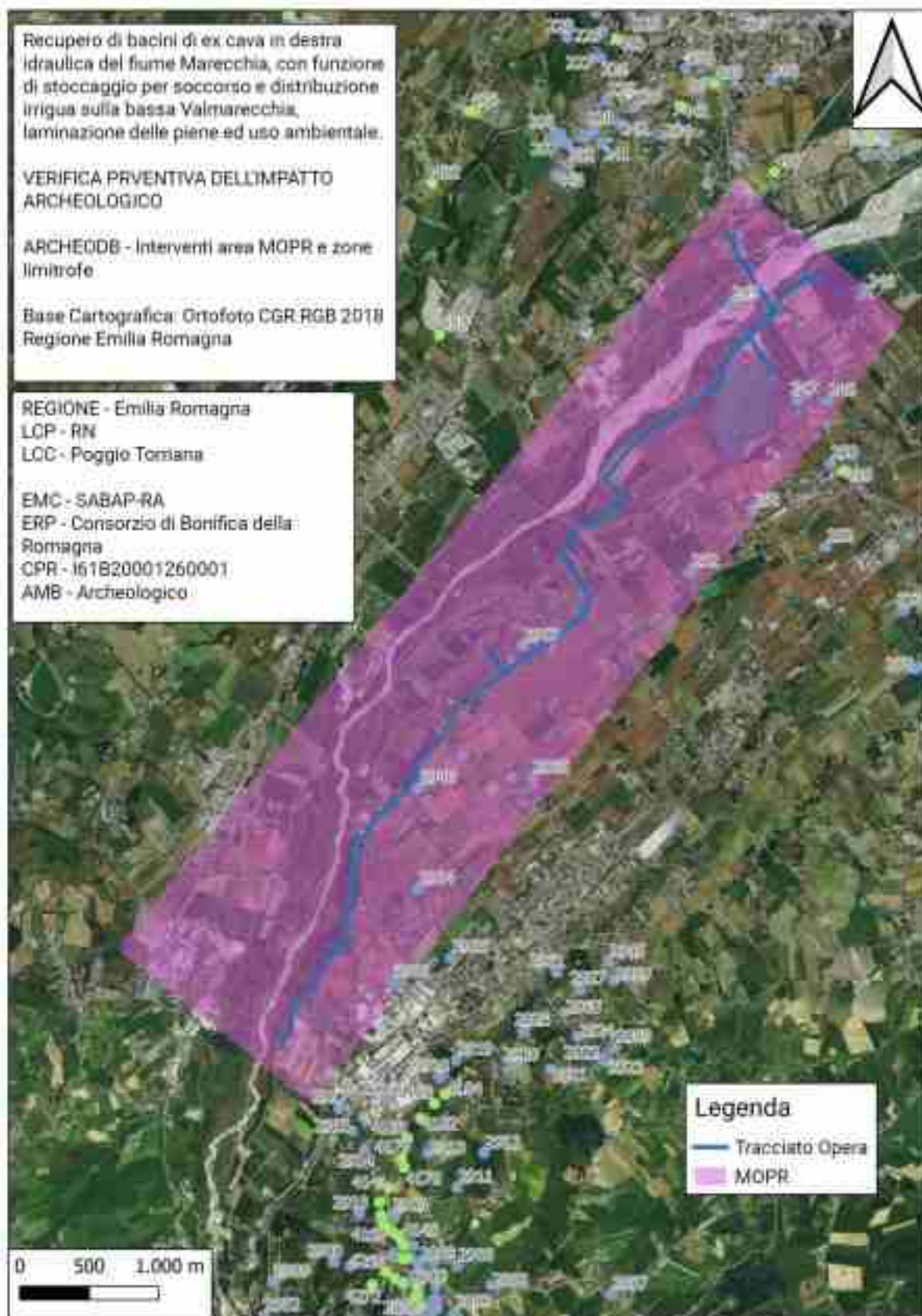
Registro Imprese di Bologna n. 02691551200

Albo Società Cooperative Sezione Mutualità Prevalente n. A971712

Cod. Fisc. e P. IVA 02691551200

e-mail athenacooparch@gmail.com

www.athenarcheologia.it



11. Bibliografia

T. ALDINI 2001, *Età del Bronzo, in Il museo archeologico civico di Forlì*, II edizione.

2001

G. ALLEGRETTI, LOMBARDI F.V., a cura di, *Il Montefeltro 2. Ambiente, storia, arte nell'alta Valmarecchia*, Villa Verucchio 1999

C. BATTISTINI, M. BATTISTINI, *Le strutture rupestri della Valmarecchia*, in A. Moroni Lanfredini, G.P. Laurenzi (a cura di), *Pietralba. Indagine multidisciplinare su alcuni manufatti rupestri dell'Alta Valtiberina*, Sansepolcro 2011.

L. BENTINI, *L'abbandono in età protostorica di alcune cavità naturali del territorio di Brisighella. I casi della Grotta dei Banditi e della Tanaccia*, in MALPEZZI P., a cura di, *Brisighella e Val di Lamone, Società di Studi Romagnoli, Saggi e Repertori 29* Cesena 2002.

M.A. BERTINI, A. POTITO, *La viabilità in Val Marecchia* Rimini 1984

G. BERMOND MONTANARI, *L'Eneolitico e il Bronzo in Emilia e Romagna, in Atti della XIX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*. 1975

BIORDI, *Carta archeologica di Santarcangelo di Romagna, Studi Romagnoli, XXXIV* 1983

Athena Società Cooperativa Archeologica • Via Ronzani, 61 • 40033 Casalecchio di Reno (BO)

Tel. 051.5883935 – Fax 051. 0823608 – Cell. +393409267148 (Dott. Amadori)

Registro Imprese di Bologna n. 02691551200

Albo Società Cooperative Sezione Mutualità Prevalente n. A971712

Cod. Fisc. e P. IVA 02691551200

e-mail athenacooparch@gmail.com

www.athenarcheologia.it

G. BOTTAZZI, *La centuriazione di Ariminum: prospettive di ricerca*, in *Pro Popolo Ariminense*, pp. 329-354.

Rimini 1995

G. BERMOND MONTANARI G., *Aspetti del Bronzo Antico in Romagna*, in *L'antica età del Bronzo in Italia. Atti del congresso nazionale, Viareggio 9-12 gennaio 1995*
Viareggio (Lucca) 1996

N. CANI, *Ritrovamenti archeologici nel territorio di Lugo di Romagna e Comuni del comprensorio*.
Lugo 1980

D. COCCHI GENICK D. 2001, *Classificazione tipologica e processi storici. Le ceramiche della facies di Grotta Nuova*
Viareggio (Lucca) 2001.

B. DE MARINI, *Luoghi di culto nell'alta Valmarecchia pre-protostorica? Ricognizione archeologica e considerazioni preliminari*, "Studi Montefeltrani" XXV.
2004

B. DE MARINI, *La protostoria nell'alta Valmarecchia*, "Studi Montefeltrani" 33 (2011/2012).
2012

S. GELICHI, C. NEGRELLI, a cura di, *A misura d'uomo. Archeologia del territorio cesenate e valutazione dei depositi*.
Firenze 2008

G.V. GENTILI, *Il Villanoviano della Romagna orientale con epicentro Verucchio*, in *Romagna protostorica*, Atti del Convegno (San Giovanni in Galilea, 20 ottobre 1985).
Viserba di Rimini 1987

D. GIORGETTI, *L'uomo e il Titano: i primi insediamenti 2. Dall'età del bronzo all'epoca romana*, in *Storia illustrata della Repubblica di San Marino*, I.
San Marino 1985

C. GUARNIERI, a cura di, *Archeologia nell'Appennino Romagnolo: il territorio di Riolo Terme*.
Imola 2007

M. MIARI, *L'età del Bronzo*, in GUARNIERI C., a cura di, *Archeologia nell'Appennino Romagnolo: il territorio di Riolo Terme*, pp.35-38.
2007

P. POLI, E. RODRIGUEZ, a cura di, *Archeologia delle scoperte: i rinvenimenti dell'età del Ferro a Verucchio*.
Bologna 2019

E. RODRIGUEZ, *La valle del Marecchia nel quadro delle comunicazioni tra Toscana e Romagna*, in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Urbanizzazione delle campagne nell'Italia antica* (ATTA 10)
Roma 2001

E. RODRIGUEZ, *Il territorio di Verucchio in epoca romana: i bolli laterizi*.
Verucchio 2012

D. SACCO, *La Valmarecchia e la rupe di Montefeltro dall'età romana al basso Medioevo*
2016

R. SCARANI, *Preistoria dell'Emilia Romagna. Nuovi contributi. Repertorio di scavi e scoperte*, II.
Bologna 1963

P. VON ELES, *Verucchio*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*.
Pisa-Roma-Napoli 2012

P. VON ELES, a cura di, *Immagini di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio: atti delle Giornate di studio dedicate a Renato Peroni*.
Sesto Fiorentino 2012

A. VEGGIANI, *Una stazione della tarda Età del Bronzo con elementi protovillanoviani sul monte della Perticara (Val Marecchia), Padusa, XI*.
Rovigo 1975

Per Athena Società Cooperativa Archeologica
Dott. Gianpaolo Amadori

